

Andreatta alla Camera: non tolleriamo intimidazioni. Anche l'Ueo interviene: niente ricatti
Ma l'oltranzista Seselj insiste: ho sedici SS-22 puntati contro la penisola

«L'Italia risponderà» Il governo reagisce alle minacce serbe

Fermezza
non nervosismo

PIERO FASSINO

Mentre i serbi di Bosnia - respingendo ogni appello - si preparano a svolgere sabato e domenica un referendum dall'esito sconosciuto, a Mostar si consuma l'ennesima tragedia per i musulmani di Bosnia. Questa volta sono i croati ad applicare la pulizia etnica con gli stessi violenti e spietati metodi con cui i serbi hanno «pulito» per mesi la Bosnia orientale. Ed è certamente grave che la comunità internazionale - giustamente molto severa verso le responsabilità serbe - sia stata e continui ad essere invece assai più reticente e ambigua nei confronti della autorità di Zagabria, verso cui si sarebbero dovute assumere da tempo misure sanzionatorie. Risulta così chiaro quella che molti - e noi tra questi - denunciano da tempo: e cioè che l'indipendenza e la sovranità della Bosnia sono messe in discussione sia dai serbi che dai croati. Tuttavia, la mire espansionistiche e annessionistiche non inferiori a quelle di Milosevic e da sempre serbi e croati - pur in guerra tra loro - perseguitano il comune disegno della spartizione della Bosnia. A far le spese di tutto ciò è la comunità musulmana. A cui ogni vicenda fatta pagare proprio la sua diversità. Le conseguenze possono essere imprevedibili e incalcolabili: non è soltanto messa in discussione l'esistenza della Bosnia come Stato, è messa in discussione la possibilità per una comunità musulmana di poter vivere nel cuore dell'Europa senza essere costretta a rinunciare alla propria identità culturale e religiosa. Ed è la stessa credibilità dell'Europa a essere messa in causa agli occhi dell'intero mondo islamico. Srebrenica e Mostar rischiano di divenire così - come fu Tel Al Zatar per i palestinesi - il simbolo di una identità negata e repressa. Assicurare ai musulmani di Bosnia i loro diritti e garantire l'esistenza della Bosnia come Stato multietnico e multireligioso: anche queste, dunque, sono ragioni essenziali per rilanciare l'iniziativa politica tesa a riaprire il negoziato sulla proposta di pace Vance-Owen. E se certo questo piano - dopo la decisione del Parlamento serbo-bosniaco di rifiutarlo - ha subito nei giorni scorsi un duro colpo, tuttavia - come spesso accade - il fallimento della politica ha riaperto spazi proprio alla politica.

La frattura prodottasi tra i serbi bosniaci e Milosevic, l'isolamento internazionale di Belgrado e la stanchezza crescente nell'opinione pubblica serba per una guerra che appare senza fine, consentono infatti di riprendere una iniziativa. Le stesse provocatorie e delittuose minacce lanciate contro il nostro Paese dall'ultranazionalista Seselj testimoniano delle contraddizioni che si sono aperte in queste settimane a Belgrado. E certo ha fatto bene Andreatta a rispondere chiaramente che l'Italia non si farà intimorire da ricatti. E, tuttavia, questi non sono davvero momenti per nervosi esibizionisti di muscoli. Anzi, la più efficace e forte risposta a quelle minacce è che l'Europa sia capace di un «colpo di re» che, cogliendo gli spazi che si sono aperti, «stringa» le diverse parti in lotta e le obblighi finalmente ad un accordo di pace. Ma per ottenere tale risultato l'Europa deve darsi finalmente una strategia comune e agire con una determinazione ben superiore al passato, sostenendo le Nazioni Unite nell'assunzione di decisioni assolutamente indilazionabili: una rigorosa applicazione dell'embargo nei confronti della Serbia, l'assunzione verso la Croazia di misure di ammonimento e dissuasione che facciano intendere a Zagabria che non ci sono due pesi e due misure; un netto rafforzamento della presenza dei caschi blu dell'Onu, disponendoli anche lungo i ponti della Drina, al confine tra Bosnia Erzegovina e Serbia, onde tagliare i rifornimenti militari e i supporti logistici di cui finora ha potuto godere l'esercito serbo-bosniaco; la progressiva smilitarizzazione della Bosnia secondo il piano Morillon; la creazione di piccoli e medi protettori in Bosnia, vere e proprie «zone di protezione» per le popolazioni civili alle quali garantire, in ogni caso, il flusso costante degli aiuti. Tutto questo potrà avere efficacia se l'Onu viene messa in condizioni di assumere davvero e fino in fondo la direzione politica e militare di ogni operazione. Ma la scena non può, non deve essere l'intervento militare o inerzia. Una terza strada c'è: riannodare i fili della trattativa e fino a che esiste uno spazio, anche minimo, per una soluzione pacifica e neogoziale, percorrerlo con tenacia e caparbia.



Beniamino Andreatta

Il ministro degli Esteri Italiano: «L'Italia non tollera le minacce. Ritorsione contro gli atti che colpiscono il nostro territorio, il nostro popolo, i nostri interessi». Il ministro della Difesa, Fabbri: «Non c'è pericolo ma sono allertate le difese aeree». Il ministero degli Interni rafforza i controlli contro l'eventualità di atti terroristici. Seselj conferma le minacce: «Sotto il mio controllo sedici SS-22».

JOLANDA BUFALINI

Il ministro degli Interni risponde: «L'Europa deve agire sul rischio di atti terroristici. Andreatta si è detto convinto che i responsabili serbi, quali che siano gli armamenti in loro dotazione, non li useranno. Ma la situazione politica in Serbia «può destare sorprese» e l'Italia, anche se non intende individuare obiettivi da colpire preventivamente, ne compiere atti unilaterali, seguirà se vi saranno atti ostili». I due ministri hanno riferito alle commissioni di Camera e Senato sulla politica verso l'ex Jugoslavia: embargo e pressioni militari per spingere i serbi bosniaci ad accettare il piano di pace.

VICHI DE MARCHI

A PAGINA 3

Lettera aperta del segretario pds
ai militanti e al leader della sinistra

Occhetto scrive ad Ingrao: restiamo uniti



L'abbraccio tra Occhetto e Ingrao al 19° Congresso del Pci nel marzo '90

A PAGINA 7



Il capogruppo leghista Joe Michetta (al secolo Francesco Speroni) ha annunciato in Senato la vigilanza armata. Niente paura, era solo una metafora, ha spiegato subito dopo. L'uso delle figure retoriche, del resto, è un diritto di tutti. Va riconosciuto, oltretutto, al senatore Michetta il merito di avere genuinamente innovato l'ars oratoria. Inventando, primo al mondo, la metafora non metaforica. In virtù della quale, da oggi in poi, si potrà per esempio dire a qualcuno «ti spacco la faccia, pezzo di cretino», metaforicamente. Anche investire una vecchietta sulle strisce pedonali, dopo tutto, può essere una metafora. Basta averne subito dopo la vittima: «Non se la sarà mica presa? Guardi che era solo una metafora». La prima volta che vidi Speroni in tv, incitava alla sommossa contro le tasse sulla michetta (di cui il nome di battaglia). Adesso minaccia di alzare il tiro: sembra disposto ad impugnare le armi anche per lo sfilatino, i panini all'olio, le crostette e il pane toscano. Politicamente, diciamolo, non ci fa paura. Fisicamente, sì.

MICHELE SERRA

Il Papa ai cattolici: ricercare l'unità nel pluralismo

Il Papa ha chiesto ai vescovi di armonizzare «unità e pluralismo» rispetto ad una vecchia formula superata storicamente. «Un problema cruciale» che riguarda una diversa presenza politica dei cattolici in una società che è mutata. La responsabilità della Chiesa nei momenti difficili, secondo Pertini, i vescovi Tettamanzi, Bettazzi, D'Ambrosio esprimono lo sconcerto dell'assemblea. Oggi risponde il card. Ruini.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, con un discorso improvvisato dopo quello scritto, si è chiesto, sollecitando i vescovi a dare una risposta, se non sia venuto il tempo di mettere da parte la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici, sforzandosi, invece, di armonizzare «unità e pluralismo». Una proposta insolita e, perciò, sorprendente per un'assemblea episcopale abituata troppo a vecchi schemi, ma che nasce, secondo Giovanni Paolo II, da una riflessione che è andata facendo sulla complessa situazione italiana somigliante mol-

A PAGINA 6

I deputati hanno compiuto il primo passo per la revisione del dettato costituzionale
**Immunità addio, la Camera vota la riforma
Il Senato dice sì: Andreotti sarà giudicato**

Sgarbi
oltraggia
Boldrini



A PAGINA 5

I magistrati palermitani potranno indagare su Giulio Andreotti, accusato di attività mafiosa da diversi pentiti di Cosa Nostra. Il voto palese al Senato non ha riservato sorprese: come lo stesso Andreotti aveva ultimamente chiesto, l'aula ha concesso l'autorizzazione a grandissima maggioranza. Andreotti, nelle 15 pagine di autodifesa, ha avuto parole dure per i pentiti: non deve stare tranquillo chi calunnia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il voto palese, adottato dopo il clamoroso diniego dell'autorizzazione a procedere per Craxi, non ha riservato sorprese. I magistrati palermitani possono indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti, accusato di essere il referente politico a Roma di Cosa Nostra: l'autorizzazione è stata concessa a larghissima maggioranza, e anche Andreotti ha votato contro che venerdì scorso ha avuto un incontro con il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gian Carlo Caselli. L'incontro, che è stato verbalizzato, è avvenuto su richiesta dello stesso ex presidente del Consiglio.

A PAGINA 5

Un buon inizio
per voltare pagina

LUCIANO VIANTE

Q ualcosa cambia. Il Parlamento ha adottato, in pochi giorni, tre decisioni positive. Il voto palese in materia di autorizzazioni a procedere, la riforma dell'immunità approvata dalla Camera e il voto alla richiesta dei giudici di Palermo nei confronti di Giulio Andreotti pronunciato dal Senato testimoniano di un sistema politico che comincia a darsi regole nuove e trasparenti. Bisogna aggiungere la scelta fatta dalla Fiat e dall'Eni di varare un codice di comportamento, un codice etico, che le aiuti, in futuro, ad evitare gli errori e le complicità del passato. Dunque: tanto sul versante del sistema politico quanto sul versante del sistema economico, si colgono manifestazioni incoraggianti. Non riconoscerlo sarebbe inopere e ingenero. C'è la possibilità di proseguire su questa strada. Ma c'è, anche, la possibilità che il cammino s'interruppero o la direzione venga dolorosamente invertita.

Ci troviamo, infatti, in una fase di transizione, il vecchio e il nuovo si combattono. Non tenere conto può comportare delusioni e ritorsioni. Bisogna essere realisti e sapere che il vecchio cercherà di resistere in tutti i modi, cercherà di soffocare il nuovo. Se sottovalutassimo queste insidie, immetteremmo un errore imperdonabile. Per superare positivamente questa fase, colma di speranze e di delitti, dobbiamo individuare alcuni obiettivi prioritari e perseguirli con coerenza e rigore.

Bisogna concludere la procedura per la riforma dell'immunità parlamentare. Poi, darsi nuove regole elettorali, accompagnate, se possibile, dalla riduzione del numero dei senatori e dei deputati. Esiste un terzo obiettivo non eludibile. È ne-

L'esponente psi indagato per abuso d'ufficio. Ciarrapico scarcerato e subito riarrestato

Cooperazione: «avviso» al ministro Spini A Milano Pollini respinge tutte le accuse

NINNI ANDRIOLI MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

Anche il governo Craxi deve fare i conti con la questione morale. Il ministro Valdo Spini è stato infatti raggiunto da un avviso di garanzia firmato dai magistrati romani che indagano sullo scandalo della cooperazione. L'accusa, abuso d'ufficio, è meno grave di quelle cui siamo stati fino ad ora abituati, ma il problema si è posto ugualmente. Lo stesso Spini ha dichiarato che il presidente del Consiglio lo ha pregato di rimanere al suo posto. Insieme con il ministro sono stati colpiti da analogo provvedimento l'ex sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, l'ex ministro Gianni De Michelis e altri funzionari della Farnesina. Sullo sfondo, il sospetto che tutti abbiano favorito aziende che avevano il compito di inviare forniture alimentari

ALLE PAGINE 8 e 9



Terrore nell'asilo-bene:
decine di bambini
ostaggi di un uomo armato

GIANNI MARSILLI A PAGINA 13

In regalo con **AVVENTIMENTI** in edicola
6 giugno/le novità
COME SI VOTA
La nuova legge - Le nuove schede - I poteri del sindaco - Gli errori in cabina - I brogli - Guida per gli scrutatori
UN LIBRO PER GLI ELETTORI DI OGGI E DI DOMANI
NELLO SPORT

Si discute di nuovi schieramenti politico-elettorali
ma manca ancora un disegno rispetto alla crisi profonda del paese
È assurdo crogiolarsi nel catastrofismo o cercare purezza individuale
Aperto il conflitto sulla distribuzione del reddito e del potere

Ricostruire l'Italia: sinistra provaci!

■ Gli annunci di nuovi schieramenti politico-elettorali si accavallano e si sovrappongono ma la cosa che più mi colpisce è la mancanza di motivazioni che non si riducono all'ovvia costatazione che il sistema maggioritario impone, per vincere, più larghe aggregazioni. Giusto. Ma la domanda che mi pongo è questa: nella tormenta italiana di oggi si può vincere (quale che sia l'ampiezza dello schieramento elettorale) senza un disegno sufficientemente organico rispetto alla natura profonda della crisi senza rendere chiara la sostanza dei dilemmi che stanno davanti a noi? Non parlo dei soliti programmi che tutti sanno elencare. Parlo di una chiara visione della svolta che è necessaria: qualcosa di diverso (ovviamente) ma di respiro analogo a ciò che fecero le cialdemocrazie nordiche negli anni 30 con lo Stato sociale o al disotto di Giolitti del 1901 dopo lo sciopero generale di Genova e il collasso dell'Italia umbertina.

Questo non c'è abbastanza ancora nella discussione sia con Segni che con altri alla nostra sinistra. Manca l'Italia, nel senso di una sfida più concreta, e in positivo, sul destino di questo paese. Perciò io non starei tanto a chiedere a Segni di spostarsi più a sinistra. La garanzia della nostra autonomia sta nella chiarezza con cui poniamo noi alle forze intermedie (ammesso che Segni le rappresenti in modo significativo) il problema di spostare l'asse di governo della società italiana, e quindi di mutare il blocco politico-sociale che la sorregge. Questo è il problema principale. Nessuno può risolverlo da solo. In ciò sbaglia la nostra sinistra. È affrontando questo problema che si costituisce la base su cui forze diverse possono convergere senza perdere identità, ruolo, rappresentanza di interessi reali.

Cerchiamo di evitare tatticismi e polemiche di corte respiro. Ciò che interessa discutere (anche nel Pds) è se non sia questo il solo modo per mettere con i piedi per terra una democrazia delle alleanze in cui i progressisti competano a voto aperto con i conservatori. Non se ne può più della retorica «novista». Siamo seri. Uno dei più grandi Stati industriali del mondo (perché, dopotutto, questo noi siamo: non la Bulgaria o l'Argentina) non si disgrega solo perché troppi politici rubano e perché c'è la proporzionale. La sinistra riacquista identità e funzione se capisce così si è rotto: quali equilibri economici e sociali, quali compromessi tra le classi, quali sistemi di regolazione, quali rapporti tra i cittadini e lo Stato. Non si va lontano solo con la politologia. Basta un minimo di analisi della realtà italiana (il Mezzogiorno, il debito pubblico, il crollo dell'industria di Stato) per capire che non sarà solo il tipo di legge elettorale a garantire che questo passaggio avvenga nella democrazia. Esso dipenderà (questa è la mia profonda convinzione) anche dal modo come fin d'ora si delineano i blocchi politici (ma anche sociali) e su quali basi nuove essi si aggredano (basi politiche e ideali, certamente: ma anche sociali, ivi comprese le forze intermedie). Altrimenti non è detto affatto che il sistema maggioritario assicurerà – in un paese come l'Italia, una governabilità democratica del sistema.

A me pare che qui sta il ruolo di governo e di alternativa del Pds. Un ruolo al quale noi non po-

tremmo assolvere sia se ci confrontassimo con una nuova «forza» senza radici nella società, e quindi incapace di misurarsi con quella cosa potente che è oggi la destra reale (interna e internazionale); sia se compiessimo il tragico errore di barricarci nella sinistra di opposizione. Quando si arriva a un passaggio come questo – cioè una crisi dello Stato e un passaggio di sistema – non è la purezza dello schieramento che connota una alternativa ma la sostanza del problema con cui ci si misura. E una opposizione che non metta il segno su questo passaggio, che cioè non si collochi a questa altezza del conflitto, non solo viene emarginata politicamente ma non è nemmeno in grado di parlare alle forze sociali. Voglio vedere Bertinotti organizzare il conflitto sociale se rinuncia al solo strumento esistente, al solo cervello collettivo capace di pensare globalmente a fronte di una realtà sempre più sistematica, in cui il capitale finanziario rende sempre più stretto il rapporto tra politica ed economia.

Io non accetto questo crogiolarsi nel catastrofismo, questa fuga verso una purezza individuale con l'argomento che la sinistra non c'è più, che esistono solo le minoranze oppresse. A me sembra invece che si è riaperto in Italia un grande conflitto per la distribuzione sia del reddito che del potere, il quale coinvolge e mette in movimento masse vastissime. Prima di dare scontata la passività delle masse cerchiamo di stare in questo conflitto. E di capire che collasso dei partiti di governo, questione morale, crisi della rappresentanza politica e crisi di una decennale costituzionale e economica materiale sono tutte facce di una stessa medaglia.

E la ragione di fondo è questa:

si è rotto quel patto sociale (non solo politico) perverso che ha guidato il paese negli ultimi 15 anni, e che in Italia non fu solo conseguenza della svolta reaganiana in tutto l'Occidente. Fu anche la risposta a quell'evento sconvolgente rappresentato dall'avvicinarsi del Pci di Berlinguer all'area governativa. Da un lato il potere veniva sempre più spostato fuori dalle sedi istituzionali trasparenti (cominciava l'epoca della P2, delle massonerie, dei partiti tassavani, del «doppio Stato»). Dall'altro il connubio tra il Psi di Craxi e la Dc doteva dava luogo a qualcosa di più di una alleanza politica contingente, in quanto costruita (per garantirsi il consenso) sostanziosi patti sociali. Basti pensare a una evasione fiscale generalizzata e senza equali nei paesi avanzati, nonché in un rapporto in cui è difficile distinguere il ricattato dal ricattato. Qui, non solo nella moralità individuale, sta la nostra diversità.

Quando quei due grandi ammortizzatori sociali, rappresentati dalla possibilità di accrescere il debito e la pressione fiscale, nonché l'inflazione, hanno cominciato a venir meno tutto l'equilibrio politico e distributivo dell'Italia che lavora, che pensa, che produce. E per questo – essenzialmente per questo – che il dialogo e l'intesa con le forze intermedie, di centro, non è affatto in contraddizione con il compito di unificare tutte le forze di sinistra su una base nuova. E ciò ai fini di una riforma di grande portata della società, dello Stato, della democrazia italiana.

Di qui il nostro ruolo chiaro e autonomo. Ruolo prima di tutto di garanzia democratica per impedire che in situazioni come

per cui il favore si sostituisce al diritto. E cosa diventano i partiti in questa situazione? Diciamo la verità: altro che partitocrazia, alla quale si cerca di assimilare anche noi. Essi diventano lobbies, consorterie, correnti trasversali che penetrano col mondo economico e spesso anche con poteri opachi in un rapporto in cui è difficile distinguere il ricattato dal ricattato.

Qui, non solo nella moralità

individuale, sta la nostra diversità.

Quando quei due grandi ammortizzatori sociali, rappresentati dalla possibilità di accrescere il debito e la pressione fiscale, nonché l'inflazione, hanno cominciato a venir meno tutto l'equilibrio politico e distributivo dell'Italia che lavora, che pensa, che produce. E per questo – essenzialmente per questo – che il dialogo e l'intesa con le forze intermedie, di centro, non è affatto in contraddizione con il compito di unificare tutte le forze di sinistra su una base nuova. E ciò ai fini di una riforma di grande portata della società, dello Stato, della democrazia italiana.

Di qui il nostro ruolo chiaro e

autonomo. Ruolo prima di tutto

di garanzia democratica per im-

pedire che in situazioni come

col sostituire un ceto politico con un altro (ma basta in Italia una semplice modernizzazione?) e dall'altro dando alla politica dell'alternativa il compito di combattere nientemeno che lo scambio mercantile e l'alienazione.

Ritorno così al tema accennato all'inizio. È a causa proprio dell'esistenza di quei corpi nodi strutturali che non esiste il dilemma nel quale vorrebbero stringerci (emarginarci in una sinistra che sa fare solo l'opposizione o farci assorbire dal centro). Non esiste ma a una sola condizione: quella di dare all'alternativa il contenuto di una questione nazionale, di una esigenza obiettiva dal paese, e soprattutto dell'Italia che lavora, che pensa, che produce. E per questo – essenzialmente per questo – che il dialogo e l'intesa con le forze intermedie, di centro, non è affatto in contraddizione con il compito di unificare tutte le forze di sinistra su una base nuova. E ciò ai fini di una riforma di grande portata della società, dello Stato, della democrazia italiana.

Di qui il nostro ruolo chiaro e

autonomo. Ruolo prima di tutto

di garanzia democratica per im-

pedire che in situazioni come

per cui il favore si sostituisce al

diritto. E cosa diventano i partiti in

questa situazione? Diciamo la

verità: altro che partitocrazia, alla

quale si cerca di assimilare anche

noi. Essi diventano lobbies, con-

sorserie, correnti trasversali che

penetrano col mondo economico

e spesso anche con poteri opachi

in un rapporto in cui è difficile

distinguere il ricattato dal ricattato.

Qui, non solo nella moralità

individuale, sta la nostra diversità.

Quando quei due grandi ammortizzatori sociali, rappresentati dalla possibilità di accrescere il debito e la pressione fiscale, nonché l'inflazione, hanno cominciato a venir meno tutto l'equilibrio politico e distributivo dell'Italia che lavora, che pensa, che produce. E per questo – essenzialmente per questo – che il dialogo e l'intesa con le forze intermedie, di centro, non è affatto in contraddizione con il compito di unificare tutte le forze di sinistra su una base nuova. E ciò ai fini di una riforma di grande portata della società, dello Stato, della democrazia italiana.

Di qui il nostro ruolo chiaro e

autonomo. Ruolo prima di tutto

di garanzia democratica per im-

pedire che in situazioni come

per cui il favore si sostituisce al

diritto. E cosa diventano i partiti in

questa situazione? Diciamo la

verità: altro che partitocrazia, alla

quale si cerca di assimilare anche

noi. Essi diventano lobbies, con-

sorserie, correnti trasversali che

penetrano col mondo economico

e spesso anche con poteri opachi

in un rapporto in cui è difficile

distinguere il ricattato dal ricattato.

Qui, non solo nella moralità

individuale, sta la nostra diversità.

Quando quei due grandi ammortizzatori sociali, rappresentati dalla possibilità di accrescere il debito e la pressione fiscale, nonché l'inflazione, hanno cominciato a venir meno tutto l'equilibrio politico e distributivo dell'Italia che lavora, che pensa, che produce. E per questo – essenzialmente per questo – che il dialogo e l'intesa con le forze intermedie, di centro, non è affatto in contraddizione con il compito di unificare tutte le forze di sinistra su una base nuova. E ciò ai fini di una riforma di grande portata della società, dello Stato, della democrazia italiana.

Di qui il nostro ruolo chiaro e

autonomo. Ruolo prima di tutto

di garanzia democratica per im-

pedire che in situazioni come

per cui il favore si sostituisce al

diritto. E cosa diventano i partiti in

questa situazione? Diciamo la

verità: altro che partitocrazia, alla

quale si cerca di assimilare anche

noi. Essi diventano lobbies, con-

sorserie, correnti trasversali che

penetrano col mondo economico

e spesso anche con poteri opachi

in un rapporto in cui è difficile

distinguere il ricattato dal ricattato.

Qui, non solo nella moralità

individuale, sta la nostra diversità.

Quando quei due grandi ammortizzatori sociali, rappresentati dalla possibilità di accrescere il debito e la pressione fiscale, nonché l'inflazione, hanno cominciato a venir meno tutto l'equilibrio politico e distributivo dell'Italia che lavora, che pensa, che produce. E per questo – essenzialmente per questo – che il dialogo e l'intesa con le forze intermedie, di centro, non è affatto in contraddizione con il compito di unificare tutte le forze di sinistra su una base nuova. E ciò ai fini di una riforma di grande portata della società, dello Stato, della democrazia italiana.

Di qui il nostro ruolo chiaro e

autonomo. Ruolo prima di tutto

di garanzia democratica per im-

pedire che in situazioni come

per cui il favore si sostituisce al

diritto. E cosa diventano i partiti in

questa situazione? Diciamo la

verità: altro che partitocrazia, alla

quale si cerca di assimilare anche

noi. Essi diventano lobbies, con-

sorserie, correnti trasversali che

penetrano col mondo economico

e spesso anche con poteri opachi

in un rapporto in cui è difficile

distinguere il ricattato dal ricattato.

Qui, non solo nella moralità

individuale, sta la nostra diversità.

Quando quei due grandi ammortizzatori sociali, rappresentati dalla possibilità di accrescere il debito e la pressione fiscale, nonché l'inflazione, hanno cominciato a venir meno tutto l'equilibrio politico e distributivo dell'Italia che lavora, che pensa, che produce. E per questo – essenzialmente per questo – che il dialogo e l'intesa con le forze intermedie, di centro, non è affatto in contraddizione con il compito di unificare tutte le forze di sinistra su una base nuova. E ciò ai fini di una riforma di grande portata della società, dello Stato, della democrazia italiana.

Di qui il nostro ruolo chiaro e

autonomo. Ruolo prima di tutto

di garanzia democratica per im-

pedire che in situazioni come

per cui il favore si sostituisce al

diritto. E cosa diventano i partiti in

questa situazione? Diciamo la

verità: altro che partitocrazia, alla

quale si cerca di assimilare anche

noi. Essi diventano lobbies, con-

sorserie, correnti trasversali che

penetrano col mondo economico

e spesso anche con poteri opachi

in un rapporto in cui è difficile

Dramma Bosnia



nel Mondo
Insiste Seselj: «Ho 16 missili Ss22 puntati sul vostro paese»
La Farnesina: «Scatteranno ritorsioni in caso di atti ostili»
Ma il ministro Fabbri nega pericoli alla sicurezza nazionale
Il portavoce Ueo: «Risposta immediata se c'è l'aggressione»

Il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta: sotto a sinistra missili sovietici della classe Ss; a destra centro radar italiano. In basso: incendi nel centro di Mostar



«L'Italia non tollera minacce»

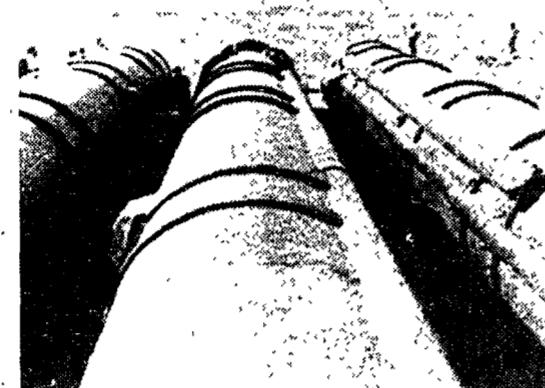
Andreatta alza la voce davanti ai proclami delle milizie serbe

«L'Italia non tollera le minacce». Il ministro degli Esteri Andreatta reagisce ai bellicosi proclami serbi contro l'Italia rivendicando la prerogativa di iniziative nazionali di ritorsione contro atti ostili. Nel discorso di fronte alle commissioni congiunte di Camera e Senato Andreatta ha distinto l'atteggiamento dei presidenti serbo e montenegrino dall'estremismo di Seselj. Fabbri: «Non c'è nessun pericolo».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. «L'Italia si riserva la prerogativa di prendere iniziative nazionali di dissuasione e ritorsione contro atti ostili nei confronti del proprio territorio, della propria popolazione, dei propri interessi». Il ministro degli Esteri italiano Beniamino Andreatta riserva a poche ben scandite battute finali del proprio intervento, di fronte alle commissioni congiunte di Camera e Senato, la risposta alle minacce contro l'Italia. L'Austria, la Croazia, il leader iperazionista serbo Seselj. Il capo dei cettini anche ieri ha confermato e precisato: «Ho sotto il mio controllo sedici SS 22 e li userò, in caso di attacchi, contro obiettivi civili. Il nostro ministro della Difesa giura che il serbo mente e lo ribadisce in Parlamento: «Non hanno dispositivi missilistici in grado di colpirci», e il ministro degli Esteri definisce «frange lunatiche della politica serba» quelle da cui provengono le minacce, distinguendole dai responsabili che «hanno tenuto un ben diverso comportamento verso il nostro paese».

Molti «sì» e molti «ma» che tuttavia, a parere della Farnesina, non esimono il governo italiano dall'«rispondere» a minacce contro atti ostili. Si associa la Ueo (l'Unione europea occidentale) avvertendo che il trattato «pura chiaro» e, in caso di aggressione serba all'Italia o qualsiasi altro paese alleato, l'assistenza dell'Unione «sarebbe immediata». Dalla Serbia viene la dissociazione dello stato maggiore delle forze armate che qualifica le dichiarazioni di Seselj «un classico esempio di totale incompetenza e di ragionamento incontrollabile» mentre il leader serbo bosniaco Karadzic, am-



Il missile SS-22 che i russi chiamano OTR-22 è lungo 12 metri, con un diametro di un metro, un peso di quasi 9 tonnellate, ed è montato su autoarticolati. È stato sviluppato per avere una testata nucleare di 500 chiloton ma questa micidiale carica atomica può essere sostituita con mille chili di più convenzionale tritolo.

L'SS 22, che altro non è che una versione ammodernata dell'SS12, fu prodotto nell'ex Unione Sovietica a partire dal 1978. Teoricamente non dovrebbe esistere più, giacché la sua portata, di 900 chilometri, poneva il lanciatore sotto il trattato «Intermediate Nuclear Forces» che ne imponeva l'eliminazione.

I vescovi cattolici Usa «È moralmente giustificato l'uso della forza»

NEW YORK. Nel braccio di ferro con gli europei sulla Bosnia Bill Clinton ha trovato un alleato prezioso e inatteso: i vescovi cattolici. In una lettera al segretario di stato Warren Christopher la Conferenza Episcopale degli Stati Uniti ha indicato che non ha riserve per l'uso della forza nella ex-Jugoslavia: sarebbe un'azione «moralmente giustificata» trattandosi di «difendere una popolazione in gran parte derelitta da un'aggressione e da una barbarie che distruggono le fondamenta stesse della società e mettono a repentina la vita di numerose persone». Sulla stessa lunghezza d'onda è la Chiesa Evangelica Luterana mentre altre sette protestanti sono lacerate. La lettera dei vescovi cattolici è firmata dall'arcivescovo John Roach, capo della commissione episcopale per i diritti umani.

L'Italia, ha detto il ministro degli Esteri facendo riferimento alla riunione del 12 di lunedì scorso, con l'Europa «non privilegia la soluzione militare ma non la esclude». Considera la rotura «consumatasi» nella maggioranza che governa Belgrado, fra Milosevic e Seselj, un risultato importante delle «armi della politica», risultato sul quale escludere ancora la pressione. Eppure, a seguire le linee del suo discorso in Parlamento, il neoinquillo della Farnesina sembra offrire agli Stati Uniti un atteggiamento più filo atlantico di quanto non emerga dalle posizioni comuni degli europei. Di qui il riba-

chi quando scatenano le operazioni tali calcoli risultano imperfetti. A questo il ministro attribuisce le «contraddizioni» fra gli Stati emerse in questi giorni.

A deputati e senatori il ministro degli Esteri ha confermato che, poiché si tratta di difendere gli interessi della legalità internazionale, all'Onu spetta il monopolio legale della forza. Ma, sul piano operativo, è alla Nato che si pensa, distinguendo il «controllo militare dal controllo politico». Il pidiesino Migone insiste, invece, sul valore anche simbolico di una

chiara gestione da parte delle Nazioni Unite.

Dopo il ministro degli Esteri ha preso la parola, di fronte alle commissioni congiunte Esteri e Difesa, il ministro Fabio Fabbri. «Non c'è» ha affermato il ministro – alcun interventismo da parte della difesa italiana». Fabbri si è soffermato a conferma dei fatti che «una minaccia missilistica è da considerarsi inesistente» sulle forze Nato già dislocate. Le forze aeree italiane e alleate, ha detto, «sono state allerte». Le basi aeree italiane impegnate sono nove, vi sono dislocati

settantacinque velivoli di cui 63 intercettori. La dislocazione di ulteriori velivoli, radar, di supporto, è già prevista, ma Fabbri ha smentito l'arrivo del patrón. Il ministro della Difesa ha descritto quale sarà il complesso delle forze terrestri che verrebbero impiegate nel caso in cui dai serbi di Bosnia venga un si al piano Vance-Owen: «Dovrebbe avere la consistenza di un corpo d'armata, con tre divisioni oltre a due battaglioni di supporto. Complessivamente 80.000 uomini». Anche Fabbri ha insistito sul concetto che in questa fase «si

deve accentuare la pressione, anche militare, perché il piano di pace sia accettato. Una pressione che potrebbe esercitarsi, congiuntamente al rafforzamento dell'embargo, anche senza bisogno di nuove risoluzioni da parte delle Nazioni Unite. Ne ha parlato Andreatta in relazione alle zone già dichiarate sotto la protezione dell'Onu. «Questo è un fermo segnale politico» ha affermato Andreatta – perché un attacco sferrato contro quelle zone permette di rispondere anche con bombardamenti aerei contro gli attaccanti».

Ma i serbi hanno evidentemente la possibilità di attaccare l'Italia con missili aerei? E l'Italia sarebbe in grado di fronteggiare, rispondere o prevenire una simile minaccia? «Che dei politici senza scrupoli sfruttino la preoccupazione che c'è in Europa a scopo inimiciale o di ricatto è naturale perché la gente presa d'improvviso può caderci», sottolinea Enrico Jaccia, direttore del Centro di Studi strategici. Ma sulla questione se i serbi possiedono missili e aerei capaci di raggiungere il nostro territorio la risposta è abbastanza netta: «Aerei sì, missili probabilmente no anche se c'è chi dice che ne hanno comprati recentemente dai russi che li sventano a prezzi stracciati. Ma, razionalmente, a me pare inverosimile che il presidente Milosevic o un capo militare serbo ai suoi ordini scateni un'azione del genere ancor più su obiettivi non militari ma civili, cioè su città, come minaccia il deputato Seselj il risultato militare sarebbe zero e la ricaduta politica disastrosa per i serbi». In effetti, quasi tutti gli esperti di questioni militari sono concordi nella possibilità che la Serbia possieda i ventilati missili SS 22; se non altro perché il trattato INF (Intermediate Nuclear Forces) tra Usa e Unione ne prevedeva la loro distruzione. Ma è anche difficile che i serbi si siano dotati dei più modesti Scud nella versione modificata, con una gittata di 200, 300 km, in grado di raggiungere l'Italia dall'altra sponda dell'Adriatico. E tuttavia, di fronte alla minaccia di attacchi missilistici, nessuno ha in tasca una soluzione magica. L'unica dissuasione, sottolineano gli esperti militari, potrebbe essere quella di bombardare, neutralizzandole, le rampe di lancio missilistiche avversarie. La stessa opzione fatta dagli americani durante la Guerra del Golfo. Perché gli (obsoleti o meno) radar per la difesa aerea italiana hanno una capacità limitata di individuazione. Rimarrebbe dunque l'opzione del bombardamento con il Tornado, i 100 velivoli posizionati a Ghedi, Piacenza e Gioia del Colle. Anche su un attacco aereo si escludono grosse sorprese. Se non altro per la difficoltà serba di superare il «cordone sanitario» in un Adriatico pattugliato in forze e con l'ulteriore spiegamento di uomini e mezzi impegnati nelle esercitazioni Nato, «Arena Exchange '93», in corso in Puglia. E chi vorrebbe affidarsi alla difesa antismissilistica del Patriot, in molti allargano le braccia. L'Italia non li possiede, costano moltissimo e i risultati, durante la guerra del Golfo, sono stati a dir poco modesti.

Ma i serbi hanno evidentemente la possibilità di attaccare l'Italia con missili aerei? E l'Italia sarebbe in grado di fronteggiare, rispondere o prevenire una simile minaccia? «Che dei politici senza scrupoli sfruttino la preoccupazione che c'è in Europa a scopo inimiciale o di ricatto è naturale perché la gente presa d'improvviso può caderci», sottolinea Enrico Jaccia, direttore del Centro di Studi strategici. Ma sulla questione se i serbi possiedono missili e aerei capaci di raggiungere il nostro territorio la risposta è abbastanza netta: «Aerei sì, missili probabilmente no anche se c'è chi dice che ne hanno comprati recentemente dai russi che li sventano a prezzi stracciati. Ma, razionalmente, a me pare inverosimile che il presidente Milosevic o un capo militare serbo ai suoi ordini scateni un'azione del genere ancor più su obiettivi non militari ma civili, cioè su città, come minaccia il deputato Seselj il risultato militare sarebbe zero e la ricaduta politica disastrosa per i serbi». In effetti, quasi tutti gli esperti di questioni militari sono concordi nella possibilità che la Serbia possieda i ventilati missili SS 22; se non altro perché il trattato INF (Intermediate Nuclear Forces) tra Usa e Unione ne prevedeva la loro distruzione. Ma è anche difficile che i serbi si siano dotati dei più modesti Scud nella versione modificata, con una gittata di 200, 300 km, in grado di raggiungere l'Italia dall'altra sponda dell'Adriatico. E tuttavia, di fronte alla minaccia di attacchi missilistici, nessuno ha in tasca una soluzione magica. L'unica dissuasione, sottolineano gli esperti militari, potrebbe essere quella di bombardare, neutralizzandole, le rampe di lancio missilistiche avversarie. La stessa opzione fatta dagli americani durante la Guerra del Golfo. Perché gli (obsoleti o meno) radar per la difesa aerea italiana hanno una capacità limitata di individuazione. Rimarrebbe dunque l'opzione del bombardamento con il Tornado, i 100 velivoli posizionati a Ghedi, Piacenza e Gioia del Colle. Anche su un attacco aereo si escludono grosse sorprese. Se non altro per la difficoltà serba di superare il «cordone sanitario» in un Adriatico pattugliato in forze e con l'ulteriore spiegamento di uomini e mezzi impegnati nelle esercitazioni Nato, «Arena Exchange '93», in corso in Puglia. E chi vorrebbe affidarsi alla difesa antismissilistica del Patriot, in molti allargano le braccia. L'Italia non li possiede, costano moltissimo e i risultati, durante la guerra del Golfo, sono stati a dir poco modesti.

Violenti combattimenti tra croati e musulmani con decine di morti nella città del sud della Bosnia contesa dalle due etnie. Il generale serbo Mladic blocca tutti i convogli di aiuti dell'Onu diretti a Zepa, Goradze e Srebrenica

Un'altra tregua è saltata, Mostar in fiamme

A Mostar la battaglia continua. La tregua sottoscritta da croati e musulmani è stata subito violata. Sanguiñosi combattimenti con armi pesanti sono proseguiti per tutta la giornata di ieri facendo decine di morti e centinaia di feriti. Anche il fronte serbo-musulmano è di nuovo in tensione. Il generale serbo Mladic ha deciso di bloccare i collegamenti per Zepa, Goradze e Srebrenica.

SARAJEVO. Non c'è tregua che tenga, a Mostar si continua a combattere e a morire. Un accordo prevedeva un «cessate il fuoco» ieri a mezzogiorno. Ma nel pomeriggio la città è stata teatro di una vera battaglia. Secondo notizie di agenzia le milizie croate hanno continuato la loro avanzata all'interno della città facendosi largo a colpi di artiglieria. Diversi quartieri della città erano in fiamme e i civili rimasti cercavano rifugio in ogni cantina disponibile. Giornalisti della inglese BBC hanno descritto una offensiva, lanciata dai musulmani con armi pesanti verso la parte occidentale della città controllata dai croati, seguita da una violenta e sanguinosa controffensiva di questi ultimi. Tra i combattenti croati impegnati nella battaglia vi sarebbero stati 23 morti e almeno 120 feriti.

La mattinata aveva lasciato spazio a qualche speranza. Anche se nelle ore immediatamente precedenti alla entrata in vigore della tregua non erano mancati scontri a colpi di armi leggere, le milizie croate che controllano le strade di accesso alla città avevano lascia-

to passare un convoglio di circa cento caschi blu dell'Onu. Poteva essere il preludio a una puntuale applicazione degli accordi tra le due parti che prevedevano anche il ritiro dei combattenti nelle caserme e la liberazione di tutti i prigionieri politici. Improvviso invece è venuto il riesplodere delle ostilità.

Secondo gli uomini dell'Onu nelle mani dei croati-bosniaci vi sarebbero almeno 1.300 civili musulmani rastrellati nei giorni scorsi e destinati ad essere forzatamente allontanati dalle loro case. Un funzionario dei servizi di assistenza ha parlato di una evidente operazione di «pulizia etnica del peggior tipo», anche se il comandante delle forze croate sostiene che almeno 300 dei detenuti sarebbero combattenti musulmani trattenuti come prigionieri di guerra.

Anche sul fronte serbo-musulmano la tensione, notevolmente attenuata dopo le tese di Sarajevo di sabato scorso, sta di nuovo risalendo. Il capo delle milizie serbo-bosniache, generale Ratko Mladic, ha comunicato ieri al



Molte assenze al vertice panserbo Un mezzo fiasco la mossa di Milosevic

BELGRAD. Domani e domenica i serbi della Bosnia andranno alle urne per decidere, in un referendum, se approvare o respingere il piano di pace che già il loro parlamento qualche giorno fa ha rifiutato. Il risultato è scontato, Radovan Karadzic, il loro leader, prevede che la maggioranza della popolazione si pronunci contro. A Belgrado, per prevenire le conseguenze di un risultato ampiamente prevedibile, il presidente Milosevic aveva deciso di convocare per oggi una riunione «panserbo», un grande convegno dei deputati eletti in tutte le regioni controllate dai serbi. Dici si o no alla pace è una questione di tutti, aveva detto Milosevic, e non la si può lasciare ai soli serbi di Bosnia. Oggi la riunione si terrà, ma non avrà gli estri previsti dai dirigenti di Belgrado. Prima i rappresentanti della Bosnia poi quelli della Krajina e hanno negato ogni autorità. Invieranno delegazioni di osservatori privi di alcun mandato. Il presidente della repubblica serbo-montenegrina Dobrica Cosic ha già messo le mani avanti dichiarando che a Belgrado oggi «non succederà niente, a parte il fatto che i rappresentanti del popolo serbo manifesterebbero la loro disponibilità alla pace».

La palla potrebbe così tornare tra le mani dei governi occidentali e riportare in primo piano le divergenze europeo-americane sulle iniziative da intraprendere. Negli ultimi giorni si sono moltiplicati i contatti e gli sforzi diplomatici per dissipare l'impressione di un conflitto d'opinioni che, secondo alcuni osservatori, potrebbe arrivare fino a mettere in crisi la Nato. Il segretario dell'organizzazione Woerner si è detto ieri certo che gli alleati sapranno trovare un accordo per agire insieme.

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA
ISTITUTO TOGLIATTI

AREA RIFORME SOCIALI
DIREZIONE PDS

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento
sulla condizione dei bambini
e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- L'infanzia come fenomeno sociale e l'equità generazionale;
- Tendenze evolutive nella famiglia e nel diritto in Italia e in Europa;
- Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali;
- I bambini e il conflitto tra i genitori;
- I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti;
- Infanzia e pregiudizio.

RELATORI: **Gigli Tedesco - Gianfranco Dosi - Valtorio Pocar - Giovanni Sgritta - Alessandro Cavalli - Marina D'Amato - Paola Gaiotti - Elvira Carten - Marisa Malagoli - Togliatti.**

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti: tel. e fax (06) 93548007 - 93546208.

Verso la riforma



Larga maggioranza a Montecitorio a favore della riforma
I parlamentari inquisiti per reati comuni perdonano lo «scudo»
Ora passa al Senato, e poi di nuovo nei due i rami del Parlamento
In attesa del sì definitivo, autorizzazioni a voto palese



Margherita Boniver

Immunità, l'addio della Camera

Si marcia verso l'abolizione, ieri il primo sì dei deputati

Primo, concreto atto della Camera per l'abolizione dell'immunità-impunità: parlamentare tutelato solo per le opinioni e i voti nell'esercizio delle proprie funzioni. È una modifica della Costituzione: dopo la conferma del Senato ci vorrà dunque una nuova deliberazione delle due Camere. Giovedì intanto entra in vigore a Montecitorio un regime transitorio per le autorizzazioni, sempre e solo a scrutinio palese.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Immunità a sproposito, addio. E addio scudo per i parlamentari inquisiti per reati comuni. Il primo passo è fatto, con apparente agilità: 489 voti favorevoli, 3 contrari (tutti dc, ma l'ex ministro Scotti dichiara subito di aver premuto il bottone sbagliato), 6 astenuti tra cui l'immancabile Scaglia che grida alla «resa del Parlamento alla magistratura». Con questa deliberazione la Camera ha messo ieri concretamente in moto la procedura di riforma dell'art. 68 della Costituzione: l'immunità resta solo per le opinioni e i voti espressi - nell'esercizio delle funzioni parlamentari; per tut-

tica la rivoluzione affrettata proprio dallo scandalo quo-dato fatto (a voto segreto) intorno a Bettino Craxi.

E quel che cova esplode a scoppio solo apparentemente ritardato: quando, appena approvata la riforma, il presidente della Camera dà formale annuncio del parere espresso a larghissima maggioranza (dieci contro uno) dalla giunta per il regolamento. Il parere che avvia la interpretazione della presidenza della Camera delle norme sulle modalità di voto: d'ora in poi, nella fase di transizione verso l'affermazione definitiva del principio che parlamentare e comune mortale sono uguali di fronte all'azione penale per un reato comune, le ancor prescritte autorizzazioni a procedere saranno votate, quando richiesto, a distanza di tre mesi, le due Camere tornino a votare la riforma che solo allora diventa esecutiva.

Ma sotto quel voto, palese e quasi unanime, covano riserve, irruzioni, risentimenti soprattutto nel ventre molle della Dc e del Psi, che digeriscono a f-

co Labriola intervenire in aperta contestazione, sua e del Psi, di quella delibera. Un mutamento così rilevante non si fa per via interpretativa: si deve modificare il regolamento, dice agitando lo spauracchio di possibili autoritarismi e, peggio, insinuando che la giunta è ricorsa alla via più breve per mancanza di coraggio.

«Quando si esprimono i propri convincimenti e si afferma la fedeltà ai propri principi - è costretto a replicare Napolitano -, bisogna riconoscere agli altri la stessa coerenza e la stessa limpidezza». «Siamo giunti liberamente alla conclusione che con l'autorizzazione a procedere si decide su un atto di prerogativa attraverso cui si esercita la garanzia dell'indipendenza e libertà della funzione parlamentare, e che pertanto essa non costituisce una questione riguardante persone» e quindi tutelata dal voto segreto.

Nessuno drammatizza i colpi di fioretto, il capitolo polemico è rapidamente chiuso

(dopo però che, contro l'opinione di Labriola, si è espresso un altro vice-presidente della Camera, il dc Gitti), ma chiaro è il segnale in controtendenza che l'esponente socialista vuole sia registrato a verbale.

Ma il verbale della seduta di ieri registra anche un altro e rilevante segnale che conferma quale sia, e quanto decisa, la linea su cui si muove la Camera. In serata è cominciato infatti l'esame di una modifica regolamentare (che sarà votata giovedì prossimo) in base alla quale quando la giunta per le autorizzazioni a procedere propone il «sì» alle richieste dei giudici, l'aula neppure vota su questa proposta ma si limita a prendere atto se non ce n'è una alternativa sostenuta da almeno venti deputati. Se invece la giunta propone di negare ai giudici l'autorizzazione a procedere, allora l'assemblea - in considerazione della rilevanza oggettiva di un «no» al magistrato - deve confermare o capovolgere con un voto (palese) la decisione che le è stata sottoposta.



PRIMO PIANO
Gli universitari di Venezia alla Camera

Dagli studenti 54mila firme per la riforma Napolitano: «Così si aiuta la democrazia»

E mentre i deputati votano l'abolizione dell'immunità, gli universitari di Venezia consegnano al presidente della Camera le 54mila firme in calce alla petizione lanciata dopo il voto-scandalo per Craxi: «Cerchiamo un rapporto nuovo con le istituzioni», «Il vero pericolo sarebbe l'indifferenza», sottolinea Napolitano: «La democrazia trae giovamento da una reazione di partecipazione, anche la più critica».

■ ROMA. È tutta per loro, una della tribuna da cui il pubblico segue le sedute della Camera. Sono gli studenti di Architettura che da Venezia, all'indomani del voto-scandalo che ha impedito ai giudici milanesi di inquisire Bettino Craxi, hanno lanciato (li si è visti in diretta tv, otto giorni fa a *Il rosso e il nero*) la petizione per sostenere l'abolizione dell'immunità-impunità parlamentare. In pochi giorni, 54mila firme. Ora è anche la loro giornata: sono venuti a Montecitorio per seguire le battute finali del dibattito e il voto quasi unanime che fa proprio anche il senso della loro iniziativa.

Nuova richiesta per Craxi

«Sapeva delle tangenti»
I giudici romani ripropongono tesi e carte di Mani Pulite

■ ROMA. L'ex segretario del partito socialista italiano, doveva essere a conoscenza delle tangenti pagate al suo partito da numerosi imprenditori che vendevano immobili ad enti pubblici ed istituti di previdenza. Il teorema dei giudici milanesi, bocciato dalla Camera che aveva praticamente respinto, tranne due episodi, la richiesta di autorizzazione a procedere, è stato integralmente riproposta dal «pool» dei legali della procura di Roma (i sostituti Francesco Misianni, Antonino Vinci, Aurelio Galasso e Roberto Cavallone), che sollecitano i deputati ad autorizzare le indagini contro Bettino Craxi per le accuse di concorso in concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Oltre 14 miliardi e mezzo chi un gruppo di imprenditori, in epoche diverse (tra l'85 ed il '92), sarebbero stati costretti a pagare in cambio dei contratti di acquisto da parte degli enti pubblici ed istituti di previdenza. 14 miliardi e mezzo finiti successivamente - secondo l'accusa - nelle casse del Psi attraverso Vincenzo Balza-

non battono ciglio, seguono con intensa partecipazione gli interventi, e solo quando sui tabelloni elettronici compare l'esito dello scrutinio corrano tra loro sguardi di soddisfazione.

Ne spiegheranno il senso qualche minuto dopo al presidente della Camera, nel consegnargli i pachetti di firme in calce alla petizione. «Abbiamo dato voce alla protesta del Paese, per ricucire quel rapporto tra rappresentanti e rappresentati che era stato così brutalmente lacerato quel giorno nero del voto su Craxi», dice uno studente. E una sua collega: «La nostra iniziativa non è

contro il Parlamento, non facciamo di tutta l'era un fascio. Ma cercavamo, e cerchiamo, un rapporto nuovo e diretto con le istituzioni che devono rappresentarci». Un terzo studente: «Il nostro messaggio era diretto non solo al mondo politico, ma anche ai cittadini: date una mossa, date la vostra sempre e comunque, partecipate alla vita politica non solo per votare, una volta ogni cinque anni».

Da qui, da questa appassionata testimonianza di impegno civile di cui è «molto contento», prende spunto Giorgio Napolitano. Per dire anzitutto che «ci si dovrebbe preoccupare di una reazione di rigetto o di indifferenza per le decisioni del Parlamento»; ma che «quando invece c'è una reazione di partecipazione, anche la più critica, allora la democrazia e le istituzioni non possono che trarre giovamento e motivo di speranza». Certo, il voto su Craxi ha suscitato «un profondo, forte turbamento»; e se lo scrupolo di un presidente d'assemblea suggerisce di non

andare oltre nel giudizio di merito, Napolitano non esita tuttavia a dire chiaro e fondo che cosa, in quel voto, più l'ha colpito: «Mi ha colpito e preoccupato la diversità tra i risultati delle votazioni nella giunta che aveva formulato a voto a palese la proposta di autorizzare i giudici a procedere nei confronti dell'ex segretario del Psi, e i risultati opposti del voto segreto in aula su quelle stesse proposte».

Ecco allora il presidente della Camera rivendicare con forza (anche in rinnovata, esplicita polemica con uno dei suoi vice-presidenti, il socialista Silvano Labnola) le decisioni appena prese, «non a cuor legge, credendo all'emozione, ma ragionante, tese ad eliminare con l'immunità-impunità anche il doppio e contraddittorio regime voto palese-voto segreto e a privilegiare una scelta limpida, trasparente, chiara a tutti: «È evidente che ciascuno deve votare secondo coscienza; ma si può farlo, ciaspita, apertamente: non è che per votare secondo coscienza si

debbia farlo segretamente».

Allo stesso lungo tavolo intorno a cui normalmente si trovano i presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio quando si riuniscono con il presidente della Camera, le ragazze e i ragazzi di Architettura prendono appunti, si scambiano rapide opinioni, già progettano il rendiconto a Venezia della loro missione. E allora Napolitano vuol lanciare ancora un messaggio. «Guardate sempre al Parlamento come istituzione, indipendentemente da coloro che si trovano alla Camera e al Senato», dice: «Dal primo all'ultimo, me compreso, sono criticabili. E anche se tutti fossimo aspramente criticabili, non c'è sostituto valido all'istituzione parlamentare come fondamento di una democrazia aperta anche a forme dirette d'intervento. Come dire, e Napolitano non esita a dirlo: «E poi le persone passano, si torna a votare, prima o poi c'è la possibilità di sostituirci tutti. Ma non c'è la possibilità di sostituire il Parlamento con altro...».

□ G.F.P.

Patto Pannella

Raccolte 153 firme per una riforma fotocopia del Senato

■ ROMA. «Se lo definite "patto Pannella" vi querelo». Così Marco Pannella risponde ai giornalisti che gli chiedono un commento sull'iniziativa che ha promosso e i giornali, appunto, hanno definito «patto Pannella». «Ma quale patto e patto! - aggiunge il capo radicale - Quelli li fa Segni». Patti o non patto, comunque, Pannella ha raccolto, sotto la sua proposta, 153 firme di deputati della Dc, del Psi, del Pri, dei Verdi, del Pli e del gruppo misto.

«Noi abbiamo deliberato di perseguire, insieme, l'obiettivo di una immediata approvazione da parte del Parlamento della riforma elettorale per la Camera dei deputati analoga a quella approvata in via referendaria per il Senato», dice Pannella, ieri mattina, in apertura di seduta, di fronte ad una manciata di deputati (venti, secondo il presidente di turno, Alfredo Biondi).

Pannella ha chiesto che venisse concessa la procedura d'urgenza alla legge di iniziativa popolare promossa da radicali. Nessuno ha parlato e la richiesta del capo radicale è passata.

Intanto, con una nota sulla *Città Cattolica* intervengono i gesuiti. Dopo il referendum del 18 aprile, scrive la rivista vaticana, appare chiaramente che «la massima parte degli italiani preferisce il sistema maggioritario uninominale a quello proporzionale: sotto il profilo giuridico l'indicazione vale solo per il Senato, ma sotto quello politico vale anche per la Camera». I gesuiti, comunque, ritengono che spetta al legislatore decidere se le elezioni dovranno avvenire con un turno unico e con il doppio turno, perché «sul questo l'elettorato non ha potuto esprimersi».

Bossi e i fucili

Tre deputati dc vanno dal presidente della Camera

■ ROMA. Tre deputati dc, Pier Ferdinando Casini, Giovanni e Fausti, hanno protestato ieri con il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, per alcune affermazioni fatte giorni fa da Umberto Bossi: in un'intervista, aveva ipotizzato una «lotteria partitica» per costringere «con il fucile» i partiti alle elezioni politiche. Queste affermazioni, secondo i tre deputati, «rispondono a un disegno che tende a creare nel paese un clima di intimidazione e di tensione». Napolitano ha precisato di «non poter esprimersi su posizioni di carattere politico che vengano assunte fuori dal Parlamento» dai deputati. Ma, al tempo stesso, s'è detto convinto che «qualsiasi legittima opinione, anche sulle vicende e sulle sorti della vigente legislatura, debba restare ancorata ai principi di pacifica convivenza democratica e di rispetto della legalità sanciti dalla Costituzione».

Intanto, Umberto Bossi continua ad esternare su tutto. Ospite della trasmissione di *Funari*, per esempio, ha assicurato che al tempo dell'elezione del presidente della Repubblica fu proprio la Lega ad «impallinare Forlani», grazie a un contatto con Andreotti. «È la Lega - si vanta Bossi - ad aver liquidato il Caf (l'asse Craxi-Andreotti-Forlani, ndr). Ed ha vinto col numero 5 aprile». Poi, tratta giudizi su antichi e recenti leader politici. Ciampi «è una brava persona». Segni «è un po' Martelli sono quella parte del vecchio che tenta di mettersi nel nuovo». E così via...



CONSIGLI PER IL VOTO

Elezioni del 6 giugno

ABBONAMENTI ELETTORALI A *l'Unità*

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno
«*l'Unità*» nei luoghi di lavoro,
nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a *l'Unità* Spa via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de *l'Unità*.



**La caduta di
«re Giulio»**

Con voto palese e a stragrande maggioranza è arrivato il via alle indagini dei giudici palermitani che accusano l'ex presidente del Consiglio di concorso in associazione mafiosa «Giulio» ai pentiti: «Chi calunnia non può stare tranquillo»

Palermo può indagare su Andreotti

Sì del Senato all'autorizzazione a procedere per il senatore dc

Con un voto palese e a stragrande maggioranza, il Senato ha concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti. L'ex presidente ha affidato la sua difesa a quindici cartelle lette in un'aula silenziosa e ha poi chiesto di essere spogliato dell'immunità parlamentare. Sotto tiro i pentiti: non deve stare tranquillo chi calunnia. Ora i giudici di Palermo potranno indagare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. La procura della Repubblica di Palermo potrà indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti per il reato di concorso in associazione mafiosa. Quattro ore di discussione nell'aula rossa di Palazzo Madama e poi la decisione, rapidissima, a scrutinio palese per alzata di mano. Annuncia il presidente Giovanni Spadolini: il Senato approva la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere. Il silenzio accoglie la proclamazione del risultato. C'è agitazione nella tribuna stampa. Scattano i giornalisti delle agenzie. La notizia, praticamente in tempo reale, fa il giro d'Italia e del mondo: alle 14,08 la batte la Dire e poi, in rapida successione, l'Ansa, l'Asca e l'Agi.

Il «luogo a procedere» è stato votato dalla grande maggioranza del Senato: a non alzare la mano in segno di approvazione della proposta motivata dal presidente della Giunta, Giovanni Pellegrino, sono stati una dozzina di dc, quattro-cinque socialisti, alcuni liberali. Un'esigua minoranza. In aula, lo stesso Andreotti aveva confermato la sua richiesta di essere spogliato dell'immunità parlamentare ed aveva dato una notizia clamorosa: venerdì scorso ha incontrato per due ore il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gian Carlo Caselli, e due suoi sostituti. Il colloquio è stato verbalizzato ed è avvenuto, ovviamente, su richiesta dello stesso ex presidente del Consiglio.

Il voto di ieri ha chiuso la fase parlamentare di una vicenda che era iniziata il 27 marzo con l'arrivo del dossier della Procura siciliana al Senato. Un mese dopo, la Giunta boccava la proposta di negare l'autorizzazione a procedere e ieri, infine, l'ultimo voto, Ora Giulio Andreotti dovrà rispondere soltanto al suo giudice naturale, il pubblico ministero di Palermo.

L'aula di Palazzo Madama è a ranghi pieni fin dall'apertura della seduta. Qualche banco vuoto soltanto nei settori democristiani. Giulio Andreotti è seduto in quarta fila, alla sua destra il capogruppo Gabriele De Rosa, alla sua sinistra Francesco Cossiga, dietro sedono Antonio Gava e Severino Cittadini. Uno sguardo distante è occupato dal segretario del partito, Mino Martinazzoli. Il banco del governo, quello occupato da Andreotti quasi interamente per cinquant'anni, è deserto. Nelle tribune parenti e amici, tra gli altri l'ex ministro Nino Cristoforo. C'è



Altre richieste a procedere Due no e quattro sì

■ ROMA. La domanda per Giulio Andreotti era ieri, al Senato, il punto forte della seduta dedicata alle autorizzazioni a procedere. Facevano da confronto altre sei richieste per cinque senatori. Due sono state negative, quattro sono state positive, secondo quanto proposto dalla Giunta. Negata a Nicola Puletti, socialista barese. La magistratura aveva chiesto di poter continuare ad indagare per il reato di concorso in associazione, per un appalto ad una società convenzionata con il ministero delle Finanze. Il Senato ha detto no, a maggioranza, anche alla richiesta relativa al socialista Raffaele Russo, un medico di Pomiciano d'Arco. Accusa, abuso d'ufficio e falsità ideologica per vicende risalenti al periodo in cui era sindaco della sua città (1984-1990). E proprio per questo, ha insistito la pidiessina Anna Pedrazzi, non è possibile negare l'autorizzazione con la motivazione del *lumus persecutionis*, come ha sostenuto la maggioranza della

Giunta. L'interessato, a sua difesa ha affermato che i fatti contestati rientrano nella sfera dell'illegittimità amministrativa e non in quella dell'ilicità penale.

Concesse le autorizzazioni, da loro stessi richieste, per il socialista aretino Andrea Liberatore per falsità ideologica e abuso d'ufficio. Da tenere presente che tutti i coimputati nella stessa causa sono stati assolti. L'autorizzazione serve, perciò, a Liberatore per dimostrare la propria innocenza. Per il pidiessino Cosimo Ennio Masiello di Brindisi, per i reati di interesse privato in atti d'ufficio che l'attuale senatore avrebbe commesso nel periodo nel quale fu componente della commissione edilizia del suo comune. La Giunta ha manifestato non pochi dubbi sulla consistenza dell'impostazione accusatoria, ma ha comunque optato per la concessione, considerata la richiesta, in tal senso, del senatore.

■ N.C.

Andreotti vota assieme ad altri senatori dc a favore dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Sotto Armando Boldrini, oltrepassato da

Il Senato discute e vota.
Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

■ **Il Senato discute e vota.**

Soltanto i liberali, con Luigi Compagna, capogruppo, sostengono la tesi del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere: non è fumus persecutionis, è un incendio. Per il no sarebbe anche Rolando Riz, altoatesino, ma vuole rispettare la richiesta di Andreotti.

Il segretario ha scritto una lettera al partito e al leader dei comunisti democratici che domani potrebbe annunciare la sua uscita dalla Quercia. La posizione sulle nuove aggregazioni: «Sì alla promozione di rapporti unitari. Ma non diventiamo Zelig»

Achille Occhetto, al centro l'abbraccio con Pietro Ingrao al congresso di Rimini



Occhetto: «Il partito resti unito»

Appello a Ingrao. «Alleanza, interesse ma il Pds non si scioglie»

■ ROMA. Il Pds discute. Due temi sugli altri. Il primo: il probabile «abbandono del partito da parte di Ingrao e di alcuni dirigenti ai suoi vicini». Il secondo: l'«Alleanza democratica». Che per domani ha organizzato un «faccia-faccia» coi dirigenti del Pds. Per la Quercia, ci saranno il segretario Occhetto e Walter Veltroni. Sono questi due - Ingrao ed «Alleanza» - gli argomenti discussi anche nella riunione di segreteria, sono questi i temi di due documenti (diversi, se non proprio contrastanti) approvati dai gruppi parlamentari. E, ancora, sono questi i temi della lettera aperta, firmata dal segretario Occhetto. Destinata: il leader dei comunisti democratici (che domani all'assemblea di componente a Frattocchie, dovranno rendere pubblica la sua decisione se restare nel Pds) e «i suoi compagni».

Occhetto nella lettera - che pubblicherà qui sotto - spiega perché il partito è interessato all'esperienza di Alleanza democratica. A patto che il movimento non abbia intenzione di «trasformarsi in partito». Se così fosse, «gli diremmo: no grazie». Al contrario, invece, il Pds «guarda

con interesse alla sua azione di promozione di un rapporto unitario fra tutte le forze del rinnovamento». Altro capitolo della lettera - strettamente connesso al ragionamento che il segretario fa sull'unità da ricercare fra tutte le componenti della sinistra - è quello dedicato ad Ingrao. Ed esplicitamente, rivolgersi all'anziano leader dei comunisti democratici. Occhetto dice: «...Sento l'esigenza di chiedere ad Ingrao di restare nel Pds. Anche in forme nuove, non direttamente legate all'esercizio dell'immediato impegno politico». Un appello a restare, dunque, «perché è all'interno del Pds che si può cercare, parlando di noi, di parlare a tutti la sinistra».

In qui la lettera, ma come detto i due argomenti monopolizzano il dibattito in tutte le parti. Anche nei suoi organismi dirigenti, ieri per esempio, s'è riunita la segreteria di Botteghe Oscure. Dove, come ha spiegato Davide Visani - «il Pds ha confermato la volontà di dialogo con l'Alleanza», chiedendo bene però che la Quercia «intende difendere il proprio ruolo e la propria identità di partito non transiente». E a chi gli domandava se anche

D'Alema condividesse questa impostazione, Visani ha risposto: «D'Alema è in perfetta sintonia con l'orientamento della segreteria».

In fine, i due documenti di cui si parla, il primo, «il manifesto dei ventidue», vuole essere propedeutico all'assemblea di domani, alla Fiera, quella del confronto «Alleanza-Pds». Fra i firmatari: Barbera, Testa, Cavazzuti, Rognoni, Barbieri e Bordon. T'iti invitano il Pds a rimettersi in discussione per unirsi in una costituente di progressisti. Non vogliono - assicurano - creare «una nuova corrente, né mettere in liquidazione il partito».

Anche l'altro documento - firmato da parlamentari che esprimono posizioni molto distanti fra di loro: Finocchiaro, Rinaldi, Giannotti, Nicolini, Gasparotto, Folena, Grasso, Marri, Recchia, Imposimato, Soriani, Trupia, Serafini, Ghezzi, Tarantelli etc - insiste sulla «necessità di accordi e aggregazioni». Chiarendo però che queste devono «garantire il contributo autonomo di ogni componente». E «no, quindi a chi sostiene la necessità di «sciogliere» il Pds in «Alleanza».



in campo.

Non sarà certo un processo idilliaco. Sento però come un evento angoscioso, come il ciclico ripetersi del dramma della sconfitta, il fatto stesso che all'interno del Pds non si riesca a sperimentare, su basi nuove, questa ricerca. È un errore tragico quello di chi pensa di dimostrare l'esistenza di questo forte nucleo della sinistra e non comprende che è questo nucleo, rimasto in piedi nella bufera, che ha una grande funzione di servizio al fine di creare, nell'interesse della democrazia italiana, alleanze riformatrici più ampie, di cui facciano parte componenti essenziali della tradizione popolare e democratica del mondo cattolico. Nessuno di noi vuole una democrazia all'americana. L'Italia pur nella necessaria semplificazione del sistema politico ha bisogno di una democrazia ricca di soggetti (partiti, associazioni, movimenti e volontariato). I soggetti della variegata articolazione democratica che si richiamano alla sinistra, o a una sensibilità riformatrice, dovranno sostenere, nello schema dell'alternativa, alleanze elettorali più ampie.

La storia poi deciderà, sulla base di una tale esperienza, del processo di formazione dei nuovi partiti.

Quindi, da un lato, dico: se alleanza democratica vuole diventare un nuovo partito rispondiamo, no grazie. Mentre guardo con interesse alla sua azione di promozione di un rapporto unitario tra tutte le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

l'esigenza di chiedere a Pietro Ingrao di restare nel Pds. Anche in forme nuove, non direttamente legate all'esercizio dell'immediato impegno politico.

È dall'interno del Pds che si può cercare, parlando tra di noi, di parlare a tutta la sinistra Ingrao sa e può farlo. Anche perché sa di non parlare al vento, ma ai molti che, dentro e fuori del Pds, lo ascoltano. Il fatto stesso che ci possano essere compagni non direttamente coinvolti dalle tempeste di ogni giorno - come capita purtroppo a chi dirige un partito in questa fase della vicenda italiana - ci può aiutare in misura determinante nella ricerca, nel dibattito, nella formazione, in una iniziativa che muova anche al di fuori dei confini del Pds. Quello che non ci è nascosto a fare fino ad oggi, per responsabilità un po' di tutti, può forse essere sperimentato, nel contesto di una distinzione dei livelli di impegno: una distinzione che consente di non bruciare o consumare tutto nello scontro politico immediato. Perché non provare? Forse invece dell'immagine sofferta della separazione, daremo all'Italia l'idea di un modo nuovo di fare l'unità. Una unità nella quale ci scuoi di non non sia costretto a bruciare fino in fondo la sua identità, a negare o distorcere la propria personalità. Ma che sia, al contrario, esaltazione di questa ricchezza che è la differenza tra individui solidali.

È semplice e schietto l'appello che rivolgo a Ingrao. E Ingrao sa bene che la forza del linguaggio semplice e del messaggio schietto può fondare qualcosa di nuovo e di grande

LA LETTERA DI OCCHETTO

■ Cari compagni, permettetemi di tornare sul concetto che ho espresso in questi giorni. Occorre stare calmi, perché è possibile cogliere i frutti dell'opera nostra. Non c'è dubbio che viviamo un periodo di grande disaggregazione delle forze in campo. Ed è naturale, e utile, che si cerchino forme nuove di riaggredire. Noi siamo stati i primi a cogliere tale problema, in rapporto a una mutazione sistematica del mondo, della quale il crollo del muro di Berlino fu l'evento più ricco di riferimenti simbolici. Ora però occorre comprendere che i processi di scomposizione e ricomposizione coinvolgono il centro, la destra e la sinistra. Come in movimenti di grande crisi storica ci sono forze che non si sono ancora collocate, anche in via di mutazione.

Questo processo coinvolge e attraversa partiti, associazioni, individui. Proprio per questo ritengo che non dobbiamo cristallizzare le posizioni. E

non dobbiamo cadere in giudizi unilaterali e altrettanti. Ecco perché non possiamo non cogliere con preoccupazione la tendenza di alcuni a dire: la costituenti del Pds è fallita, il Pds deve scogliersi in un'altra esperienza e soprattutto deve scegliere tra due diverse ipotesi di sinistra, tanto per interdici tra quella che sta alla nostra sinistra e quella che sta alla nostra destra. Dall'altro lato ci si chiede di scegliere l'opposizione. Vediamo in tutto ciò il pericolo gravissimo di una perdita di senso e di autonomia. Prima di tutto in termini di impostazione politica e culturale. È iscritto nel codice della nuova politica del Pds il criterio di non partire dagli schieramenti. Proprio per questo occorre intervenire sul crogiolo ribollente della vicenda storico-politica, sollecitare un confronto e una ricerca a volte confusa, attraverso un'opera permanente di provocazione programmatica, nell'intento di costituire una sinistra capace di governare. Per que-

sto non ha senso discriminare in partenza fra gli interlocutori. Infatti, se vogliamo impedire la riorganizzazione di un nuovo centro moderato-conservatore occorre mettere in campo una sinistra che sappia parlare alle forze significative del riformismo moderato. Ma allora non ha senso, anzi è dannoso pensare, come fanno alcuni, che si lavori più efficacemente per l'unità, moltiplicando trasformisticamente i ruoli politici dei vari esponenti del Pds. Finito remo col dar vita a uno Zelig collettivo.

Il Pds non può essere considerato come uno specchio che si infrange, di cui i vari pezzi rispecchiano solo visioni parziali della sinistra e della realtà. Non è l'articolarsi del Pds in diverse ipotesi di aggregazione della sinistra che produce a una più alta esperienza unitaria. È così che si distrugge alla radice l'idea di partito. Sia chiaro. Né la sinistra né qualunque alleanza elettorale di progresso si gioverebbero di

una attenuazione o dispersione del ruolo del Pds, un partito con una chiara vocazione nazionale, saldamente radicato nel mondo del lavoro e rappresentativo del variegato fronte dei diritti e dei bisogni.

Ciò non toglie che apprezziamo e promoviamo il formarsi di centri propulsori di «vaste unità»: cartelli, confederazioni, alleanze finalizzate a entrare in lizza in rapporto alle nuove istituzioni dell'alternativa, nel contesto di una essenziale distinzione di ruoli, funzioni, piani di attività, tra partiti e rappresentanze più ampie e complesse. In questo grande lavoro di ricerca che ha per oggetto le forme nuove della identità politica e del progetto riformatore, noi non pretendiamo affatto che l'unico sbocco possibile sia quello di far parte del Pds. Apprezziamo quindi l'iniziativa di chi cerca per altre vie di dar corpo alla possibilità di una riforma unitaria. E così che si distrugge alla radice l'idea di partito. Sia chiaro. Né la sinistra né qualunque alleanza elettorale di progresso si gioverebbero di

diverse ipotesi di unità della sinistra. Soprattutto, non si può sotoporre il Pds al supplizio dei cavalli, lasciando che venga trascinato e laccerato da destristi che muovono impatti in direzioni opposte. E poi un conto sono i trasversalismi fecondi. Un altro sono le confusioni. Si moltiplichino pure i centri di iniziativa politica, da Alleanza democratica alla costituenti della strada, a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

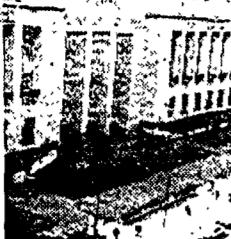
quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrariante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a dividere la base dei futuri partiti elettorali per le elezioni con le nuove regole. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonom



Quattro ore di interrogatorio da parte di Ghitti e del pm Parenti
«Parlai solo della necessità di non discriminare le aziende coop»
Negata l'esistenza di conti esteri. Si prepara un faccia a faccia
I legali chiedono gli arresti domiciliari: «Ha risposto serenamente»

Pollini al giudice: mai chiesto tangenti

L'ex amministratore pci respinge le accuse di Caporali

Renato Pollini, ex tesoriere del Pci, è stato interrogato ieri nel carcere di San Vittore. Ha negato di aver mai chiesto od ottenuto tangenti dalle coop e da qualsiasi altra azienda. L'ex amministratore delle Fs Giulio Caporali, che con le sue dichiarazioni ne aveva determinato l'arresto, sostiene invece che Pollini gli chiedeva di favorire le cooperative in cambio di soldi. Presto confronto tra accusato e accusatore.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. «Ha risposto alle domande in modo sereno». È durato quattro ore ieri mattina il primo interrogatorio dell'ex senatore Renato Pollini, tesoriere del Pci dal 1982 all'inizio del 1989, arrestato martedì scorso per corruzione aggravata funzionale al finanziamento illecito del partito. «Era tranquillo», hanno aggiunto i suoi avvocati, Emilio Ricci e Paolo Della Sala. Pollini ha negato di aver mai chiesto od ottenuto tangenti, dalle cooperative come da qualsiasi altra società. Davanti a lui prima il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, poi il pubblico ministero Tiziana Parenti. I legali di Pollini ne hanno chiesto la scarcerazione, per gravi motivi di salute e perché non esiste, a loro avviso, l'esigenza cautelare di tenerlo in cella. Il gip Ghitti ha cinque giorni per decidere, anche sulla base del responso che daranno due medici.

In vista c'è un confronto tra l'ex tesoriere comunista e il suo accusatore, Giulio Caporali, ex consigliere di amministrazione delle Fs, espulso dal Pci nel novembre 1988 dopo il coinvolgimento nello scandalo delle «lenzuola d'oro». Caporali ha detto, in sintesi, che Pollini gli chiese di favorire le coop nell'assegnazione di appalti Fs in cambio di mazzette. Pollini invece ha affermato che nel 1986, quando Caporali divenne amministratore delle Ferrovie, si limitò a ricordargli di adoperarsi perché cadesse la discriminazione delle Fs nei confronti delle società cooperative, le quali avevano i titoli per essere invitate alle gare d'appalto. Mai chieste mazzette, ha detto Pollini.

chiamato in causa da Caporali. Non si ricava, dalle letture dell'ordine, quali cooperative avrebbero pagato Pollini, quanto avrebbero pagato, chi avrebbe versato il denaro e quando lo avrebbe fatto. Né è stato chiarito durante l'interrogatorio di ieri. Così, secondo i legali di Pollini, questi è stato arrestato sulla base di indizi troppo generici. Per altro, si

legge che il reato legato alle mazzette della Socimi sarebbe stato commesso fino al 1992, sebbene Pollini abbia lasciato la carica di tesoriere, anche le tessere di partito, nel 1989. Secondo la magistratura però a carico degli indagati sussistono gravi indizi di colpevolezza desumibili dalle circostanze dichiarate da Caporali nel corso di

ben due interrogatori, nonché da Marzocca Alessandro e da altri imprenditori. I nomi di questi ultimi non vengono fatti (ieri, senza citare i pagamenti di mazzette, è stato citato solo Antonio Altobelli, dirigente della Sasib; Pollini ha detto che gli pare di aver avuto un generico colloquio con lui ma certo non in materia di tangenti).

Si vedrà se gli elementi in mano agli inquirenti sono solo questi oppure se essi hanno qualche superstite. A Pollini è stata posta anche una domanda su Primo Greganti, cui i legali si sono opposti perché nell'ordine di custodia cautelare non c'è alcun riferimento all'ex funzionario del Pci. Pollini ha comunque ribadito che lo conosceva solo perché lavorava a Botteghe Oscure. Renato Pollini ha anche negato di aver mai gestito, a titolo personale o per conto del Pci, conti bancari esteri.

Per altro ieri i legali dell'ex segretario amministrativo del Pci hanno detto anche di aver dimostrato, attraverso i bilanci del partito, che non corrispondono al vero altre dichiarazioni di Caporali. Questi ha detto che nel 1986 Pollini giustificò l'esigenza di denaro sostenendo che «i proventi del tesseroamento sono risibili e che anche gli emolumenti che versano i parlamentari sono ben poche cose». Caporali ha riferito che i parlamentari, tenuti a versare al Pci metà retribuzione, non aggiornavano i versamenti in base ai vari aumenti di stipendio. I legali di Pollini hanno presentato ai magistrati

i bilanci ufficiali del partito per il 1987 e il 1988. Ne risulta che gli incassi per il tesseroamento sono stati pari a 66 miliardi e 26 milioni nell'87, 67 miliardi 429 milioni nell'88. Per quel che riguarda i parlamentari, i loro versamenti passarono dai 9 miliardi 531 milioni del 1987, ai 9 miliardi 875 milioni del 1988, con un incremento di 348 milioni.

Comunque il gip Ghitti, nell'ordine di custodia cautelare, scrive che Pollini e Bartolini hanno mentito la cella perché potrebbero inquinare le prove e assumere di nuovo «comportamenti criminosi», malgrado che nessuno dei due abbia più da anni gli incarichi ricoperti allora. La decisione di arrestarli, rispettivamente a Firenze e a Roma, e di portarli in carcere a Milano, sembra aver creato contrasti tra i vertici della procura, che non erano stati avvertiti dell'iniziativa, e i sostituti procuratori. La ragione: Pollini e, ancor più, Bartolini, hanno problemi molto gravi di salutari da giustificare semmai gli arresti domiciliari. Bartolini li ha ottenuti solo l'altra sera, dopo l'interrogatorio. Per Pollini si attende la risposta del gip Ghitti.

Serri: «Renato è innocente, ci metto la mano sul fuoco»



STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Tutta una vita nel diniego delle sue logiche, dei suoi valori. Anche di quelli negativi. Si aprì una dialetica, insomma: e nel partito c'era chi sosteneva che il Pci per entrare nel sistema dovesse essere «più uguale degli altri». Doveva rinunciare alla propria diversità.

E' l'effetto di quella posizio-

nale? Che il Pci risultò molto più esposto. L'allentamento della tensione etica, politica, aprì un varco. Da dove sono «passati» episodi come quelli che ora ha accertato la magistratura. Ma sia chiaro: il Pci nel suo insieme non ha mai avuto a che fare col sistema delle tangenti. E per ciò che riguarda i Pds, credo a ciò che dicono i suoi dirigenti.

Una domanda è d'obbligo: quella su Libertini. Sulla sua presa di distanza dal vertice di allora a Botteghe Oscure, sulla valutazione positiva che dà di Caporali. Che ne dici?

Io Caporali non l'ho mai conosciuto. Non ho nulla da dire, quindi, non posso commentare in alcun modo le affermazioni di Libertini su questa parte. Nel senso che quelle cose se le ha dette lui, sotto la sua responsabilità.

Ma Libertini ha anche espresso giudizi politici.

Siamo parlando naturalmente dell'intervista al «Corriere della Sera». Beh, io credo che la presa di distanza, che qualcuno ha letto in quelle risposte, non fosse nelle intenzioni di Libertini. Sicuramente, comunque, quella non sarebbe la mia intenzione.

Che intendo dire?

Che anche le vicende dell'ultimo Pci sono questioni che riguardano tutta la sinistra, Rifondazione compresa. Nel senso che la sinistra non costituisce mai un'alternativa politica, di valori al sistema dominante, se non avrà il coraggio di affrontare anche i problemi legati all'ultimo periodo del Pci. Al periodo in cui, ti dico, si allentò la tensione morale.

Un'ultima cosa: si dice che Ingrao sta per lasciare il Pds. E assieme a te e ad altri che se ne andrebbero da Rifondazione, darebbe vita ad una nuova sinistra. Che faccia da raccordo fra i tanti «pezzi» d'opposizione. Sei, saresti, interessato a questo progetto?

Io sostengo che in Italia l'esistenza di una forza comunista sia un dato non modificabile. Per questo abbiamo dato vita a Rifondazione, ed è una scelta non «rinunciabile». Detto questo, però, vanno aggiunte altre cose. E che cioè io vedo che non tutta la sinistra alternativa, anticapitalista, sia nel Pds o in Rifondazione. E allora bisogna pensare alle forme, ai modi in cui costruire l'unità di questa sinistra. E penso a forme nuove. Ancora da sperimentare.



L'Osservatore romano critica la Quercia

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'Osservatore romano critica il Pds e l'intervista data ieri al nostro giornale da Achille Occhetto. Con toni bruschi il giornale vaticano definisce «singolare» la dichiarazione di estraneità al sistema delle tangenti. «Naturalmente nei confronti di Pollini vale la presunzione di innocenza, un principio, questo, senz'altro giusto, ma che diversi esponenti del Pds sembrano avere rispolverato solo adesso, essendosene forse dimenticati per gli inquisiti di altri partiti».

Sulla stessa linea una dichiarazione della Lega nord che definisce «grottesco» il tentativo di tenere fuori la Quercia da Tangentopoli. La Lega accusa poi la «nomenklatura» di tutti i partiti che «risulta inquisita non solo per le tangenti ma anche per le mastodontiche violazioni della legge sul finanziamento pubblico».

L'ex amministratore pci Renato Pollini e il suo accusatore Giulio Caporali

«Sono certo che Pollini dimostrerà la sua innocenza»

L'INTERVISTA

Stefanini: «Io, tesoriere senza segreti. Con le coop rapporti alla luce del sole»

Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, parla di cifre, di bilanci, della sottoscrizione, del lavoro volontario dei militanti, del contributo dei parlamentari alle casse del partito e della pesante situazione economica attuale. Il rapporto con le imprese cooperative - dice - è antico e chiaro: hanno fatto pubblicità e sponsorizzato iniziative politiche. Si è trattato di un rapporto esclusivamente politico e niente altro.

VLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Marcello Stefanini, 54 anni, marchigiano, senatore del Pds e tesoriere del partito dal 1989. Il suo ufficio, al terzo piano di via delle Botteghe Oscure è dunque la stanza della «tesoreria» del Partito democratico della sinistra ed ex Pci. Quando lo diciamo a voce alta con l'aria un po' maligna e sombria, Stefanini sorride e dice subito: «Ma quale tesoro. Questo è un ufficio pieno di problemi. Ora poi con la fine del finanziamento pubblico dei partiti, la situazione non è certo allegra. L'ho detto ai compagni e risulta chiarissimo: dal bilancio: rispetto al 1991 siamo ad un intuito inferiore di 14 miliardi. Per avere anticazioni, ora, dobbiamo offrire soldi, garanzie, immobiliari. Per fortuna i nostri beni immobili sono davvero consistenti».

Guarda non siamo venuti per parlare soltanto di conti, ma anche delle tangenti, di Pollini e dei rapporti con la Lega delle cooperative.

Ma, in concreto, quali sono le tue responsabilità?

Il tesoriere ha la responsabilità dell'intera attività finanziaria, immobiliare e delle partecipazioni del partito nelle società editoriali. Le scelte fondamentali, come vedi, spettano proprio al tesoriere che si avvale di una serie di collaboratori per i vari settori di lavoro. La mia è una figura che ha un più deciso profilo e responsabilità politi-

ca rispetto all'amministratore. Non a caso sono membro della segreteria.

Va bene, queste sono, diciamo così, le funzioni ufficiali. Quelle che ti spettano per «diritto». Le abbiamo precise. Vorrei fare ora una domanda cattiva. Posso?

Certo che si tratta?

E se nel tuo ufficio arrivasse, domani mattina, carabinieri che cosa faresti? In questo ufficio chissà quanti segreti ci sono da scoprire...

Perché mai i carabinieri do-

vrebbero venire qui? Comunque non potrei che essere gentile. Non ho niente da nascondere e con me anche il partito non ha niente da nascondere. Ma quali tangenti. Soprattutto dalle cooperative. Il discorso è chiaro e limpido e lo hanno già fatto in molti. Occhetto è stato chiarissimo. Non vedo proprio che cosa ci sia di straordinario e di strano se le imprese cooperative hanno sostenuto, ovviamente in forme lecite, organizzazioni sociali, culturali ed anche il Pci prima e il Pds poi. L'ho detto, si

è sempre trattato di un rapporto limpido, antico e nobile. Un rapporto che non si è mai ristabilito in contribuzioni illecite. Possiamo fare un esempio. Nel 1988, su oltre 21 miliardi di pubblicità, solo 1,6 miliardi vengono da imprese cooperative di ogni tipo. E queste sarebbero le «tangenti» risolutive? Noi, dunque, saremmo sempre andati avanti con i soldi delle cooperative? E, diconi, parlo chiaro.

Ma certe accuse parlano di abbondamenti all'Unità e alle feste del giornale, inter-

amente finanziate dalle cooperative.

E ti pare possibile che possa costituire non dico un reato, ma una cosa scandalosa che qualche centinaio di dipendenti delle imprese cooperative facciano alcune centinaia di abbonamenti all'Unità?

Spesso si tratta di nostri militanti che, insieme a noi, si sono battuti contro la politica di discriminazione portata avanti dai vari governi, contro il movimento cooperativo. Questo è accaduto per anni e lo sanno tutti. Certo che le imprese cooperative, non tutte si intendono, fanno pubblicità alle «Feste dell'Unità» come tante altre imprese pubbliche. Nessuno può farne finta di non sapere che alle feste nazionali del giornale, passano da tre a tre milioni e mezzo di persone di ogni tipo. Insomma, c'è un chiaro ritorno pubblicitario per le aziende che si presentano alle «Feste dell'Unità».

Tu personalmente, ti sei occupato di cooperazione?

Sì, di quella agricola in particolare, delle imprese di produzione e lavoro, della Lega, della Conferesercenti e degli artigiani. Ho avuto anche un mandato della segreteria per occuparmi dei problemi connessi al lavoro autonomo. Ho, ovviamente, partecipato a riunioni, incontri, dibattiti e ancora oggi sono il referente del Partito per i problemi agro-alimentari. In questo mio incarico, quando ne ho avuto l'occasione e la possibilità, mi sono impegnato per contrastare, ad ogni livello, la discriminazione contro la cooperazione.

Che ci fai vedere?

È soltanto la mia busta paga di parlamentare. Vedi sotto questa voce: anche questo mese ho lasciato quattro milioni e 200 mila lire per il partito. Ogni anno, tra deputati e senatori, diamo al Pds circa 10 miliardi di lire. Il cinquanta per cento della nostra indennità parlamentare. Queste cose, non le scrive proprio nessuno. Anche ora, siamo impegnati in una sottoscrizione che ha già raggiunto la cifra di 450 milioni.

Anzi, voglio rivolgere un appello: sottoscrivete, sottoscrivetevi. Il partito ha bisogno del vostro aiuto.

strati. Le mie fonti di informazione sono quelle di un semplice cittadino e incontro ormai ogni giorno semplici cittadini. Certo, sono cose che fanno perdere un po' il filo e creano anche paurosi elementi di dubbio e perplessità. Natta ha aggiunto che «sembrano pesanti» alcune forme di arresto.

Questo problema tocca nello stesso modo chi sta dentro al Pds e chi sta fuori, chi sta in Rifondazione e chi milita altrove. Insomma riguarda tutti gli eredi della tradizione comunista. Così si è invece espresso Fausto Bertinotti, leader della corrente di minoranza «Essere sindacato della Cgil, a margine di una assemblea degli aderenti lombardi alla corrente, sempre a proposito dell'arresto dell'ex segretario amministrativo del Pci. Il problema giudiziario però - ha aggiunto il sindacalista, parlando della sua decisione di lasciare il Pds - non ha nulla a che vedere con un altro problema di natura squisitamente politica che riguarda la collocazione del Pds rispetto al governo Craxi e, più in generale, la sua collocazione nello scontro politico e sociale che è aperto nel Paese».

Questo lo hai già detto...

Lasciamo finire. Voglio aggiungere che la «trasparenza» sta proprio nei nostri bilanci, nelle difficoltà finanziarie che attraversiamo, nel debito accumu-

lato. Cerchiamo di utilizzare, come ho spiegato, il nostro patrimonio immobiliare che ammonta a 1000-1200 miliardi di lire. Ma non è facile. Le maggiori difficoltà vengono dal settore editoriale. Ci siamo disfatti, con dolore, di alcune partecipazioni. Editori Riuniti ecc. Abbiamo dovuto chiudere «L'Orsa» e altri giornali e riviste. Scrivilo, scrivilo, lo diciamo sempre troppo poco: le nostre fonti sono il tesseroamento, le «Feste dell'Unità», le sottoscrizioni. E soprattutto il lavoro volontario di migliaia e migliaia di militanti. Gli italiani hanno sempre avuto sotto gli occhi quello che facevano: le «Feste dell'Unità», le iniziative culturali e politiche, le fiere e le mostre, gli spettacoli. Tutto con un generoso e grande impegno personale, senza chiedere una lira e anzi portando soldi al partito. Quale altro partito può vantare qualcosa del genere? Me lo devono dire alcuni giornalisti e alcuni personaggi. Quale aggregazione politica ha questo bellissimo e incredibile retroterra di fiducia e di volontariato? E anche tanti compagni che lo accusano di larcio del moralismo, quando non derisorio...

A chi ti riferisci?

Non ha senso fare nomi. Non è questo il problema. Il fatto è che molti allora sostenevano che la questione morale era «una cosa da far politica. E basta», che questi discorsi li hanno ascoltati anche nella direzione, nel periodo in cui ne feci parte.

Ma cosa significa il tuo discorso? Che in quel periodo si allontanò la «tensione»?

Io dico che in quegli anni cominciò un processo di accettazione del mercato. Di più: di

partecipazioni di natura politica, fu prevista dal 18° congresso del partito, in analogia a quella della tredicesima Spd e nel corso di un'intera mattina. Insomma riguarda tutti gli eredi della tradizione comunista. Così si è invece espresso Fausto Bertinotti, leader della corrente di minoranza «Essere sindacato della Cgil, a margine di una assemblea degli aderenti lombardi alla corrente, sempre a proposito dell'arresto dell'ex segretario amministrativo del Pci. Il problema giudiziario però - ha aggiunto il sindacalista, parlando della sua decisione di lasciare il Pds - non ha nulla a che vedere con un altro problema di natura squisitamente polit

I vecchi dirigenti inquisiti vogliono la testa del segretario e a Montecitorio scelgono Pannella per le riforme
Battaglia anche sul nuovo capogruppo: Conte o Raffaelli?
Al «Costanzo show» va in onda il dramma del partito

Psi nel caos, Benvenuto rischia

Deputati in rivolta. E in tv accuse di fuoco e lacrime

Clima da bagarre finale nel Psi. Il vecchio gruppo dirigente guidato dagli inquisiti, dichiara guerra a Benvenuto e sceglie apertamente Pannella sulla riforma elettorale. Scontro anche sulla linea, mentre è in vista il braccio di ferro sulla nomina del capogruppo alla Camera. Qualcuno dice Benvenuto se ne deve andare. E ieri sera, al «Maurizio Costanzo show», è andato in onda il dramma di un partito



BRUNO MISERICORDINO

ROMA. Sembra un discorso tra sordi. Benvenuto e le seghettine dicono una cosa, la maggioranza del gruppo parlamentare ne fa un'altra. Il segretario, di Benvenuto, nei cui confronti molti vecchi big hanno parole apertamente ostili: «Se se ne va è meglio», dicono. L'assalto alla diligenza, accusano a via del Corso, lo guida infatti il cosiddetto «partito degli inquisiti», notabili e il vecchio gruppo dirigente che stanno ancora amaro dopo l'esecutivo che ha sanzionato la loro sospensione e contestato il segretario su tutta la linea. Una vicenda quella del berissovato agli inquisiti che ha tenuto banco ieri sera, in un clima di forte tensione anche al «Costanzo-show». Benvenuto lo ha detto: «Il problema degli inquisiti è risolto. Abbiamo le carte in regola lo in un partito dove ci sono persone che pongono problemi non ci sta. Ora voglieremo perché la decisione dell'autosospensione sia applicata da tutti anche nelle preferenze. Una dichiarazione che non è bastata a calmare la platea di militanti e «autoconvocati». Intuì contestatissimo, si è scagliato contro la «compagnia di giro degli schiamazzatori». Franco Pro, in platea, è stato sorpreso dalle telecamere.

Anche sulla linea politica le posizioni sono egualmente distanti: la segreteria lavora per un polo progressista ampio, la maggioranza dei parlamentari ha in testa qualcosa che è a metà tra l'Eta Beta attuativo e i disegni pannelliani. Conferma Mauro Del Bue: «Una che tira è davvero brutta». Il Psi appare smembrato, e l'approdo è

molto incerto. Qualcuno dice: «Se tra sordi Benvenuto e le seghettine dicono una cosa, la maggioranza del gruppo parlamentare ne fa un'altra. Il segretario, di Benvenuto, nei cui confronti molti vecchi big hanno parole apertamente ostili: «Se se ne va è meglio», dicono. L'assalto alla diligenza, accusano a via del Corso, lo guida infatti il cosiddetto «partito degli inquisiti», notabili e il vecchio gruppo dirigente che stanno ancora amaro dopo l'esecutivo che ha sanzionato la loro sospensione e contestato il segretario su tutta la linea. Una vicenda quella del berissovato agli inquisiti che ha tenuto banco ieri sera, in un clima di forte tensione anche al «Costanzo-show». Benvenuto lo ha detto: «Il problema degli inquisiti è risolto. Abbiamo le carte in regola lo in un partito dove ci sono persone che pongono problemi non ci sta. Ora voglieremo perché la decisione dell'autosospensione sia applicata da tutti anche nelle preferenze. Una dichiarazione che non è bastata a calmare la platea di militanti e «autoconvocati». Intuì contestatissimo, si è scagliato contro la «compagnia di giro degli schiamazzatori». Franco Pro, in platea, è stato sorpreso dalle telecamere.

difficile e i potesi più probabili è che si vada a una votazione su più candidati. Benvenuto vorrebbe puntare su un uomo come Mario Raffaelli, esperto delle riforme elettorali e interprete di una linea di dialogo col Psi. Il gruppo ex craxiano ed amato potrebbe proporre Carmelo Conte, ex ministro e vicino al ex capo del governo, apertamente schierato a favore del progetto Eta Beta e delle tesi pannelliane. Potrebbe finire con la sconsigliazione della candidatura della segreteria e a quel punto si potrebbe un problema di non poco conto per Benvenuto. A via del Corso del resto, si fanno calcoli semplici nel gruppo della Camera: il segretario può contare su una ventina di deputati soltanto. Gli altri settanta sono di collocamento incerto, tra quelli apertamente ostili c'è il nucleo

degli inquisiti e il vecchio gruppo dirigente craxiano: ci sono gli ammirati molti dei cosiddetti quarantunni. Il resto c'è la palude incerta su da farsi e che può orientarsi a seconda degli eventi.

Chi potrebbe far perdere la bilancia da una parte o dall'altra è Giuliano Amato, indicato dal vecchio gruppo dirigente del Psi come il futuro e unico leader possibile del polo liberal-democratico in chiave anti Psi. L'ex capo del governo, apertamente schierato a favore del progetto Eta Beta e delle tesi pannelliane. Potrebbe finire con la sconsigliazione della candidatura della segreteria e a quel punto si potrebbe un problema di non poco conto per Benvenuto. A via del Corso del resto, si fanno calcoli semplici nel gruppo della Camera: il segretario può contare su una ventina di deputati soltanto. Gli altri settanta sono di collocamento incerto, tra quelli apertamente ostili c'è il nucleo

di Raffaelli. «Ad Amato conviene nel Psi destabilizzarlo. An cora più esplicito Cazzola. In questa vicenda di Eta Beta e del Psi Amato sta già molto.

Ma le divisioni su linea politica e riforma elettorale sono d'overto inconciliabili. In realtà a sentire i socialisti no. Nel senso che l'Eta Beta è un'alleanza con i laici e il patrimonio comune di tutto il partito e un realtà anche di Benvenuto. Il problema e la prospettiva. C'è chi come il segretario e il suo gruppo più stretto punta a un'alleanza in vista della costruzione di un polo progressista ampio, chi la vede chiaramente in funzione anti Psi. «Conosciendoci» dice ad esempio Mauro Del Bue in un colloquio con i più in vista del Psi.

Ma le divisioni su linea politica e riforma elettorale sono d'overto inconciliabili. In realtà a sentire i socialisti no. Nel senso che l'Eta Beta è un'alleanza con i laici e il patrimonio comune di tutto il partito e un realtà anche di Benvenuto. Il problema e la prospettiva. C'è chi come il segretario e il suo gruppo più stretto punta a un'alleanza in vista della costruzione di un polo progressista ampio, chi la vede chiaramente in funzione anti Psi. «Conosciendoci» dice ad esempio Mauro Del Bue in un colloquio con i più in vista del Psi.

Ma le divisioni su linea politica e riforma elettorale sono d'overto inconciliabili. In realtà a sentire i socialisti no. Nel senso che l'Eta Beta è un'alleanza con i laici e il patrimonio comune di tutto il partito e un realtà anche di Benvenuto. Il problema e la prospettiva. C'è chi come il segretario e il suo gruppo più stretto punta a un'alleanza in vista della costruzione di un polo progressista ampio, chi la vede chiaramente in funzione anti Psi. «Conosciendoci» dice ad esempio Mauro Del Bue in un colloquio con i più in vista del Psi.

Ma le divisioni su linea politica e riforma elettorale sono d'overto inconciliabili. In realtà a sentire i socialisti no. Nel senso che l'Eta Beta è un'alleanza con i laici e il patrimonio comune di tutto il partito e un realtà anche di Benvenuto. Il problema e la prospettiva. C'è chi come il segretario e il suo gruppo più stretto punta a un'alleanza in vista della costruzione di un polo progressista ampio, chi la vede chiaramente in funzione anti Psi. «Conosciendoci» dice ad esempio Mauro Del Bue in un colloquio con i più in vista del Psi.

Ma le divisioni su linea politica e riforma elettorale sono d'overto inconciliabili. In realtà a sentire i socialisti no. Nel senso che l'Eta Beta è un'alleanza con i laici e il patrimonio comune di tutto il partito e un realtà anche di Benvenuto. Il problema e la prospettiva. C'è chi come il segretario e il suo gruppo più stretto punta a un'alleanza in vista della costruzione di un polo progressista ampio, chi la vede chiaramente in funzione anti Psi. «Conosciendoci» dice ad esempio Mauro Del Bue in un colloquio con i più in vista del Psi.

Pli: Sterpa, un intellettuale d'area e Costa i candidati alla successione

Altissimo conferma: stavolta me ne vado
Arriva il «reggente»

GREGORIO PANE

ROMA. Il segretario del Psi, l'eterno Altissimo, in una lettera al presidente del partito Vito Zanone, ha comunicato le sue dimissioni irrevocabili da segretario. Nella lettera a Zanone Altissimo si ricorda di aver presentato le sue dimissioni al segretario del Consiglio nazionale di aprile.

La polemica e pretestuosa, l'autonomia del partito non si misura i pesi: non si afferma con la polemica contro il Psi. Stesso discorso sulla riforma elettorale. Per il gruppo di inquisiti e il vecchio gruppo dirigente si è buttato verso la prospettiva del turno unico?

Forse - dicono a via del Corso - è qualcuno pensa di potersi un listone pannelliano per essere eletto. E, infatti, e chi faecceglie le liste per proporre la candidatura di Bettino Craxi alle prossime elezioni per il parlamento europeo. Lo fanno sedicenti comitati per Craxi, che fanno capo a militanti di base intimi assicurati di non saperne niente.

Avendo ritenuto in quel momento - prosegue la lettera - di non potersi soltanto ad una responsabilità così come ampiamente richiesto nella convinzione che fosse necessario frangere la linea di governo, si è quindi rivotato in questo momento, con il riconoscimento di un listone pannelliano per essere eletto. E, infatti, e chi faecceglie le liste per proporre la candidatura di Bettino Craxi alle prossime elezioni per il parlamento europeo. Lo fanno sedicenti comitati per Craxi, che fanno capo a militanti di base intimi assicurati di non saperne niente.

Antonio Patuelli, fino alla

nomina a sottosegretario era il

vice vicario di Altissimo e

preoccupato si trattava che la

eredità del nuovo stocca in un

autostoglimento del Psi e

propone ancora un'altra strada

affidare la guida del Psi do-

po il congresso, ad un organo

collegiale.

CROCIERE DI AGOSTO CON LA M/N KAZAKHSTAN

Dal 21 al 28 Agosto 1993

Itinerario: MAROCCHINO - GIBILTERRA - BALEARI

GENOVA
21 Agosto - Sabato

Ore 12.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 14 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera».

NAVIGAZIONE
22 Agosto - Domenica

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Discoteca.

TANGERI
23 Agosto - Lunedì

Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: visita città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio). Lit.

37.500. Ore 20.00 partenza da Tangeri. Serata danzante - Night Club e Discoteca.

CASABLANCA
24 Agosto - Martedì

Ore 06.30 arrivo a Casablanca. Escursione facoltativa: visita città (mattina). Lit. 37.500. Rabat (pomeriggio). Lit. 47.500. Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa). Lit. 130.000. Ore 19.00 partenza da Casablanca. Serata danzante - Night Club e Discoteca.

GIBILTERRA
25 Agosto - Mercoledì

Ore 09.00 arrivo a Gibilterra. Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattina). Lit. 37.500. Ore 12.00 partenza da Gibilterra. Pomeriggio in navigazione. Giochi di

ponte. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Discoteca.

PALMA DI MAJORCA
26 Agosto - Giovedì

Mattinata in navigazione. Ore 15.30 arrivo a Palma di Maiorca. Escursione facoltativa. Visita città (pomeriggio). Lit. 37.500. Grotte del Drago (pomeriggio, sera, cena inclusa). Lit. 85.000. Serata al Barbabacca (cena inclusa). Lit. 65.000. Serata al Casinò (cena inclusa). Lit. 110.000. Ore 01.15 (del 28 agosto) partenza da Palma di Maiorca. Night Club e Discoteca.

MINORCA (Port Mahon)
27 Agosto - Venerdì

Ore 08.00 arrivo a Port Mahon. Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattina). Lit. 37.500. Ore 12.30 partenza da Port Mahon. Pomeriggio in navigazione. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equi-paggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Discoteca.

GENOVA
28 Agosto - Sabato

Ore 09.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire)

(Basseggi sul cambio 1 DM = L 750)

tutte cabine con doccia e servizi piani, aria condizionata, telefono e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI - (2 bassi + 2 alti) CON DOCCIA E SERVIZI

CAT	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 7 Agosto al 21 Agosto	FINE AGOSTO dal 21 Agosto al 28 Agosto
AA	Interno - Ubicate a prua	Quarto	1.830	910
A	Interno	Quarto	2.060	1.020
B	Interno	Torzo	2.240	1.090
C	Interno	Secondo	2.350	1.140
D	Esterne	Secondo	2.820	1.370

CABINE A 3 LETTI (2 bassi + 1 alto) CON DOCCIA E SERVIZI

CAT	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 7 Agosto al 21 Agosto	FINE AGOSTO dal 21 Agosto al 28 Agosto
E	Interno	Secondo	2.890	1.320
F	Esterne	Torzo	3.170	1.440
G	Esterne	Secondo	3.350	1.550

CABINE A 2 LETTI (1 basso + 1 alto) CON DOCCIA E SERVIZI

CAT	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 7 Agosto al 21 Agosto	FINE AGOSTO dal 21 Agosto al 28 Agosto
H	Esterne	Terzo	3.700	1.670
I	Esterne	Secondo	3.800	1.790
J	Esterne	Quarto	3.950	1.850
K	Esterne	Quarto	4.100	1.900

Maschi passivi ed inibiti
Sesso femminile intraprendente
e sempre meno innamorato
Lo rivela il rapporto Asper

L'adulterio è praticato
dalla maggioranza dei coniugi
Soltanto il 20% si separa
dopo una relazione clandestina

L'infedeltà rafforza la coppia E per le donne è un'abitudine

L'adulterio è diventato una terapia matrimoniale. E le donne prendono l'iniziativa più spesso degli uomini. Lo rivela un rapporto dell'Asper sulla sessualità degli italiani. L'infedeltà è un'abitudine per il 39,3% delle donne, contro il 33,5% degli uomini. Mentre il 43% delle donne e il 56% degli uomini hanno tradito almeno una volta. L'adulterio permette spesso un rafforzamento del legame matrimoniale.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il tradimento è la passione degli italiani e delle italiane. Ma le donne sono diventate le più intraprendenti: prendono più spesso l'iniziativa, cercano soddisfazione sessuale e nella maggior parte dei casi non si innamorano. Mentre gli uomini sono più passivi, spasati, inibiti. Lo rivela il secondo

rapporto dell'Asper (Associazione per lo studio dell'analisi psichica e la ricerca in sessuologia) che analizza il comportamento sessuale della popolazione. Il 43% delle donne intervistate ha tradito il partner almeno una volta e di queste il 71,4% ha fatto la prima mossa. Di solito le donne più intraprendenti scelgono amanti più

anziani (47,2%). E gli uomini? Sono più infedeli. Il 56% ha tradito almeno una volta. Ma anche qui c'è una differenza sostanziale. L'adulterio è un'abitudine più per il sesso femminile che per quello maschile, il 39,3% delle donne e il 33,5% degli uomini afferma di tradire sistematicamente e di aver avuto medianamente da quattro a sei partner. Cambiano le preferenze: i maschi tendono a scegliere partner più giovani (42,5%) e prendono l'iniziativa soltanto nel 65% dei casi. Tramontata, quindi, l'odissea mito dell'uomo cacciatore? «Non c'è dubbio che l'uomo sia diventato più passivo. A carico della sessualità del maschio c'è un tragico segno meno», dice il presidente dell'Asper, Dino Cafaro. «Ormai a letto,

e non solo a letto, la donna è diventata la protagonista della sua vita sessuale. Prende l'iniziativa anche nella scelta dei mezzi che concorrono alla sua soddisfazione. Mentre l'uomo è più distratto, stanco ed inibito di fronte ad una donna che diventa sempre più soggetto erotico seduttore. I dati si basano su un campione di 2 mila persone (di cui il 51% donne) scelti in diverse fasce sociali e su tutto il territorio nazionale.

Ma ci sono anche i fedeli. Le coppie affilate non sono una specie in via di estinzione. Il 44,5% delle donne e il 33,7% degli uomini afferma di non aver mai tradito il proprio partner. Quali sono i motivi che spingono al tradimento? Le donne lo fanno soprattutto per «evadere dal-

la routine» (28,1%) o per «spirito di rivalsa» per il disagio coniugale» (26,1%) ma anche per il desiderio di un partner sessualmente più disponibile e prestante» (20,1%). Quest'ultima motivazione riscuote molto successo anche fra gli uomini (31,1%) mentre per il sesso maschile il desiderio di evadere dalla routine quotidiana è meno pressante (25,4%). Pochissimi tradiscono per l'emozione della trasgressione.

Le relazioni extraconiugali portano alla separazione? Nella maggior parte dei casi ottengono l'effetto opposto: rafforzano il legame matrimoniale. «Dirsi che c'è una sorta di adulterio terapeutico» - spiega il prof. Cafaro - . Il 28% degli uomini e il 35% delle



Coppia di sposi all'uscita dalla chiesa

le donne dichiarano che il tradimento permette un ritorno al rapporto coniugale con maggiori stimoli. Infatti la riscoperta della sessualità è al primo posto fra le sensazioni post adulterio. Insomma la relazione «esterna» appare sempre più come la soluzione naturale, più o meno provvisoria dei problemi interni alla coppia. Questa

tendenza viene avvalorata dal dato sull'innamoramento. «Perdonano la testa» soltanto il 19,6% degli uomini e il 15,4% delle donne. Mentre nella maggior parte dei casi il tradimento equivale ad una riscoperta della sessualità (27,3% degli uomini, 25,7% delle donne). Scelgono la separazione il 24% degli uomini e il 20% delle donne.

Oliviero Toscani espone sul lungomare di Riccione

DAL NOSTRO INVITATO

ANDREA GUERMANDI

RICCIONE. Per circa un mese l'immagine pubblica di Riccione è affidata all'obiettivo del fotografo più controverso e trasgressivo della pubblicità (non solo) made in Italy: Oliviero Toscani. Per chi arriva da Rimini, dal nord cioè, l'impatto sarà fortissimo e immediato. Si troverà di fronte, da domani mattina, il poster più grande del mondo - 700 metri quadrati che, in valori lineari, significano 36 metri per 20 - che ritrae la famiglia cosmopolita di Oliviero Toscani: padre bianco, madre nera, figlio asiatico, all'ignoto turista, al viaggiatore da week end, al vacanziero precoce, apparirà subito chiaro che c'è sotto qualcosa.

Qualche metro ancora e altri sedici poster giganti della campania Benetton campeggiano

sul viale che costeggia il mare. Ma non è ancora finita: nel cuore della «Perla Verde», a un passo dal mitico viale Ceccarelli, è stato allestito il «garage dell'immagine». Non resta che entrare e scoprire l'intero pianeta Toscani, le sue fotografie, i videoclip del suo lavoro, le imitazioni, tutti i numeri della rivista «Colors». Il «garage», il 21 e il 22, diventerà sede di confronto e, presumibilmente, di scontro sul tema «l'immagine nella comunicazione pubblicitaria», tra lo stesso Oliviero Toscani, i docenti universitari Paolo Fabbri, Roberto Grandi e Innocenzo Aliventi e gli studenti della comunicazione. Il pomeriggio del 22 Toscani presenterà il libro di Laura Pollini e Paolo Landi «Che cosa c'è dietro l'aid» con i magioni. Insomma, da domani e per

circa un mese, Riccione sarà la città di Toscani. L'iniziativa fa parte del ricco cartellone «Viaggiatori, turisti e bagnanti» promosso dall'Associazione Riccione turismo per rilanciare la città in termini di immagine. Questo con Oliviero Toscani è il primo degli incontri sulla pubblicità come forma di cultura. Ed è sicuramente il più eclatante, essendo Toscani incensato e condannato, amato e odiato, premiato e criticato ferocemente. Toscani che fa discutere, nel bene o nel male. Toscani che, con le sue immagini, invita a riflettere sulla peste del secolo, riproponendo la fotografia di un giovane malato in stadio terminale affiancato dai familiari, o sulla prevenzione del male, immaginando una pioggia di allegrì preservativi colorati.

Niente celebrazione di Toscani, né della Benetton - dice il sindaco Massimo Masini - ma un'opportunità per discutere di uno dei temi più presenti dell'attualità: i limiti alla pubblicità. Riccione vuole dare meno intrattenimento e più comunicazione. Lo abbiamo fatto a Pasqua proponendo una serie di riflessioni sulle nuove tendenze giovanili e lo facciamo ora su un tema che sbuca ogni giorno dai giornali e dalle tv. La presenza di Toscani e della sua pubblicità è un modo per affrontare il problema, per discuterne. Ma è solo la seconda tappa. Le prossime saranno indirizzate al mondo giovanile. Contiamo, infatti, di isituire nella nostra città, due volte l'anno, momenti di riflessione con il contributo di opinion leader e operatori del settore.

Pds, bloccare gli sfratti alle vedove dei caduti in guerra



Destò scalpore, al momento dei fatti, lo sfratto intimato alla vedova del generale Giorgieri (nella foto). Non si trattava però di un caso isolato, se pur clamoroso, ma della punta di un iceberg che aveva alla base migliaia di vedove di caduti in guerra o in servizio, anziani ed anche ex combattenti. La misura dello sfratto interviene infatti, nel momento in cui, per un qualche motivo, soprattutto quello di decesso dell'interessato, la concessione per l'uso dell'alloggio viene a cessare. Lo Sfratto Giorgieri provocò al momento, una forte protesta che ebbe vasta eco anche in Parlamento. Il ministro della Difesa del tempo, Salvo Andò, promise di intervenire con precise disposizioni, in merito. L'impegno assunto non venne mantenuto. Incombe, nuovamente, sulle famiglie l'ombra dello sfratto. La soluzione è la trasformazione delle concessioni in locazioni, non solo per gli ex combattenti e i sopravvissuti, ma anche per i militari affetti da equinozio, che potrebbero garantire la costituzionalità di nuovi alloggi. E quanto sostengono, in un'interrogazione al ministro Fabris i senatori del Pds, Arrigo Boldrini, Giglia Tedesco e Rocco Loreto, che chiedono anche che si impartiscono idonee disposizioni scritte per bloccare gli sfratti in corso.

**Delitto Costa,
in carcere
ma per calunnia
il «reo confessò»**

Clamorosa svolta nel giallo di Pino Costa, l'elettronico cagliaritano arrestato e condannato per l'omicidio di un anziano zio, e infine scarcerato in seguito alla confessione del «vero» colpevole. Ieri sera, il giovane «reco confessò», Massimo Tolu, 26 anni, è finito in carcere ma con la prevista calunnia e autocalunnia. In altre parole, si sarebbe inventato tutto. L'arresto è stato eseguito nella comunità per tossicodipendenti di Mongongiori, in provincia di Cagliari, dove il giovane si trova da alcuni anni. L'omicidio del pensionato sarebbe maturato proprio nell'ambiente della droga.

**Interrogazione
del Pds
sull'Università
di Venezia**

26 anni, è finito in carcere ma con la prevista calunnia e autocalunnia. In altre parole, si sarebbe inventato tutto. L'arresto è stato eseguito nella comunità per tossicodipendenti di Mongongiori, in provincia di Cagliari, dove il giovane si trova da alcuni anni. L'omicidio del pensionato sarebbe maturato proprio nell'ambiente della droga.

Tasse più care per chi resta indietro con gli esami... ha deciso l'università degli Studi di Venezia. E adesso il Pds ha presentato al ministro dell'Università e della Ricerca un'interrogazione. Nel testo, i senatori Arcangelo Alberici e Paolo Peruzzini domandano al ministro se non riconosce la legge generalmente applicata, di fatto, al diritto alla studio e quanto previsto dalla Costituzione. Inoltre, viene chiesto come il ministro intenda attuarsi per far valere un indirizzo di equità riferito alle differenti condizioni economiche e sociali degli studenti...».

**Assicurazione
gratuita per
le casalinghe
lucane**

Le casalinghe lucane potranno beneficiare gratuitamente di una assicurazione per gli infortuni domestici. Grazie ad una legge regionale le casalinghe che abbiano un reddito singolo massimo di 12 milioni annui (24 milioni per il nucleo familiare) potranno infatti accedere in caso di infortunio ad una assicurazione che prevede un tetto massimo di 50 milioni di lire. La normativa, pubblicata sul bollettino ufficiale della Basilicata, prevede che le domande per accedere all'assicurazione vengano presentate al dipartimento sicurezza sociale entro il 12 giugno prossimo.

**Rifiuti in Toscana
Spini chiede
alla Garavaglia
di intervenire**

Garavaglia, autorizzerebbe il trasporto in altre regioni dei rifiuti che giacciono nelle strade toscane. «Tra Firenze, Prato, Lucca e Pisa - ha dichiarato il sindaco del capoluogo fiorentino Giorgio Morales intervenuto alla riunione con gli amministratori delle grandi città che si è tenuta al ministero dell'Ambiente - ci sono circa 15.000 tonnellate di rifiuti abbandonati che difficilmente potranno essere smaltiti subito nelle discariche di cui dispone la regione. Per questo occorre mandare una parte dei rifiuti fuori dalla Toscana».

**Naziskin
Operazione
di polizia
a Trieste**

Tre triestini e due cittadini di origine tedesca, presumibilmente collegati ad organizzazioni di naziskin, sono risultati coinvolti in alcuni episodi di violenza avvenuti di recente a Trieste. Uno di essi, Holger Richter, 24 anni, di Monaco, è stato arrestato.

Gli altri, il ventenne bavarese M.M. di 48 e M.I. di 28, sono indagati a piede libero. L'arresto di Richter, è in relazione all'aggressione compiuta da tre individui, il 2 maggio scorso in via Ginnastica, ai danni di un allievo della scuola di polizia.

**Massoneria
Il Stulp chiede
a Mancino i nomi
dei «fratelli»
in divisa**

che alla luce - si legge in una nota - di quanto ha sostenuto il procuratore della repubblica di Palma, Antonino Cordero, dopo aver interrogato l'ex gran maestro Di Bernardo, «il ministro deve accettare nel più breve tempo possibile in quale misura, da quali forze di polizia e da chi vengono mostrate le riluttanze, e rendere pubblici i nomi, se ci sono, dei massoni in divisa, incompatibili con l'esercizio dell'attività di polizia».

GIUSEPPE VITTORI

Il Stulp (Sindacato unitario lavoratori) di polizia, ha chiesto al ministro dell'Interno, Nicola Mancino, di acquisire e pubblicare i nomi di quei funzionari o ufficiali delle forze di polizia che, a tutt'oggi, risultano iscritti alla massoneria. «Anche la luce - si legge in una nota - di quanto ha sostenuto il procuratore della repubblica di Palma, Antonino Cordero, dopo aver interrogato l'ex gran maestro Di Bernardo, «il ministro deve accettare nel più breve tempo possibile in quale misura, da quali forze di polizia e da chi vengono mostrate le riluttanze, e rendere pubblici i nomi, se ci sono, dei massoni in divisa, incompatibili con l'esercizio dell'attività di polizia».

Un sondaggio a Roma sfata i luoghi comuni sugli omosessuali

«I gay? Non sono solo artisti... Il 18 per cento ha la tuta blu»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Senti per un sondaggio sui quotidiani più letti, 250 omosessuali romani, sia uomini che donne, hanno svelato involontariamente di non avere più il bisogno di nascondersi di un tempo. Ed alla voce «lavoro» hanno detto la verità. Così si scopre che i 107 uomini che hanno un lavoro, hanno un'età media di 29 anni, le 43 donne di 26. Ma soprattutto, 47 fanno gli operai, seguiti da 44 impiegati e 39 studenti. Seguono 36 tra artigiani e commercianti e sempre 36 professionisti. Gli artisti, invece, sono 22, superiori di numero solo ai disoccupati. Insomma, i gay sono persone che appartengono a tutti gli strati sociali, in percentuale proporzionale a quelle degli eterosessuali. Anche i veri machi e le vere donne, infatti, fanno più spesso gli

operai che gli avvocati o gli ingegneri. Ma il tema fondamentale dell'indagine era un altro: i giornali. Si potevano dare due risposte, una sul giornale letto, l'altra su quello preferito. E non sempre i due dati coincidono. Anzi, ci sono anche risposte che fanno intuire piccole crisi di coppia. «Ci sono due uomini, un insegnante di 55 anni ed un disoccupato di 28, che vivono entrambi al quartiere Trieste. Sono gli unici due che dicono di leggere *L'Avvenire*, ma poi, se il primo mette tra i preferiti sempre lo stesso giornale, il disoccupato rivela che lui preferisce *Il Manifesto*. Insomma, io m'immagino quel poveretto costretto a leggere tutti i giorni un quotidiano che lui non comprende».

Ed ecco la classifica. *La Repubblica* è letta dal 38,9%, ed il risultato sarà pubblicato nel prossimo numero.

Incontro Spini-sindaci: arrivano i miliardi per le città

Le metropoli avranno le strade «a tassametro»

ROMA. È in arrivo il pagamento per l'uso dell'auto in città, per l'utilizzo delle strade e della sosta, ma anche la riorganizzazione e un nuovo controllo degli spazi e il ridisegno delle caratteristiche geometriche delle strade: queste alcune delle linee entro le quali si dovranno muovere, secondo le direttive emanate dal Cipe e pubblicate ieri dalla *Gazzetta ufficiale*, i piani urbani di traffico previsti dal nuovo codice della strada. Oltre alla possibilità di istituzione di un pedaggio urbano, è prevista anche l'istituzione di «itinerari protetti» e di sistemi di «informazione all'utenza». La direttiva prevede anche la disciplina per la distribuzione delle merci con l'individuazione delle aree e delle fasce orarie. I piani si dovranno preoccupare anche del problema ambientale, con provvedimenti sul traffico urbano da far scattare in mo-

menti di emergenza, e contribuire a ridurre l'inquinamento acustico e atmosferico favorendo il recupero dell'ambiente e degli spazi urbani. Un «occhio di riguardo» è previsto per i sistemi di trasporto collettivo. Sull'emergenza traffico e inquinamento, intanto, ieri il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini - che ha anche la delega per le aree urbane - ha chiamato a consulto i sindaci (i pochi rimasti: su dieci presenti, quattro erano i commissari straordinari) delle principali città italiane. Pochi le novità emerse dalla riunione, più che altro un elenco dei miliardi su cui le metropoli hanno teoricamente potuto contare in questi anni: più di 2.300 per parcheggi, piste ciclabili, piano triennale per l'ambiente ecc. I progettati operativi stentano però a prendere il via (su 600 paraggi progettati ne sono stati realizzati solo 14). Sul fronte più strettamente ambientale, il ministero ha già finanziato interventi per 120 miliardi per le metropoli e per quattro città «piloti» (Reggio Emilia, Modena, Lucca e Pescara) che riguardano in particolare i mezzi a trazione elettrica, i sistemi di rilevamento di traffico e inquinamento, le aree verdi urbane. Tra i progetti quasi realizzati, una navetta a trazione elettrica a Bologna e Lucca, il ripristino dei filobus a Genova e Bari e mezzi elettrici per il trasporto rifiuti a Torino. Altri 134 miliardi dovrebbero poi venire da una serie di vecchi decreti: 17,7 miliardi per i piani regolatori di qualità dell'aria; 19,3 per quelli di disinquinamento acustico delle città; 34 per il completamento delle reti di qualità dell'aria; 50 per i trasporti pubblici elettrici; 14 per cinque interventi piloti per il verde urbano.

Commentando l'operazione Delta, 102 arresti tra Calabria, Basilicata, Puglia e Emilia
il capo della Dna ha lanciato l'allarme
«C'è un piano per eliminare uomini dello Stato»

«La criminalità organizzata si sta riarmando con missili terra-terra. Anche i magistrati sono nel mirino delle cosche, ma ucciderci non servirebbe: chiunque di noi è sostituibile»

Siclari: «La mafia sta per colpire»

Il superprocuratore: «Abbiamo già sventato clamorosi attentati»

Il procuratore antimafia Bruno Siclari lancia l'allarme: «Abbiamo prove di un piano eversivo della mafia per colpire rappresentanti dello Stato. Ci sono avvisaglie su qualcosa di grave che potrebbe accadere in Italia. Qualche attentato clamoroso è stato sventato all'ultimo istante. Anche noi magistrati sono nel mirino delle cosche, ma uccidere sarebbe inutile: ci siamo organizzati, chiunque di noi è sostituibile».

DAL NOSTRO INVIA
ALDO VARANO

CATANZARO. Bruno Siclari, procuratore nazionale antimafia, ha scelto la Calabria per lanciare l'allarme sul tentativo di contrattacco della mafia e insieme il segnale di una intensificazione della lotta contro i clan. «La mafia - avverte - non è preoccupata per i colpi che sta subendo quanto per la perdita di prestigio e la caduta di consenso che questi colpi provocano. Per questo tenta di reagire colpendo con clamore gli uomini dello Stato che reputa più significativi».

Una valutazione generale sui comportamenti delle cosche? Pare proprio di no. Siclari seduto al tavolo della conferenza stampa sull'operazione «Delta» (102 arresti per associazione mafiosa), rivelava: «Di questo piano eversivo abbiano copiose prove. Direi di più: qualche attentato clamoroso è stato sventato proprio all'ultimo minuto». Qualcuno ricorda che anche l'onorevole Luciano Violante ha parlato di possibili prossimi attentati. Siclari risponde: «Uno di questi delitti dove compiersi proprio in Calabria. E lo stiamo parlando della



Il procuratore Bruno Siclari e, sotto, il boss Totò Riina

Primo faccia a faccia tra Totò «la Belva» e i suoi accusatori

Duro confronto tra Riina e i pentiti «Mutolo, hai inguaiato Contrada»

Davanti alla Corte d'Assise di Palermo, riunita a Roma per motivi di sicurezza, si è svolto ieri il confronto tra Totò Riina e i pentiti Gaspare Mutolo e Pino Marchese. Un confronto teso, che ha visto la secca sconfitta del boss dei boss di Cosa Nostra. Rivolto a Mutolo: «Sei un quaquaqua, con le tue bugiarderie hai inguaiato il dottor Contrada». E a Pinuzzo Marchese: «Non ti conosco, dammi del lei, vastoso...».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Asparino, stai attento. Una volta eri un bravo ragazzo, dicevi sempre la verità. Ora stai facendo la fine di quelli che Schiaca chiama i «quaquaqua». Parla. Totò Riina e guarda fissi negli occhi Gaspare Mutolo, uomo di fiducia di Saro Riccobono ed esponente di punta della famiglia di Partanna Mondello, il momento del Grande Confronto. Il momento della verità, forse della rivincita per Riina. Ma il boss dei boss, per la prima volta nella sua vita, ha sbagliato calcoli: il match con i due picciotti passati dalla parte dello Stato si è concluso in una dea. Una sconfitta secca.

IL CASO

Un mare di dollari falsi sta invadendo i paesi dell'Est. L'obiettivo è la destabilizzazione

I giudici di Mosca sono ora a Como per indagare sui legami dei quattro faccendieri italiani arrestati

«Mafia e massoneria, l'economia russa è in pericolo»

Un fiume di dollari falsi e di titoli rubati per destabilizzare la già disastrata economia sovietica. Un «affaire» internazionale, dallo scenario simile a quello del caso Kolbrunner, gestito dalla mafia e dalla massoneria. Ottanta finora gli arresti eseguiti in varie città italiane ed europee. I magistrati russi giunti a Como, lanciano l'allarme: «Il nostro paese sta correndo un serio pericolo».

DAL NOSTRO INVIA
PIERO BENASSAI - GIANNI CIPRIANI

COMO. Un mare di dollari, abilmente contrattati e riciclati attraverso joint venture italiano-russo, sta invadendo i paesi dell'Est, tentando di destabilizzare le loro fragi economie. Dietro a queste operazioni vi sono uomini della mafia, più precisamente legati a Cosa Nostra, della camorra e vecchie conoscenze collegate alla P2 e a logge massoni-

che coperte. Un «affaire» estremamente complesso ed intricato i cui rivoli potrebbero portare a riunire in un unico piano criminale altre storie di riciclaggio di titoli rubati e di manovre finanziarie condotte da frequentatori di Villa Wanda, dimora dell'ex maestro venerabile Licio Gelli. Insomma una connection internazionale da cui emerge l'in-

treccio perverso delle manovre sporche che avvengono tra politica ed affari.

Questi stessi denari sarebbero stati utilizzati anche dagli uomini d'onore napoletani, legati a Michele Zaza, per dare l'assalto ai casinò italiani e francesi, la cui organizzazione è stata colpita l'altro giorno da 35 ordini di cattura, con arresti in varie città italiane ed europee.

In Russia nel dicembre scorso è stata trovata una partita di soldi del valore di un milione e 50 mila dollari falsi, che un investigatore definisce «solo la punta di un iceberg», che nasconde un giro molto più vasto. In quella occasione sono stati arrestati quattro uomini d'affari italiani, residenti in

provincia di Como: Raffaele Donadì, Franco Pozzi, Francesco Cappelletti e Giovanni Minetti. Ed è proprio sulle sponde del lago manzionario che sono approdati il giudice russo, Vladimir Savin, che indaga su reati contro la sicurezza dello stato russo, e Michail Polikov, alto ufficiale dell'ex servizio segreto sovietico per incontrare i colleghi italiani della procura di Como, che stanno indagando sulle attività di alcuni faccendieri che hanno rapporti d'affari.

La gravità del fenomeno dell'infiltrazione di mafia e massoneria nell'ex Urss, del resto, è stata addirittura confermata ieri mattina dagli inquirenti russi al termine della loro trasferta italiana. «Questo traffico - ha sostenuto il giudice Savin - è

di credito rubati. Movimenti di capitale finalizzati all'acquisto di materiale nucleare strategico e partite di oro e argento. Una parte dei faccendieri agisce in Russia. Gli altri sono in Italia e hanno stretti contatti con banche e finanziarie ticinesi. Ancora non possiamo indicare se esistono legami diretti con singole famiglie siciliane. Speriamo che i colleghi italiani possano darci una mano in questa direzione. Abbiamo preso contatti anche con le autorità svizzere. Siamo intenzionati a chiedere l'aiuto anche della magistratura e degli investigatori di altri paesi europei dell'est e dell'ovest e se necessario degli Stati Uniti».

C'è da dire, però, che l'inchiesta internazionale è già in una fase avanzata e nuovi

sviluppi sono previsti per i prossimi giorni. Finora per questo «affaire» sono state arrestate circa ottanta persone: in Russia, in Svizzera, in Austria, in Germania, in Bulgaria. Una decina di questi appartengono a loge massoniche. In Italia, accanto al ruolo svolto dai faccendieri che operano in Lombardia, è emersa un'attività di collegamento per il riciclaggio di questo fiume di dollari falsi e titoli rubati tra Sicilia e Calabria e la Russia, che passa attraverso mediatori finanziari toscani, lombardi, svizzeri e austriaci. È proprio in Italia che si sta cercando di individuare la zecchia clandestina e gli «artisti» che hanno inciso i cilique utilizzati per realizzare le matrici dei dollari falsi.

vi sviluppi sono previsti per i prossimi giorni. Finora per questo «affaire» sono state arrestate circa ottanta persone: in Russia, in Svizzera, in Austria, in Germania, in Bulgaria. Una decina di questi appartengono a loge massoniche. In Italia, accanto al ruolo svolto dai faccendieri che operano in Lombardia, è emersa un'attività di collegamento per il riciclaggio di questo fiume di dollari falsi e titoli rubati tra Sicilia e Calabria e la Russia, che passa attraverso mediatori finanziari toscani, lombardi, svizzeri e austriaci. È proprio in Italia che si sta cercando di individuare la zecchia clandestina e gli «artisti» che hanno inciso i cilique utilizzati per realizzare le matrici dei dollari falsi.

ore capo presso il Tribunale di Bari Michele De Marinis in una conferenza stampa. Ha sottolineato, fra l'altro, il contributo alle indagini venuto dai cittadini. De Marinis ha inoltre affermato che «gli elementi acquisiti legittimano il riferire che i soggetti si siano avvalsi delle condizioni di omertà e di assoggettamento proprie di un certo tipo di delinquenza. Dobbiamo chiarire - ha proseguito - le finalità e la esistenza di interessi particolari che eventualmente si intendessero raggiungere».

Le indagini dunque proseguono e dovrebbero presto imbarcarsi nell'intreccio tra criminalità e vita politica cittadina che aveva convinto, poco più di un mese fa, il prefetto di Bari a sciogliere il Comune di Terlizzi.

Ieri intanto nella cittadina c'è stato uno sciopero generale ed una manifestazione comunitaria di Cgil Cisl e Uil.



Croupier al lavoro nel Casinò di Sanremo

Furti continuati al Casinò

Sanremo, ventisette croupier e ispettori in galera

Sottratti 3-4 miliardi al mese

Casinò di Sanremo, ventisette arresti all'alba: sono finiti in manette croupier, cambisti e ispettori comunali, accusati di associazione per delinquere e furto continuato pluriaggravato. Secondo la Criminalpol avrebbero sottratto tre-quattro miliardi al mese dagli incassi della casa da gioco. L'inchiesta era stata avviata nel novembre con microspie in punti strategici e l'infiltrazione di agenti tra i giocatori abituali.

GIANCARLO LORA - ROSELLA MICHIENZI

SANREMO. Per Sanremo, a distanza di dodici anni, è proprio un «deja vu»: croupier, cambisti ed ispettori del Casinò municipale che, sorpresi all'alba nelle loro abitazioni, vengono arrestati per «gioco infedele». Allora, il 27 gennaio del 1981, gli imputati furono 112 e attorno a loro si articolo un clamoroso maxi-processo.

Ieri mattina molto presto - nell'ora in cui anche i nottambuli più accaniti sono sicuramente già rientrati e i mattini non sono ancora usciti - sono finite in manette venti persone: i croupier Franco Boffa, Luigi Bortolozzi, Giancarlo Felicito, Riccardo Gallina, Alberto Gallo, Aldo Ghiringhelli, Gianfranco Piccinini, Giovanni Roda, Giovanni Sicardi, Carlo Tronco e Mario Tacchi, tutti addetti allo «chemin de fer»; i cambisti Sergio Alberti, Giuseppe Beartisici, Vincenzo Sietta, Sergio Filippi, Enzo Giordano, Giancarlo Morganella, Giuseppe Priolo e Sergio Solaro; gli ispettori Franco Alesci, Giacomo Crespi, Giacinto Forte, Walter Oddo, Giampiero Sappia, Luigi Semeria, Roberto Spina Cesare Stefanuto; infine il commissario Dino Lupi e il cassiere centrale Renzo Cossia. Un trentesimo ordine di custodia cautelare è stato spiccato nei confronti di tal Rocco Bruno, di Camporosso, e non è stato ancora eseguito. Accusati tutti di associazione per delinquere e furto continuato pluriaggravato, secondo gli inquirenti avrebbero stornato qualcosa come tre o quattro miliardi al mese dagli incassi della casa da gioco; e, per quanto riguarda croupier e cambisti, lo avrebbero fatto con consumata abilità, degni dei migliori prestigiatatori, facendo sparire dai tavoli, durante il gioco, fiches e denaro contante. In seconda battuta, ma con un ruolo chiave, sarebbero intervenuti ispettori e controllori, i quali - anziché vigili sul regolare e corretto svolgimento dei giochi - sa-

rebbero stati in combutta con i controllati per una fraterna spartizione dei pingui bottini giornalieri.

L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Sanremo Paola Calleri, è stata condotta dal vice questore Gaspare Pataella, dirigente della Criminalpol genovese, in collaborazione con gli uomini del Servizio centrale operativo: a mettere in moto la macchina giudiziaria era stata, l'autunno scorso, una richiesta del commissario prefettizio Umberto Lucchesi, allarmato da una imponente diminuzione degli incassi: nell'azzardo, se il gioco è corretto, il banco alla fine deve sempre vincere, se il banco perde vuol dire che qualcuno ruba.

Qualcuno - effettivamente rubava, e per accertarlo ci sono voluti sette mesi e mezzo di indagini discrete, meticolose e sofisticate, con l'utilizzo di agenti infiltrati nei giocatori abituali e di microtelecamere piazzate in alcuni punti strategici. Un aspetto assai «curioso» è che almeno una dozzina dei ventinove arrestati di ieri erano già stati inquisiti nell'ambito del maxi-processo di dodici anni fa: protagonisti, erano stati reintegrati il 27 gennaio del 1981, gli imputati furono 112 e attorno a loro si articolo un clamoroso maxi-processo.

Ieri mattina molto presto - nell'ora in cui anche i nottambuli più accaniti sono sicuramente già rientrati e i mattini non sono ancora usciti - sono finite in manette venti persone: i croupier Franco Boffa, Luigi Bortolozzi, Giancarlo Felicito, Riccardo Gallina, Alberto Gallo, Aldo Ghiringhelli, Gianfranco Piccinini, Giovanni Roda, Giovanni Sicardi, Carlo Tronco e Mario Tacchi, tutti addetti allo «chemin de fer»; i cambisti Sergio Alberti, Giuseppe Beartisici, Vincenzo Sietta, Sergio Filippi, Enzo Giordano, Giancarlo Morganella, Giuseppe Priolo e Sergio Solaro; gli ispettori Franco Alesci, Giacomo Crespi, Giacinto Forte, Walter Oddo, Giampiero Sappia, Luigi Semeria, Roberto Spina Cesare Stefanuto; infine il commissario Dino Lupi e il cassiere centrale Renzo Cossia. Un trentesimo ordine di custodia cautelare è stato spiccato nei confronti di tal Rocco Bruno, di Camporosso, e non è stato ancora eseguito. Accusati tutti di associazione per delinquere e furto continuato pluriaggravato, secondo gli inquirenti avrebbero stornato qualcosa come tre o quattro miliardi al mese dagli incassi della casa da gioco; e, per quanto riguarda croupier e cambisti, lo avrebbero fatto con consumata abilità, degni dei migliori prestigiatatori, facendo sparire dai tavoli, durante il gioco, fiches e denaro contante. In seconda battuta, ma con un ruolo chiave, sarebbero intervenuti ispettori e controllori, i quali - anziché vigili sul regolare e corretto svolgimento dei giochi - sa-

rebbero stati in combutta con i controllati per una fraterna spartizione dei pingui bottini giornalieri.

Questa nuova tempesta si abbatta su un mare già molto tempestoso: nei giorni scorsi il prefetto di Imperia ha decapitato il Comune, mandando a casa tutti gli amministratori a cominciare dal sindaco repubblicano Raffaele Canessa, colpevoli di manifesta incapacità amministrativa proprio

di quattro miliardi di lire l'anno, né di affidare la conduzione ad una gestione privata entro i termini prescritti.

Questa nuova tempesta si abbatta su un mare già molto tempestoso: nei giorni scorsi il prefetto di Imperia ha decapitato il Comune, mandando a casa tutti gli amministratori a cominciare dal sindaco repubblicano Raffaele Canessa, colpevoli di manifesta incapacità amministrativa proprio

di quattro miliardi di lire l'anno, né di affidare la conduzione ad una gestione privata entro i termini prescritti.

Questa nuova tempesta si abbatta su un mare già molto tempestoso: nei giorni scorsi il prefetto di Imperia ha decapitato il Comune, mandando a casa tutti gli amministratori a cominciare dal sindaco repubblicano Raffaele Canessa, colpevoli di manifesta incapacità amministrativa proprio

di quattro miliardi di lire l'anno, né di affidare la conduzione ad una gestione privata entro i termini prescritti.

Questa nuova tempesta si abbatta su un mare già molto tempestoso: nei giorni scorsi il prefetto di Imperia ha decapitato il Comune, mandando a casa tutti gli amministratori a cominciare dal sindaco repubblicano Raffaele Canessa, colpevoli di manifesta incapacità amministrativa proprio

di quattro miliardi di lire l'anno, né di affidare la conduzione ad una gestione privata entro i termini prescritti.

Questa nuova tempesta si abbatta su un mare già molto tempestoso: nei giorni scorsi il prefetto di Imperia ha decapitato il Comune, mandando a casa tutti gli amministratori a cominciare dal sindaco repubblicano Raffaele Canessa, colpevoli di manifesta incapacità amministrativa proprio

di quattro miliardi di lire l'anno, né di affidare la conduzione ad una gestione privata entro i termini prescritti.

Questa nuova tempesta si abbatta su un mare già molto tempestoso: nei giorni scorsi il prefetto di Imperia ha decapitato il Comune, mandando a casa tutti gli amministratori a cominciare dal sindaco repubblicano Raffaele Canessa, colpevoli di manifesta incapacità amministrativa proprio

di quattro miliardi di lire l'anno, né di affidare la conduzione ad una gestione privata entro i termini prescritti.

Questa nuova tempesta si abbatta su un mare già molto tempestoso: nei giorni scorsi il prefetto di Imperia ha decapitato il Comune, mandando a casa tutti gli amministratori a cominciare dal sindaco repubblicano Raffaele Canessa, colpevoli di manifesta incapacità amministrativa proprio

di quattro miliardi di lire l'anno, né di affidare la conduzione ad una gestione privata entro i termini prescritti.

Questa nuova tempesta si abbatta su un mare già molto tempestoso: nei giorni scorsi il prefetto di Imperia ha decapitato il Comune, mandando a casa tutti gli amministratori a cominciare dal sindaco repubblicano Raffaele Canessa, colpevoli di manifesta incapacità amministrativa proprio

Il summit mondiale di Kyoto conferma la proibizione della caccia ai cetacei per scopi commerciali

Il Giappone e la Norvegia minacciano di stracciare il Trattato ma rischiano sanzioni molto pesanti

«Moby Dick non si tocca»

Tokyo e Oslo perdonano la guerra delle balene

Nella riunione di Kyoto la Commissione internazionale ha confermato la proibizione di caccia ai cetacei per scopi commerciali. I paesi «balenieri», guidati da Giappone e Norvegia, ora minacciano di rompere unilateralmente il trattato. Ma rischiano pesanti sanzioni. Proposta inglese: convertiamo le flotte da pesca in flotta da turismo. Aumentano le persone disposte a pagare per osservarle in alto mare.

PIETRO GRECO

■ Balene salve e tutto come previsto a Kyoto, alla conclusione di fatto e a poche ore dalla conclusione ufficiale dei lavori alla riunione annuale della Commissione internazionale per la caccia a quei grandi cetacei (IWC). Come era largamente prevedibile e come peraltro era stato largamente previsto, i paesi «balenieri», Giappone e Norvegia in testa, si leccano le ferite dopo essere stati respinti alla fine di un assalto tanto fragoroso quanto impossibile. Un assalto portato avanti più per rabbia che per le proprie opinioni pubbliche, che per la reale possibilità di successo. E così, in attesa di più drastiche decisioni più volte annunciate ma mai davvero attuate, per ora Giappone, Norvegia e Islanda sono costrette a prendere atto, ancora una volta, che la stragrande maggioranza dei paesi del mondo non ha nessuna intenzione di ricominciare la caccia alle balene. E che anzi, onde evitare equivoci, in assemblea ha esteso col suo voto deliberante la moratoria in atto dal 1986 anche a cetacei più piccoli. E già che c'era ha invitato



Due vecchie immagini di caccia ai cetacei nelle acque della Norvegia

■ Una partita vera. Figurarsi che mercoledì sera gli ospiti giapponesi hanno invitato a cena tutti i delegati. Dimenticando i doveri sacri dell'ospitalità e quelli elementari della diplomazia hanno avuto il coraggio di offrire loro, non lo credete, raffinati piatti a base di sushimi (carne cruda) di

balena. Insomma, un sonoro schiaffo inferto davanti ai media a tutto beneficio della guerriglia dei pescatori e dei ristoratori giapponesi. E mentre i negoziatori giapponesi, euforici per la trovata, si mostravano particolarmente deliziati dalle pietanze servite, gli altri ostentavano un fiero rifiuto del cibo. La fame, pur di non cedere. Difronte ai media.

■ Se in una conferenza internazionale prevale lo spettacolo, significa che tutti riconoscono che non c'è alcuna possibilità di negoziare. L'indomani l'assemblea inibiva al Giappone una quota minima di caccia anche all'interno delle

sue acque territoriali. A schiaffo si risponde con schiaffo.

Cosa faranno ora Giappone, Norvegia e gli altri paesi «balenieri»? D'ora in avanti seguirà alla rilettura minacciosa di uscire dalla Commissione e di riprendere unilateralmente la caccia ai cetacei?

Non c'è dubbio che quelle dei pescatori giapponesi e, soprattutto, norvegesi sono lobby potenti. Ma è anche vero che la minaccia di sanzioni, normative e commerciali, di parte soprattutto degli Stati Uniti sono un deterrente (almeno) altrettanto potente. Insomma è difficile (anche se non impossibile) che per le balene si metta male.

Vero è che la Norvegia, a negoziati in corso, ha annunciato di aver ripreso la caccia. E di aver fatto già la prima delle 136 vittime predestinate per «scopri scientifici». Così una balenotteria di 1300 balen si è cacciata ad largo delle isole Lofoten. Ma, forse, si tratta di una vittima sacrificata sull'allure dell'immagine in un momento in cui i riflettori dei media di tutto il mondo sono accessi almeno quanto gli animi dei pescatori

Israeliani e arabi chiudono la nona sessione delle trattative senza alcun passo avanti. Appello Usa in extremis per una dichiarazione comune ma i palestinesi bocchiano il testo

Il Medio Oriente delude Clinton

■ «Fumata nera» a Washington a conclusione della nona sessione dei colloqui di pace sul Medio Oriente. Nonostante il tentativo in extremis degli Stati Uniti, israeliani e palestinesi non hanno dato vita ad una dichiarazione d'intenti comune. Tuttavia si continuerà a trattare. Ad annunciarlo è stato il capo della delegazione palestinese Abdel Shafi: «Nonostante tutto, la via del dialogo non ha alternative».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «Mi spieci dire che non abbiamo raggiunto un accordo che permetta una dichiarazione congiunta sui principi dell'autogoverno. Questa tornata si chiude pertanto senza l'intesa stessa sperata». A parere è Haidar Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese ai negoziati di pace sul Medio Oriente. Doccia fredda, dunque, sui colloqui di Washington, a conclusione della nona sessione. Una sessione aperta si tre settimane fa all'insegna dell'ottimismo: «Dopo un anno e mezzo si comincia finalmente a trattare», aveva dichiarato alle prime battute la portavoce palestinese Hanan Ashrawi: ventuno giorni dopo, di quel l'ottimismo è rimasto poca cosa. La proposta di mediazione presentata in extremis dal segretario di Stato americano Warren Christopher non ha infatti sortito l'effetto sperato: israeliani e palestinesi non daranno vita ad un «documento d'intenti» comune. Lo stesso Christopher non ha nascosto la sua delusione: «Noi abbiamo fatto la nostra parte, ma arabi e israeliani devono fare la loro», ha proclamato, aggiungendo polemicamente che «a loro decidere se vogliono essere aiutati». Per giungere ad un primo risultato concreto gli Stati Uniti avevano gettato un «esca»: in caso d'intesa, Clinton avrebbe ricevuto le delegazioni alla Casa Bianca. Ma l'esca, per quanto «appetitosa», stavolta non ha funzionato.

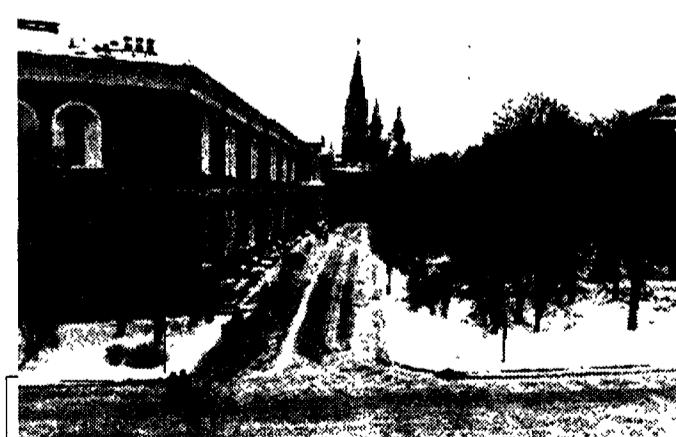
Tuttavia dopo il nono, vi sarà il decimo round dei negoziati. Insomma, per dirla con le parole di un alto funzionario del dipartimento di Stato Usa, «arabi e israeliani non hanno alternative», A confermarlo è lo stesso Shafi: «Siamo per proseguire le trattative - ha affermato - Speriamo che in futuro sia possibile raggiungere un accordo soddisfacente per tutti». Il capo della delegazione pale-

stinese ha aperto uno spiraglio alla bozza americana: ha definito il documento «un rapporto sui progressi compiuti», precisando che i palestinesi non lo hanno respinto in «toto». Tutt'è, ha precisato ancora Shafi, che i colloqui con gli Stati Uniti sono stati distribuiti mercoledì da Christopher continuano. Il documento «vistato» da Bill Clinton si articola in tre punti: destino dei palestinesi di Ierusalem espulsi da Israele in dicembre; scopi e condizioni della «responsabilizzazione» palestinese sotto il sistema di autonomia transitoria; definizione del significato di «autogoverno» da raggiungere al termine del processo di pace. Ed è proprio sulla questione dell'autonomia transitoria, più che sulla vicenda dei deportati, che il compromesso americano è frattato. «La proposta americana ricepisce molto più le posizioni israeliane che quelle palestinesi», sostiene Ziad Abu Ziad, consigliere della delegazione palestinese. «Come si può parlare di autogoverno - aggiunge - senza il controllo del territorio?». Ad Abu Ziad fa eco da Tunisi Yasser Abed Rabbo, membro del comitato esecutivo dell'Olp: «Quello americano non è un compromesso - sottolinea - ma una "riforma" della bozza israeliana. Ma lo stesso Rabbo si affretta a precisare che «questo giudizio negativo non implica da parte dell'Olp una riforma in discussione della linea del dialogo. Il nulla di fatto registrato sul fronte palestinese ha determinato lo stallo sugli altri settori dello scacchiere: parlando ieri a Damasco con l'ex presidente americano George McGovern, il presidente Hafez Assad ha ribadito il suo «no» ad una pace separata fra Siria e Israele. «Mi ha indicato chiaramente - ha riferito McGovern - che senza una soluzione complessiva del proble-

ma palestinese non firmerei alcun accordo separato con gli israeliani». Ma quali punti del piano americano hanno determinato il «no» palestinese? In assenza di dichiarazioni ufficiali da Washington, e dal quartier generale dell'Olp che emergono le necessarie precisazioni. Secondo i più stretti collaboratori di Yasser Arafat, i principi di autonomia suggeriti dagli americani non farebbero alcun riferimento a Gerusalem Est, che per la comunità internazionale è un territorio occupato (anche se Israele

l'ha proclamata, come parte integrante della città, capitale, purtroppo non riconosciuta dall'Onu). Inoltre, prosegue i dirigenti dell'Olp, il piano della Casa Bianca non fa alcuna menzione del ritiro israeliano da Gaza e Cisgiordania, laddove i delegati palestinesi avevano chiesto su questo punto un impegno preciso. «Di questo torneremo a parlare nella prossima sessione dei negoziati», prevista per la prima metà di giugno, ha garantito il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, che pure non

ha mascherato la sua delusione per l'ennesimo nulla di fatto. Intanto, però, nei territori occupati si continua a combattere, e a morire. Ieri sei soldati israeliani sono rimasti feriti a Rafah, nella striscia di Gaza, in un attentato compiuto da un commando di Hamas, che ha rivendicato anche l'acciuffata a Nablus di altri due militari israeliani. La «fumata nera» di Washington rischia ora di alimentare la forza di chi, nei due campi, al linguaggio della diplomazia ha sempre preferito quello delle armi.



Uno scorcio del Cremlino

L'Alta corte giudichi Eltsin»

■ MOSCA Su proposta del deputato comunista Vladimir Isakov - leader del blocco di opposizione «Unità russa» - il Soviet della Repubblica, una delle due Camere del parlamento russo, ha deciso di includere nell'ordine del giorno della seduta la questione di una eventuale richiesta di costituzionalità dell'operato del presidente Eltsin per l'approvazione della nuova costituzione. Il Soviet ha votato a favore dell'iniziativa.

Motivando la richiesta del suo gruppo, Isakov ha sottolineato che l'esistenza di due procedimenti costituzionali paralleli - uno proposto dal presidente e l'altro dalla commissione costituzionale del parlamento - costituiscono una «minaccia per l'integrità territoriale» della Federazione russa. A suo avviso, la Corte costituzionale

ha il dovere di pronunciarsi sulla possibilità di adottare la nuova costituzione russa attraverso «organi anticosituzionali» quali l'Assemblea costitutiva e altri organismi simili.

Mercoledì, il presidente Boris Eltsin aveva convocato per il 5 giugno prossimo una riunione plenaria di rappresentanti di tutti i soggetti della Federazione, della presidenza e del parlamento - una vera e propria costituzione - per la definizione del testo finale della nuova costituzione. La commissione costituzionale e il capo del parlamento Ruslan Khasbulatov hanno definito inaccettabile una tale procedura. Il Soviet ha deciso di chiedere alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulla questione.



Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

ON. RICCARDO WALTER

I figli Lettino, Giorgio e Valerio lo ricordano con immutato affetto e sono tornato per l'Unità

Il Direttivo e la segreteria dell'Unità di base Di Vittorio di Cermis e sul Naviglio sono tornati al compagno Massimo e ai familiari in questo momento di dolore per la perdita del papà

ENRICO PARMA

Cermis e sul Naviglio 14 maggio 1993

Nel 20° anniversario della morte di Cesare Fancelli

La moglie, la figlia, la nipote e il geno lo ricordano con profondo dolore e sono tornato per l'Unità

Castro a Signa (Fi), 14 maggio 1993

14-5-1992 14-5-1993

PIROLA MARIO

Sei sempre vicino a Matilde e i tuoi cari

Torino, 14 maggio 1993

MARTEDÌ 18
con l'Unità

76° GIRO
D'ITALIA



SOSTIENI LA TUA VOCE
Italia Radio

Per iscriversi telefonare a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedire un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ROMA
SALA CONVEgni
HOTEL DOMUS PACIS
Via Di Torre Rossa, 84
ASSEMBLEA DI BILANCIO
in seconda convocazione
SABATO 22 MAGGIO 1993

Ordine del giorno:

- 1) approvazione del Bilancio consuntivo chiuso al 31/12/92 della Relazione del Consiglio di Amministrazione, della Relazione del Collegio Sindacale;
- 2) adeguamento dello Statuto sociale alla legge n. 59 del 31/12/92 con la modifica degli artt. 14, 15, 39, 41;
- 3) varie ed eventuali.

AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI
È indetta per domani - sabato 15 maggio 1993 - alle ore 9.30 presso l'Istituto Palmiro Togliatti - via Appia Km. 22.400 (Frattocchie) l'Assemblea nazionale dei membri del consiglio nazionale, della commissione nazionale di garanzia che fanno capo all'area dei comunisti democratici del Pds e dei coordinatori regionali e provinciali.

critica Marrista
nuova serie
ROMA 17 MAGGIO 1993 - ORE 17.30
Sala ex Hotel Bologna
Via di Santa Chiara, 4

In occasione dell'uscita
del n. 1-2 del 1993 discutono sul tema
«Le nuove frontiere del razzismo»

- A. Asor Rosa
Don L. Di Liegro
D. Maraini
S. Rodotà
A. Tortorella
Coordinatore:
G. Chiarante

UDG.D.

A mercati aperti, la Spagna annuncia la libera fluttuazione della sua moneta, subito seguita dal Portogallo. Nel pomeriggio i Dodici concordano il riallineamento

A tre giorni dalle decisive elezioni, Gonzalez tenta la carta della svalutazione competitiva per rilanciare l'economia. E il Sistema monetario è sempre più fragile

Un altro colpo all'Europa dello Sme

Peseta spagnola svalutata dell'8%, escudo portoghese del 6,5%

Spagna e Portogallo a mercati europei aperti annunciano che vogliono svalutare. Il comitato monetario della Cee convocato a Bruxelles inizia una lunga riunione e nel tardo pomeriggio annuncia che la peseta è stata svalutata dell'8% e l'escudo del 6,5%. Sotto accusa anche la posizione della lira italiana. È il quinto riallineamento nello Sme dal settembre scorso.

DAL NOSTRO INVIAUTO

SILVIO TREVISANI

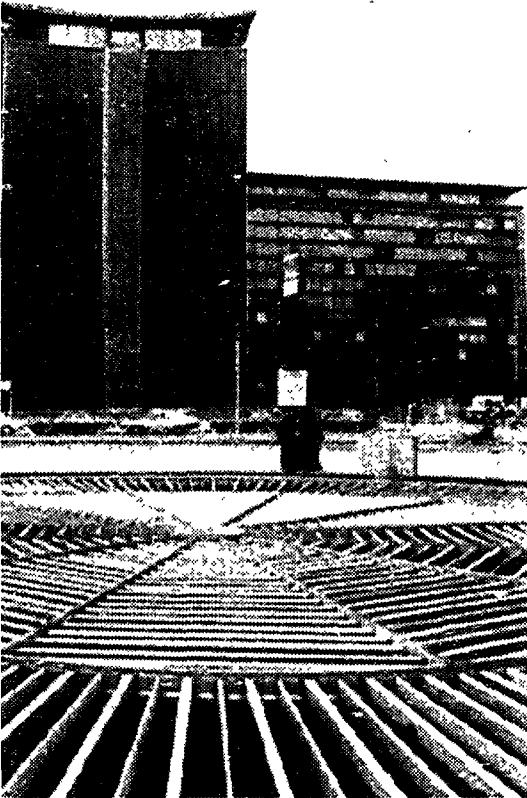
■ BRUXELLES. L'annuncio è sorprendente: per la prima volta nella storia dello Sme un paese europeo dichiara, a mercati aperti, che la sua banca centrale non intende più rispettare una delle regole fondamentali del sistema monetario europeo e cioè gli interventi a sostegno della propria moneta sui mercati finanziari. La notizia giunge a metà mattinata in provenienza da Madrid: la Banca di Spagna emette un brevissimo comunicato in cui annuncia che lascerà fluttuare la peseta sotto i colpi della speculazione.

Martedì il governatore dell'i-

dell'Escudo. Una mossa ovvia, analogia quella del 22 novembre scorso, quando il Portogallo decise di svalutare del 6% la propria moneta seguendo la Spagna. I due paesi hanno strettissimi legami commerciali e le loro economie sono interdipendenti. Debbono per forza rincorrersi se non vogliono perdere quote di mercato.

Così il comitato monetario della Cee che era stato convocato a Bruxelles per la solita riunione settimanale si è visto recapitare sul tavolo una pata aabbastanza bollente. Bollente non solo perché questo riallineamento è il quinto effettuato in pochi mesi (dal 13 settembre 1992, per la precisione, quando la lira italiana svalutò del 7%) colpendo ulteriormente il prestigio dello Sme. Ma il problema oggi è soprattutto un altro: la recessione sta mettendo in discussione tutta la logica e le scelte che erano alla base della decisione di costruire il Sistema Monetario Europeo. Allora si scelse un sistema di cambi praticamente fissi per

fare certezza agli scambi



Il riallineamento elude la crisi del Sistema monetario

La lira resta fluttuante a causa dei tassi tedeschi

Alla peseta e all'escudo è stato concesso quel riallineamento che venne negato alla lira ed alla sterlina ma l'ostacolo è sempre lo stesso: gli alti tassi che la Germania impone a tutta l'Europa. Perché l'Italia resta fuori dallo SME. Doccia fredda sull'attesa di una riduzione la prossima settimana. I dati OCSE sull'inflazione. Le iniziative promosse da Delors sulla disoccupazione.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA A otto mesi dall'uscita di lira e sterlina dal Sistema Monetario Europeo si è fatto quel riallineamento che allora venne negato all'Italia. Ma la lira non è potuta rientrare nell'accordo di cambio europeo, nonostante la recente stabilizzazione del cambio, perché da parte tedesca continua il rifiuto di un coordinamento della politica monetaria europea.

Eppure, non si perde occasione da quella parte per giudicare eccessiva la svalutazione della lira. La svalutazione della peseta e dell'escudo riflette, in parte, la lira competitività: che la svalutazione ha dato agli esportatori ma tutti sanno

che Banca d'Italia e Tesoro ne avrebbero fatto volentieri a meno (anzi, per un po' hanno coltivato l'illusione di fermare il cambio lira marco sotto le 900 lire).

Oggi la priorità è per tutti la riduzione dei tassi d'interesse. La Spagna ha ridotto lo sconto dal 13 all'11,5% fin dal primo giorno di svalutazione. La Banca di Francia ha ridotto ieri al 7,75% il tasso d'intervento mentre il ministro delle Finanze Alphandery ha detto che, tenendo per il momento, si accanisce sul dato monetario. L'aumento del 10% nella richiesta di credito registrata ad aprile è il nuovo motivo adotto per raffreddare l'attesa di una riduzione del tasso di sconto tedesco nella riunione di mercoledì 19 alla Bundesbank. Dati

analogni sulla domanda di credito vengono citati da fonti bancarie italiane per giustificare la mancata riduzione dei tassi.

Ma se il credito viene chiesto per pagare le imposte, in presenza di un deterioramento dei conti aziendali; oppure in sostituzione di emissioni azionarie a fronte dell'insufficiente offerta di risparmio, allora il credito rappresenta un sostituto di altre fonti di finanziamento e non l'indice di una presione della domanda.

Purtroppo una aritmetica da «conto della serva» sembra avere sostituito l'analisi economica in alcuni ambienti bancari. Il presidente della Com-

missione Cee, Jacques Delors, ha reagito ordinando una decina di studi sulle relazioni fra disoccupazione e fluttuazione dei cambi, fra disoccupazione potenziale positivo dell'Unione Monetaria, fra disoccupazione e il ruolo della previdenza sociale. Vorrebbe gettare il peso di questi studi sul tavolo del vertice comunitario che si terrà in giugno a Copenhagen nel tentativo di riaprire la discussione su scelte che hanno messo l'Europa occidentale a rincorrere della recessione dei paesi più industrializzati. Ce n'è bisogno perché l'attuale attacca degli aggiustamenti a minuscoli passi rischia di far perdere il treno di una ripresa effettiva almeno in autunno.

■ PARIGI La Francia vuole sbloccare il negoziato commerciale Gatt, ma solo con un accordo globale, equilibrato e multilaterale, come precisa il memorandum presentato ai partners europei dal primo ministro francese Edouard Balladur. Un accordo globale, cioè che copra tutti i settori in discussione all'Uruguay Round, e non solo l'agricoltura. Balladur ha dichiarato che «la Francia vuole uscire dal confronto con gli Stati Uniti, che da mesi bloccano le trattative», ma non accetta «di lasciarsi intimidire dall'accusa di arenare la discussione per difendere la sua agricoltura. Il negoziato per liberalizzare il commercio mondiale - secondo Balladur - si trova «in una fase di stallo perché considerato erroneamente come un confronto tra la Cee e gli Usa sulla questione agricola». Si tratta - sostiene - di un processo alle intenzioni contro di noi.

Quanto al dossier agricolo, Balladur ha detto che il pre-accordo di Blair-House (firmato lo scorso novembre tra Cee ed Usa) è inaccettabile, e che occorre modificarlo per pre-

servare i principi fondamentali della politica agricola comune.

Il memorandum francese sostiene che non ci sarà nessun accordo Gatt senza un preventivo «armistizio» sui titoli commerciali in corso con gli Usa. Perciò il negoziato dovrà essere «globale», e considerare anche i servizi, l'accesso al mercato, la proprietà intellettuale. I ministri del governo francese sono in procinto di mettersi in viaggio per spiegare ai partiti le posizioni di Parigi. Ecco i quattro punti che la Francia chiede al Gatt: favorire la crescita, promuovere l'impiego, rafforzare l'unione europea, dare priorità al diritto di intermediazione.

Secondo Balladur la Cee deve arrendersi a «strumenti di difesa commerciale efficaci», perché quelli attuali «sono modesti rispetto all'impressionante arsenale dell'unilateralismo americano». La Francia chiede la pace «perché l'interesse capitale dell'Europa è evitare la guerra commerciale», senza per questo «rassicurare i suoi interessi». A Londra il memorandum francese avrebbe ottenuto accoglienza tiepida.

lettere

«Caro Ingrao, resta nel Pds» (e sottoscrive un mese di pensione)

■ Caro Ingrao, un ricordo di circa 10 anni fa. Ti incontrai a Roma e con la mia sfacciata curiosità, per rendermi conto cosa c'era dietro questo compromesso storico, lanciato dal nostro Pci, lo chiesi a te. Precisamente mi rispondesti: «Quand'eri giovane il Pciito indicava a voi giovani di entrare nelle file della gioventù fascista per divulgare le vostre idee politiche». Le replicai: «Sì, è vero, anche mio marito ha seguito questa indicazione» (poi pagai a caro prezzo). Alle voci di un tuo abbandono del Pds ripenso a ciò che tu e altri compagni avevi dato al Partito e alla classe operaia. Compagno Ingrao, tu mi hai insegnato l'unità, e questa unità oggi vale molto. Per questo appello e in ricordo del 30° compleanno del mio compagno Romeo Zanella, sottoscrivo un mese di pensione per il Pds.

Gina Bordin
Cadoneghe (Padova)

avanzata, non accettano di essere messi da parte in nome di una presunta razionalizzazione, il cui obiettivo non è certamente il miglioramento del funzionamento della scuola pubblica. Il governo deve rivedere in blocco la legislazione scolastica, con programmi coordinati e lunghimiranti. Tutelando i loro diritti non si andrebbe minimamente agravare sulle dissetate finanze dello Stato, anzi con una normativa adeguata si contribuirebbe a far risparmiare il denaro inutilmente speso per le procedure necessarie all'espletamento dei vari concorsi, visto che molti docenti precari, giunti ad un'età ormai canonica, hanno superato fino a sette prove concorsuali.

Sara Pesaresi
Blanca Castagna
Gruppo coordinamento docenti precari della provincia di Ancona

Ha apprezzato il libro dell'Unità «Dialogo col Televise»

■ Cara Unità, ho apprezzato moltissimo la pubblicazione «Dialogo col Televise», curata da Giancarlo Bosetti, che l'Unità ha distribuito in omaggio col numero dell'8 aprile scorso. Avevo sentito parlare delle due lettere pastorali del card. Martini ma non le avevo lette, né mi ero interessato di cercarle perché, conoscendo già il libro di Neil Postman («Divertirsi da morire»), pensavo erroneamente di conoscere già molto bene ogni motivo pro e contro. Ho letto invece con molto entusiasmo sia la puntuale introduzione, sia i vari interventi, oltre che gli estratti delle due pastorali del cardinale che mi sembrano interessanti soprattutto per la svolta che segnano nel comportamento comunicativo della gerarchia ecclesiastica, sempre che essa si impegni a condividerne le opinioni e a seguirne l'esempio. Spero quindi che dietro l'invito del cardinale Martini, sia finalmente riconosciuto falso e negativo il vecchio metodo, fin qui seguito, di avvicinare i fedeli alla Chiesa, che consisteva putrefatto nel rendere tutti omogenei, scomunicare chi non era d'accordo, emarginare dissidenti e ribelli, ignorare le voci contestatrici. Poiché una totale omologazione non sarebbe stata mai possibile né sono conseguiti: scismi, eresie, rotture e persecuzioni.

Giuliana Dividus Cioccoli
Macerata

Il Mondo:
«Non abbiamo scritto che Verzeletti è imputato»

■ Caro direttore, il segretario del Pds, Achille Occhetto, continua a far finta di non capire. Nell'intervista rilasciata ieri (mercoledì 12 maggio, ndr), all'Unità torna a parlare di «alzato del Mondo» sul caso Verzeletti. Lo aveva già fatto, a caldo, nell'intervista a Mixer lunedì 10. Ai sensi della legge sulla stampa chiediamo quindi di far sapere ai lettori dell'Unità che: 1) il nome di Pietro Verzeletti è stato fatto nel corso di uno degli interrogatori di Primo Grecanti; 2) l'ipotesi che Verzeletti possa aver fatto da cerniera fra finanziamenti illegali alle coop e il Pci-Pds non è del Mondo ma degli inquirenti; 3) il Mondo ha scritto di questa ipotesi, com'era giusto fare, solo dopo accurate verifiche; 4) che Verzeletti risulta o meno imputato è un problema dello stesso Verzeletti, del suo partito e dei giudici. Il Mondo, infatti, non ha scritto che Verzeletti è imputato o colpevole ma soltanto che si sta indagando su di lui. E tanto riconfermiamo nonostante le velleitarie minacce di rappresaglie legali da parte dell'onorevole Occhetto. Cordiali saluti.

La direzione del Mondo

Incontro con John Bohn, presidente della celebre agenzia. «Ciampi è capace, ma c'è troppa incertezza politica ed economica»

Moody's si difende: «L'Italia resta a rischio»

«Ciampi sa quello che deve fare, ma l'Italia per noi è sempre un paese a rischio. C'è troppa incertezza sull'attuazione degli impegni presi. Parla John Bohn, presidente di Moody's. Sbaramenti e reticenze in una lunga conferenza stampa collettiva. Giudizio sospeso sul governo. «Se ci saranno dei mutamenti positivi - conclude - sapremo reagire tempestivamente».

DAL NOSTRO INVIAUTO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ CAGLIARI. Lo scenario è dei migliori, da vacanza sul mare al Forte Village di Santa Margherita di Pula. L'argomento ancora bruciante: il declasamento dell'Italia da parte dell'agenzia americana di rating Moody's. Ecco il suo massimo responsabile, John Bohn, metà economista metà finanziere, da alcuni anni grande regista della società che ci ha promosso quando stavamo peggio e ci ha bocciato adesso quando stiamo meno peggio.

John Bohn si difende dall'accusa di fare il gioco degli fascisti contro un'Italia già abilmente devastata dalla crisi valutaria e dalle tangenti. Ad un certo punto, l'economista Giacomo Vacca propone questo paradosso: «Non capisco il senso dei massimi voti ad Andreotti e quindi a Riina e di una bocciatura a Ciampi». «No comment».

Mister Bohn, come risponde all'accusa di aver voluto orientare politicamente i mercati in senso sfavorevole al nuovo governo italiano? Moody's esamina gli aspetti strutturali dell'economia per mettere in evidenza i pregi e i difetti, le nostre valutazioni non riguardano le personalità politiche dei singoli, né siamo sorretti dai particolari ideologici. Noi rispondiamo soltanto ad un interrogativo: qual è il rischio dell'investimento? Il go-

dico i suoi sportelli c'è la fila di banchieri e governi desiderosi di farsi certificare bilanci e politiche economiche. Mister Bohn difende una logica di «neutralità» ideologica e «indifferenza politica» rispetto a partiti, coalizioni, primi ministri.

Bohn difende una logica di «neutralità» ideologica e «indifferenza politica» rispetto a partiti, coalizioni, primi ministri. Siamo essi o no ex governatori di banche centrali. Americano al centro per cento. Integrità e obiettività, due parole ripetute fino all'ossessione. Integrità vuol dire che il presidente non può rispondere a una domanda come questa: acquisirebbero da parte dei banchieri e governi di fiducia?

Non lo credo, semmai l'ultima operazione, internazionale sul debito dimostra che la classifica A1 è sempre una buona posizione per investire. D'altra parte, ciò vuol dire che miglioramenti della situazione sono possibili.

Mister Bohn, come risponde all'accusa di aver voluto orientare politicamente i mercati in senso sfavorevole al nuovo governo italiano?

Moody's esamina gli aspetti strutturali dell'economia per mettere in evidenza i pregi e i difetti, le nostre valutazioni non riguardano le personalità politiche dei singoli, né siamo sorretti dai particolari ideologici. Noi rispondiamo soltanto ad un interrogativo: qual è il rischio dell'investimento? Il go-

dico la maledetta Moody's che ha lanciato polvere negli occhi di Ciampi, da una parte, i giornalisti dall'altra.

L'Italia è tornata sui mercati internazionali con una operazione di scambi di prestiti in dollari, non le sembra che il declasamento del «rating» al livello di Corea e Portogallo sia stato eccessivo?

Non lo credo, semmai l'ultima operazione, internazionale sul debito dimostra che la classifica A1 è sempre una buona posizione per investire. D'altra parte, ciò vuol dire che miglioramenti della situazione sono possibili.

Mister Bohn, come risponde all'accusa di aver voluto orientare politicamente i mercati in senso sfavorevole al nuovo governo italiano?

Moody's esamina gli aspetti strutturali dell'economia per mettere in evidenza i pregi e i difetti, le nostre valutazioni non riguardano le personalità politiche dei singoli, né siamo sorretti dai particolari ideologici. Noi rispondiamo soltanto ad un interrogativo: qual è il rischio dell'investimento? Il go-

verno è meno in grado di restituire i prestiti? Questo vogliono sapere gli investitori che si rivolgono a Moody's.

Delle due l'una: o vi sbagliate tre anni fa quando Moody's concesse la tripla A, cioè il punteggio di massima affidabilità, o vi sbagliate ora che qualche successo seppure minimo l'Italia l'ha ottenuto... Sa che cosa ha detto il capo degli industriali Abete? Che è Moody's a dover essere declasata.

Finora i nostri clienti non ci hanno declasato. Non ci siamo sbagliati adesso. Le nostre analisi sono accurate, coerenti con l'evolversi delle cose e tempestive. Non possiamo assicurare la certezza assoluta dei nostri giudizi, ma sta di fatto che continuano a richiederci. Noi rendiamo più facile l'accesso ai mercati a chi vuole investire i propri capitali, i risparmi. L'Italia è un paese costretto ad una crescita lenta che si basa per ora solo sulla ripresa delle esportazioni e ciò non è sufficiente per compensare l'enormità del debito pubblico e l'incertezza che deriva

dalle turbolenze politiche. Ora è stata annunciata, anzi è cominciata con il voto referendario, una rivoluzione politica dei partiti, ci sarà un governo forte e un governo forte è l'unico fattore che alla fine è in grado di far scendere i tassi di interesse. Gli aspetti relativi al credito potranno migliorare in futuro...

State per caso maturando una nuova opinione? Non sto facendo promesse né assumendo impegni. Negli ultimi due mesi non ci sono state novità concrete, effettive, che abbiano trasformato l'incertezza in dati positivi, le promesse del governo in dati delle istituzioni, nella chiarezza della direzione presa. I fallimenti possono arrivare non solo dall'economia ma da pessime condizioni politiche, da difetti della leadership. E oggi non ci sono né leader maghi né ricette magiche. Ecco, se una cosa voglio dire qui è che saremo tempestivi. Quando ci saranno cambiamenti, se ci saranno, li registreremo con tempestività. Ora questi cambiamenti non li vediamo, per questo siamo così cauti. L'incertezza politica da voi è ancora una problema annunciato che deriva

base per un futuro economico più roseo. Ci sono delle cose positive, beninteso: il controllo dei salari, la svalutazione è ottima per le esportazioni, c'è una leadership impegnata nel cambiamento. Ma non sappiamo come sarà il nuovo processo legislativo. Il problema è che le democrazie industriali non sono in grado di tollerare lunghi periodi di austeriorità economica e sociale, vale per l'Italia come per gli Stati Uniti. Per questo non ci limitiamo alla semplice analisi dei dati finanziari e contabili dei paesi sotto osservazione, il fondamento del credito di uno stato sta nel grado di funzionamento delle istituzioni, nella chiarezza della direzione presa. I fallimenti possono arrivare non solo dall'economia ma da pessime condizioni politiche, da difetti della leadership. E oggi non ci sono né leader maghi né ricette magiche. Ecco, se una

Cultura

Peripezie di un mondo dove Dio è apatico e pensa solo per sé
Torna in libreria un pezzo da collezione della fantascienza del grande Vonnegut Riproponiamo qui un brano del celebre «Le sirene di Titano»



Qui accanto le «Sirene» in un disegno di Vonnegut e, al centro lo scrittore



Il Mali all'Unesco: «Un patrimonio inestimabile è in pericolo»

Il deserto inghiotte i manoscritti medievali del Sahara

VLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA Il Sahara, piano piano, la sta sommerso e Timbuctù, la «magica», la misteriosa, la mitica «città dell'oro» è destinata, forse, ad essere, inghiottita per sempre dalla sabbia. Strade deserte, qualche migliaia di persone che faticano duramente per rimanere nelle poche case ancora agibili e comunicazioni difficili. Bisogna scendere lungo il fiume Niger con le grandi «pinnace», le antiche prigioni del Mali, per arrivare a quella che è stata, per un momento, una delle più famose città del Sahara. Ora, dalla città che qualcuno già definisce «fantasma», è partito un drammatico appello rivolto all'Unesco, alle organizzazioni internazionali, all'Istituto di antropologia di Parigi e al governo italiano. Dice le autorità del Mali nel loro documento che «il deserto e il caldo stanno distruggendo i preziosi manoscritti medievali del Sahara, conservati, proprio a Timbuctù, dal Centro di documentazione e di ricerche storiche Ahmed Baba (Cedra). Perché l'appello anche al governo italiano? Spiega il governo maliano e spiega il presidente poeta Senghor che Timbuctù fu raggiunta, tra il 1471 e il 1473, dal viaggiatore fiorentino Benedetto Fen, un «pazzo» che giunse nella misteriosa e famosa città del deserto, alla fine di un terribile viaggio, con una carovana di arabi che trasportava sale. La cronaca di quell'impresa è puntuale registrata nel manoscritto di Amat di San Filippo, intitolato «Biografia dei viaggiatori italiani»: bibliografia delle loro opere, conservate presso la Biblioteca nazionale di Firenze.

Si tratta, insomma, di un grandissimo patrimonio storico e culturale di tutta l'Africa. C'è di documentazione di Timbuctù aveva iniziato a catalogare anche i documenti che provenivano dalla più celebre università islamica di tutta l'Africa antica: appunto, quella della «città fantasma». Poi, nel 1991, la «rivolta» dei Tuareg (in Mali si chiamano Tamasek, dalla lingua ancora parlata dagli «uomini blu») aveva provocato i primi problemi e la prima insanguinata frattura tra gli uomini del deserto e le altre etnie del paese, con stragi temibili e drammi umani svolgentsi. Al Centro di documentazione e di ricerche di Timbuctù, a quel punto, erano stati spinti i condizionatori d'aria (nella zona il caldo raggiunge anche i 47 gradi all'ombra) e il personale era stato trasferito altrove. Spedito lontano anche il direttore Abdou Zoubir, nominato ambasciatore in Arabia Saudita. Ora, sabbia e caldo, stanno vincendo l'umanità, alle «tavolette» di Ebba o ai calendari Maya. Nel Centro, a Timbuctù, ci sono testi in arabo o «tarikh», di animali e liste genealogiche di fami-

glie nobili o reali, biografie di uomini politici, religiosi e letterati. Poi, ci sono straordinarie opere di geografi e di storici, diari di viaggiatori, corrispondenze degli Askias, gli imperatori del Mali, dei poesie, racconti, canzoni, sullo spirito teologico o giuridico, trattati commerciali e «rapporti» sui grandi viaggi caravaneschi. Il Centro di documentazione e ricerca è in possesso di oltre mille manoscritti che sono stati raccolti negli accampamenti e nei villaggi delle popolazioni Tuareg, Maure, Songhai, Puel e tra le famiglie intellettuali di Timbuctù. Solo una parte dei documenti sono stati microfilmati, catalogati e restaurati. Nessuno dei documenti è mai stato tradotto. L'unicità di queste carte è data dal fatto che si tratta di testi non scritti da eventuali colonizzatori o da mercatori stranieri, ma da autori autoctoni. Molti testi che i proprietari non hanno voluto cedere al Centro, sono stati ricopiatati a mano, esattamente come nei monasteri dell'Europa medievale, quando si trascrivono i manoscritti arabi e greci.

Si tratta, insomma, di un grandissimo patrimonio storico e culturale di tutta l'Africa. C'è di documentazione di Timbuctù aveva iniziato a catalogare anche i documenti che provenivano dalla più celebre università islamica di tutta l'Africa antica: appunto, quella della «città fantasma». Poi, nel 1991, la «rivolta» dei Tuareg (in Mali si chiamano Tamasek, dalla lingua ancora parlata dagli «uomini blu») aveva provocato i primi problemi e la prima insanguinata frattura tra gli uomini del deserto e le altre etnie del paese, con stragi temibili e drammi umani svolgentsi. Al Centro di documentazione e di ricerche di Timbuctù, a quel punto, erano stati spinti i condizionatori d'aria (nella zona il caldo raggiunge anche i 47 gradi all'ombra) e il personale era stato trasferito altrove. Spedito lontano anche il direttore Abdou Zoubir, nominato ambasciatore in Arabia Saudita. Ora, sabbia e caldo, stanno vincendo l'umanità, alle «tavolette» di Ebba o ai calendari Maya. Nel Centro, a Timbuctù, ci sono testi in arabo o «tarikh», di animali e liste genealogiche di fami-

Gli indifferenti di Kurt

KURT VONNEGUT

■ Durante la guerra tra Marte e la Terra Rumfoord si materializzò sulla Terra, a Newport, due volte; una volta subito dopo lo scoppio della guerra, e di nuovo il giorno in cui finì. Lui e il suo cane non avevano, a quel tempo, alcun particolare significato religioso. Erano solo delle attrazioni turistiche.

La tenuta dei Rumfoord era stata affittata dai creditori ipotecari a un imprenditore teatrale di nome Marlin T. Lapp. Lapp vendeva a un dollaro l'uno i biglietti per le materializzazioni.

A parte la comparsa e poi la scomparsa di Rumfoord e del suo cane, come spettacolo non era gran che. Rumfoord parlava solo con Moncrief, il maggiordomo, e per giunta gli parlava a bassa voce. Se ne stavava stravaccato in poltrona, con aria meditabonda, nella stanza sotto lo scalone, il Museo di Skip. E si copriva gli occhi con una mano e intrecciava le dita dell'altra intorno al collare di Kazak.

Rumfoord e Kazak, nella locandina, erano presentati come spettro. Fuori dalla finestra c'era un'impalcatura, e la porta del corridoio era stata rimossa. Due colonne di spettatori potevano sfilare davanti alla finestra per dare una sbirciata all'uomo e al cane cronosincronicamente.

«Credo che oggi non abbia molta voglia di portare, ragazzi» diceva Marlin T. Lapp. «Dovete capire che ha un mucchio di cose cui pensare. Non è mica solo qui, ragazzi. Lui e il suo cane sono spariti lungo tutta la strada dal Sole a Betelgeuse.»

Rumfoord e Kazak, nella locandina, erano presentati come spettro. Fuori dalla finestra c'era un'impalcatura, e la porta del corridoio era stata rimossa. Due colonne di spettatori potevano sfilare davanti alla finestra per dare una sbirciata all'uomo e al cane cronosincronicamente.

«A tal fine, che tutti dobbiamo devotamente augurarcene», disse Rumfoord, «io vi reco l'annuncio di una nuova religione che potrà essere accolta con entusiasmo in ogni angolo di ogni cuore terrestre.»

«I confini nazionali scompariranno», disse Rumfoord. «La passione per la guerra morirà.»

Ogni invidia, ogni paura, ogni odio morirà», disse Rumfoord.

«Il nome della nuova religione», disse Rumfoord, «è questo: Chiesa di Dio Del tutto.»

■ In questo senso che la fantascienza si distingue comunque dalle altre manifestazioni di narrativa avena; di queste è l'unica che sappia assurgere spesso a dignità di pamphlet, sempre all'altezza di una evasione immaginativa che non è mai fine a se stessa. Con queste parole, Umberto Eco concludeva la prefazione a *Le sirene di Titano* nell'unica edizione italiana, quella del 1965, pubblicata dalla Sibc di Piacenza. A distanza di quasi trent'anni, l'Editrice Eléuthera di Milano ripropone nei prossimi giorni in libreria il romanzo di Kurt Vonnegut diventato, con il passare del tempo, un pezzo da collezione per gli appassionati italiani. Inoltre la casa editrice ha incaricato Vincenzo Mantovani di effettuare una nuova traduzione del romanzo, che risulta essere decisamente più fresca e indovinata di quella, un po' frettolosa, realizzata all'epoca.

«Il momento è maturo», disse Rumfoord con voce cavernosa.

«Il tempo è fin troppo maturo», disse Winston Niles Rumfoord.

La guerra che oggi finisce così gloriosamente è stata gloriosa solo per i santi che l'hanno perduta. Questi santi erano dei terrestri come voi. Andarono su Marte, preparando i loro attacchi disperati e morirono contenti perché i terrestri potessero finalmente diventare un solo popolo, fraternalmente orgoglioso e felice.

Il loro desiderio, quando morirono», disse Rumfoord, «non era di trovare un paradiiso per se stessi, ma che la fraternità dell'umanità venisse con loro.»

Il ambiente di *Le sirene di Titano*, il secondo romanzo di Vonnegut in ordine di tempo essendo stato scritto nel 1959, è decisamente di tono fantascientifico: a cavallo dello spazio, tra la Terra, Marte, Mercurio, Titano e il lontano pianeta Tralfamadore e a cavallo del tempo, dai nostri giorni fino alla fine della Terza Grande Depressione. Protagonisti: un miliardario molto fortunato (ma soltanto nelle prime pagine); un miliardario molto sfornato (ma che con il passare dei secoli smette di esserlo); sua moglie, il maggiordomo e il fiduciario; a cavallo tra i due miliardi un figlio quasi comune, Crono, destinato dal destino avverso non soltanto a non godersi neanche una lira di eredità, ma nobili e schietti.

Per Vonnegut l'esistenza umana è totalmente assurda, legata agli inestricabili fili del destino, costantemente sull'orlo del baratro. Chi predica la verità può farlo soltanto esaltando il falso (Ghiaccio 9) o puntando all'indifferenza più totale (appunto, *Le sirene di Titano*). Con la creazione della Chiesa del Dio del Tutto. Indifferente, l'umanità ritrova la propria libertà («O Altissimo Signore, che arma gloriosa è la tua Apatia! O umanità, rallegrati dell'apatia del nostro Creatore, perché ci rende finalmente liberi, nobili e schietti»).

E se Dio è troppo occupato per preoccuparsi delle vicende degli umani, perché sorprenderci se a innanzarsi a figura tutta alla fine sarà una squadra di pompieri di provincia?

■ Indifferenti.

«Il vessillo di questa Chiesa sarà azzurro e oro», disse Rumfoord. «E su quel vessillo, a lettere d'oro in campo azzurro, saranno scritte queste parole: Bodate alla gente, e Dio Onnipotente baderà a Se stesso.»

I due principali insegnan-

menti di questa religione sono i seguenti», disse Rumfoord. «Il piccolo uomo non può fare un bel niente per aiutare o compiace Dio Onnipotente, e la Fortuna non è la mano di Dio.»

«Perché dovreste credere in questa religione, piuttosto che in tutte le altre?» disse

Rumfoord. «Dovreste crederci perché io, come capo di questa religione, posso fare miracoli, mentre non li può fare il capo di nessun'altra religione. Che miracoli posso fare? Posso fare il miracolo di predirre, con assoluta esattezza, le cose che porterà il futuro.»

Dopotutto Rumfoord pre-

disse nei minimi dettagli circa eventi futuri.

Queste predizioni furono accuratamente registrate dai presenti.

Inutile dire che alla fine tutte si avverarono: si avverarono nei minimi dettagli.

«Gli insegnamenti di questa religione sembreranno

Dopodiché Rumfoord pre-

segnò che erano stati

scritti su un pezzo di

carta.

■ Rumfoord alzò un indice

che era trasparente come

una tazza da tè di Limoges.

«Durante la prossima visita

che vi farò, compagni di fe-

de», disse, «vi narrerò una par-

ola sulla gente che fa le cose

che, secondo lei, Dio

Onnipotente vuole che siano

fatte. Nel frattempo, fareste

bene, per prepararvi a questa

parola, a leggere tutto

quello che riuscirete a trovare

sull'inquisizione spagnola.

■ Il prossimo viaggio di Rumfoord a Timbuctù, disse Rumfoord, «vi porterà una Bibbia, rivenduta in modo tale da parlare alla gente di questi tempi moderni. E vi porterà una breve storia di Marte, una storia vera dei santi che morirono affinché il mondo potesse essere unito nella Fratellanza dell'Uomo. Questa storia spezzerà il cuore di ogni essere umano che abbia un cuore da spezzare.»

E se Dio è troppo occupato per preoccuparsi delle vicende degli umani, perché sorprenderci se a innanzarsi a figura tutta alla fine sarà una squadra di pompieri di provincia?

Rumfoord e il suo cane si smaterializzarono di colpo.

■ DAL NOSTRO INVIAUTO

GIANCARLO BOSETTI

■ PARIGI. Corruzione, egoismo, arroganza, crimine. Di missioni e suicidi. Lo spettacolo della politica europea, anche dove non raggiunge le vette italiane, gola comunque che altre. Il che ci aiuta forse a capire, meglio, nel timido laboratorio italiano, le eti, le guerre... in che cosa consiste la catastrofe, tra dove nasce quella «paura del vuoto».

Se la crisi della politica impone il richiamo all'etica, allora si vede in fondo. Non ci accontenta di mettere l'accento sulla questione morale. Non si finge di ignorare che la separazione di etica e politica è uno dei pilastri della democrazia liberale moderna e che «essere verità» non è compattabile con la democrazia.

Non è un caso che per filosofi la vita virtuosa coincide con la pratica della virtù. Ma possiamo arrivare fino a quel punto e fare il cammino inverso rispetto a quello percorso dal Medioevo al Rinascimento, alle moderne democrazie? Dopotutto la storia politica non è stata la storia di una emancipazione delle istituzioni dello Stato dalla religione, e anche dalla morale? Nei

laboratori intellettuali francesi le idee che rompono gli schemi acquisiti si spostano rapidamente e più clamorosamente che altrove. Il che ci aiuta forse a capire meglio, nel timido laboratorio italiano, le eti, le guerre... in che cosa consiste la catastrofe, tra dove nasce quella «paura del vuoto».

Due libri usciti di recente in Francia pongono la questione del recupero della virtù pubblica. Il pericolo integralista

seguono a una catastrofe (Jean Baudrillard, «L'illusione della fine ovvero lo sciopero degli avvenimenti»), la storia non è finita, ma è passata dai grandi cicli al ricchissimo dei vecchi viri: le religioni, le eti, le guerre... in che cosa consiste la catastrofe, tra dove nasce quella «paura del vuoto»?

La crisi della politica

non media più da sola i problemi della società. La stessa dinamica demografica in Francia come in Italia fa saltare gli equilibri del sistema di sicurezza sociale. «Una minoranza di occupati dovrà assumere soprattutto il costo di una maggioreanza di inattivi. Si prepara un conflitto di generazioni. Bisogna immaginare un tipo nuovo di contratto sociale.»

Lo scenario della crisi disegnato con pochi tratti efficaci da Mongin confunge gli elementi essenziali. Per completare interroghiamo due libri di cui nelle riunioni della rivista si parla molto, quello su «La fine della democrazia», di Jean-Marc Guéhenno, e un altro, di Christian Saint-Étienne, «Génération sacrifice». Sono due generazioni di quattro anni, i più giovani, che si incontrano in posizioni di rilievo nel mondo accademico e finanziario. Che cosa ci dicono di utile? Che, nonostante tante differenze, i punti fondamentali di sofferenza dei paesi europei sono gli stessi.

«E' sempre più chiaro che andiamo verso una società in cui la integrazione degli individui attraverso il lavoro non si potrà più generalizzare. La disoccupazione è diventata strutturale, non si può più curare con la crescita. Le soluzioni, oggi, sono richiedono alternative. E' significativo che si parli più oggi che non negli anni Settanta delle idee di André Gorz sul tema del non-lavoro.»

La progressione del tempo

ma risonanza nel terzo quartu

o del XX secolo». Questa impresa liberazione si è spinta fino al punto di dare l'impressione che il progresso fosse un sostituto efficace della virtù. Dall'illuminismo in poi il dominio crescente del tempo e dello spazio ha tenuto il posto della morale. «L'insegnamento e la pratica della virtù sono stati progressivamente marginalizzati, poi ridicolizzati. «Fare la morale» era diventato negli anni Settanta e Ottanta il nissimo dell'insulto politico e la manifestazione di un'ingenuità passata.

Adesso che non possiamo più contare sui benefici di quell'inarrestabile progresso, è tempo di riflettere. «La fine di un'epoca è un colosso scontro, in Francia non solo, tra le generazioni. Che cosa accadrà? Che coloro che attualmente hanno tra i 20 e i 45 anni e che stanno finanziando le pensioni più alte mai raggiunte nella storia dell'umanità a beneficio di coloro che hanno passato e passeranno i 60 troveranno le casse vuote (se qualcuno non cambierà le leggi per tempo). Insomma tra dieci anni, con l'allungamento della vita e la riduzione degli occupati, non ci saranno fondi per dare la pensione a chi ora sta versando preventivamente.»

Lo scorrere del tempo non



Uno studio per scoprire i falsi ipertesi

Un gruppo di ricercatori del Québec comincerà uno studio finanziato dalla casa farmaceutica Hoffmann-La Roche, per cercare di capire che cosa bisogna fare con gli ipertesi che in realtà soffrono semplicemente della cosiddetta «sindrome del camice bianco» e si agitano solo perché hanno a che fare con un medico. «Potrebbero esserci un milione o due di canadesi che prendono farmaci contro l'ipertensione e in realtà non ne hanno bisogno», ha spiegato il dottor Yves Lacourcire, primario di medicina interna al Laval University health institute. Secondo Lacourcire, si potranno probabilmente risparmiare anche 200 milioni di dollari (300 miliardi di lire) l'anno in farmaci inutili.

Ingegneria genetica contro le malattie tropicali

Per combattere ogni singola malattia sono state presentate in una relazione dall'Istituto nazionale americano per le malattie allergiche e infettive, il Niaid di Bethesda, La malaria uccide più di due milioni di persone ogni anno. Nel mondo sono circa 270 milioni le persone colpite dal parassita della malaria, che si trasmette con la puntura di femmine di zanzara infette. Le ricerche più avanzate sono indirizzate ad ottenere un vaccino ricostituendo antigeni della malaria prodotti naturalmente da un parassita responsabile della malaria. In particolare i ricercatori dell'università inglese di Oxford hanno scoperto l'antigene Lsa-1 che provoca una forte risposta immunologica in particolari soggetti.

Un esame annuale delle feci riduce il rischio di cancro del colon-retto

Fare una volta all'anno il test per scoprire il sangue occulto nelle feci riduce di un terzo la mortalità per cancro del colon-retto. Lo ha dimostrato per la prima volta uno studio pubblicato sul «New England Journal of Medicine». Secondo gli autori, dopo 50 anni si dovrebbe fare ogni anno questo test e ogni 3 o 5 anni la «sigmoidoscopia» (un esame per mezzo di una sonda flessibile a fibre ottiche) per scoprire precocemente un eventuale tumore intestinale. Lo studio, guidato da Jack Mandel dell'università del Minnesota, ha seguito per 13 anni 46.551 persone tra i 50 e gli 80 anni divise in gruppi sottoposti al test del sangue occulto ogni anno, ogni due anni, oppure mai. Quando il test risultava positivo, il paziente veniva sottoposto a esame endoscopico. Solo nel gruppo che aveva fatto il test ogni anno il cancro del colon-retto era diagnosticato in una fase più precoce e quindi si otteneva una significativa riduzione della mortalità e una migliore sopravvivenza. Il cancro del colon-retto colpisce ogni anno 160 mila americani provocando 60 mila decessi.

Un test luminoso per scoprire l'Aids

Un gruppo di ricercatori americani guidato da Steven Wolinsky della Northwestern University di Chicago ha messo a punto un nuovo metodo che perfeziona il metodo di analisi basato sulla reazione della polimerasi a catena (Pcr) e che lo mette in grado di scoprire la presenza in una cellula del sangue anche di un solo virus dell'Aids (Hiv). Lo annuncia un articolo pubblicato su Science. Il metodo, ancora sperimentale, consiste nel sottoporre le cellule prelevate dai pazienti ad un trattamento che le rende fluorescenti se sono infettate. In particolare, il DNA cellulare viene amplificato con la tecnica della Pcr quindi si marca con una sostanza detta «fluorescina» un frammento del virus complementare a un tratto della sequenza amplificata. A questo punto le cellule sono pronte ad essere osservate al «microscopio a fluorescenza», dove quelle infettate appariranno luminose. Con questa tecnica i ricercatori hanno potuto accettare che nei malati di Aids da loro studiati il per centuale di cellule positive varia tra il 4 e il 15 per cento, mentre l'espressione dell'RNA virale andava dall'1 all'8 per cento.

Lo shuttle Endeavour recupererà la piattaforma Eureka

Sarà lo shuttle Endeavour a recuperare il mese prossimo la piattaforma spaziale europea Eureka e riportarla a terra dopo quasi un anno di permanenza in orbita. Lo ha annunciato un portavoce della nasa precisando che la navetta americana partirà il tre giugno alle 18:13 (00:13 orario italiana del 4 giugno) dalla base spaziale di Cape Canaveral. A bordo di Endeavour vi sarà anche un laboratorio predisposto per esperimenti di carattere commerciale, Spacelab, mentre gli astronauti della missione porteranno a termine passeggiate spaziali - le cosiddette Eva per Extra vehicular activity - di allenamento per la costruzione delle stazioni permanenti Freedom attualmente in fase di ridefinizione. Eureka (European retrievable carrier), il primo satellite di riciclo recuperabile e riutilizzabile dopo circa due anni di riposo a terra, era stato messo in orbita dallo shuttle Atlantis lo scorso mese di agosto.

MARIO PETRONCINI

Un progetto varato da 12 Stati Usa insieme all'Agenzia per l'ambiente

Americani a lezione per imparare ad abbandonare l'automobile

Una campagna capillare di sedici mesi per convincere gli americani a fare a meno in città dell'auto a benzina. A utilizzare i mezzi pubblici o, magari, a cominciare a provare le auto elettriche. La campagna è stata lanciata da 12 Stati della costa orientale insieme al Distretto di Columbia e all'Epa, l'agenzia ambientale federale. Entro il 1998 saranno almeno centomila le auto elettriche nelle strade Usa.

GIOVANNI SASSI

Dodici stati ed il Distretto di Columbia in stretta collaborazione con l'Epa, l'agenzia ambientale, hanno varato una campagna di 16 mesi per convincere i cittadini degli Stati Uniti ad abbandonare l'automobile. O meglio, ad utilizzarla a meno. Le autorità ambientali dei dodici stati della costa orientale ritengono infatti che una delle migliori strategie per abbattere l'inquinamento atmosferico nelle città americane sia contrastare la fonte maggiore di inquinamento urbano: l'auto.

Contrastare l'uso urbano dell'automobile non significa solo utilizzare i mezzi pubblici, la bicicletta o magari andare a piedi. Significa anche convincere la gente che è meglio utilizzare auto nuove ed in piena efficienza. E convincere le industrie automobilistiche a costruire motori più puliti e risparmiosi.

In una conferenza stampa tenuta a Washington il 10 maggio scorso Carol Browner, dell'Epa, ha detto che 70 milioni di persone vivono in aree che raggiungono livelli insalubri di smog almeno qualche volta in un anno. L'obiettivo è di rag-

giungere tassi di inquinamento inferiori alla soglia di pericolo per la salute pubblica entro il 2010. Uno dei tassi su cui le autorità ambientali degli Stati Uniti intendono battere con maggiore insistenza, tuttavia, è la progressiva introduzione di auto elettriche o comunque di automobili che non inquinano. O comunque che inquinano molto meno.

Non è una campagna facile. La gente, infatti, deve convincersi ad utilizzare le nuove tecnologie connesse con le auto elettriche. Solo «toccando con mano» che le batterie elettriche per le nuove auto sono a un tempo convenienti e confortevoli, ha sostenuto Elaine Robinson della «Electric Transportation Coalition», gli americani cominceranno a comprare. Ma dovranno anche constatare, questi americani volenterosi, che le infrastrutture a servizio dell'auto elettrica è diffusa, accessibile, costosa come quelle per le auto tradizionali. Insomma, deve cominciare ad avviarsi una sorta di

spirale virtuosa tra domanda e offerta.

E i fondi stanziati dalle autorità federali, 50 milioni di dollari per 10 anni, non sono sufficienti, secondo la Robinson, per avviare questa spirale virtuosa. Una previsione che trova parziale conferma nei numeri forniti dallo Stato di California. Lo Stato che ha introdotto per primo standard restrittivi per l'inquinamento da automobili, calcola che solo il 2% delle auto utilarie sarà, nel 1998, un'auto elettrica. Un numero destinato a raggiungere il 5% nel 2001 e il 10% nel 2003.

Poiché altri 9 Stati sulla costa occidentale hanno introdotto o stanno per introdurre analoghi vincoli legislativi, si calcola che negli Usa circoleranno 100 mila auto elettriche nel 1998.

In ogni caso fa ben sperare il fatto che tutte le tre grandi case automobilistiche Usa hanno in cantiere la produzione di auto elettriche.

Scienza&Tecnologia

Venerdì
14 maggio 1993

Il vecchio museo della scienza di Parigi si ricicla e apre a scolaresche e curiosi i laboratori dove si studia l'apprendimento di ratti e pesci rossi

Tutti a scuola con i topi

Pressato dalla concorrenza della Villette, il Palais de la Découverte è uscito dal torpore. Per ora le attrazioni principali sono ratti giocolieri che si esibiscono in ambienti (ideati per i laboratori in cui gli psicobiologi studiano il loro comportamento) e ora adattati alle sale del museo. Così il pubblico conosce Arthur che si arrabbia con le porte chiuse, Leo che ama i chocopop e Murnau che «bara».

Sylvie Coayaud

■ Biondo come David Bowie, in cima allo scalone bianco Leo osserva le stanze dai soffitti e dalle pareti trasparenti che si dispiegano su vari livelli ai suoi piedi. Scende nella prima, si sofferma su una pedana, infila una porta che gli si richiude alle spalle, sfreccia, destra, sinistra, sinistra, destra, in un labirinto dai divisorii di vetro rosso sanguine. Frema davanti al fossato che lo separa da due porte: sopra quella di destra si accende una lampadina. Con un balzo, Leo supera il fossato, atterra oltre la porta, in un corridoio, su per dei gradini fino a una piattaforma dove intercetta un fascio di luce; con un nuovo balzo sembra sfondare il soffitto nel quale però si apre una botola. L'atletico biondo è giunto nell'ultima stanza, illuminata. Si appende un attimo al trapezio retto da una molla. Con mosse fluide e rapidissime si chiama verso una scalinata da cui rotola piano sul pavimento una palla di vetro nero, la solleva, la stringe e dopo una giravolta la lascia scorrere lungo un piano inclinato fino al buco che la inghiotte. Fulmineo, si butta pancia a terra, spinge con la testa una fata stellina, e...

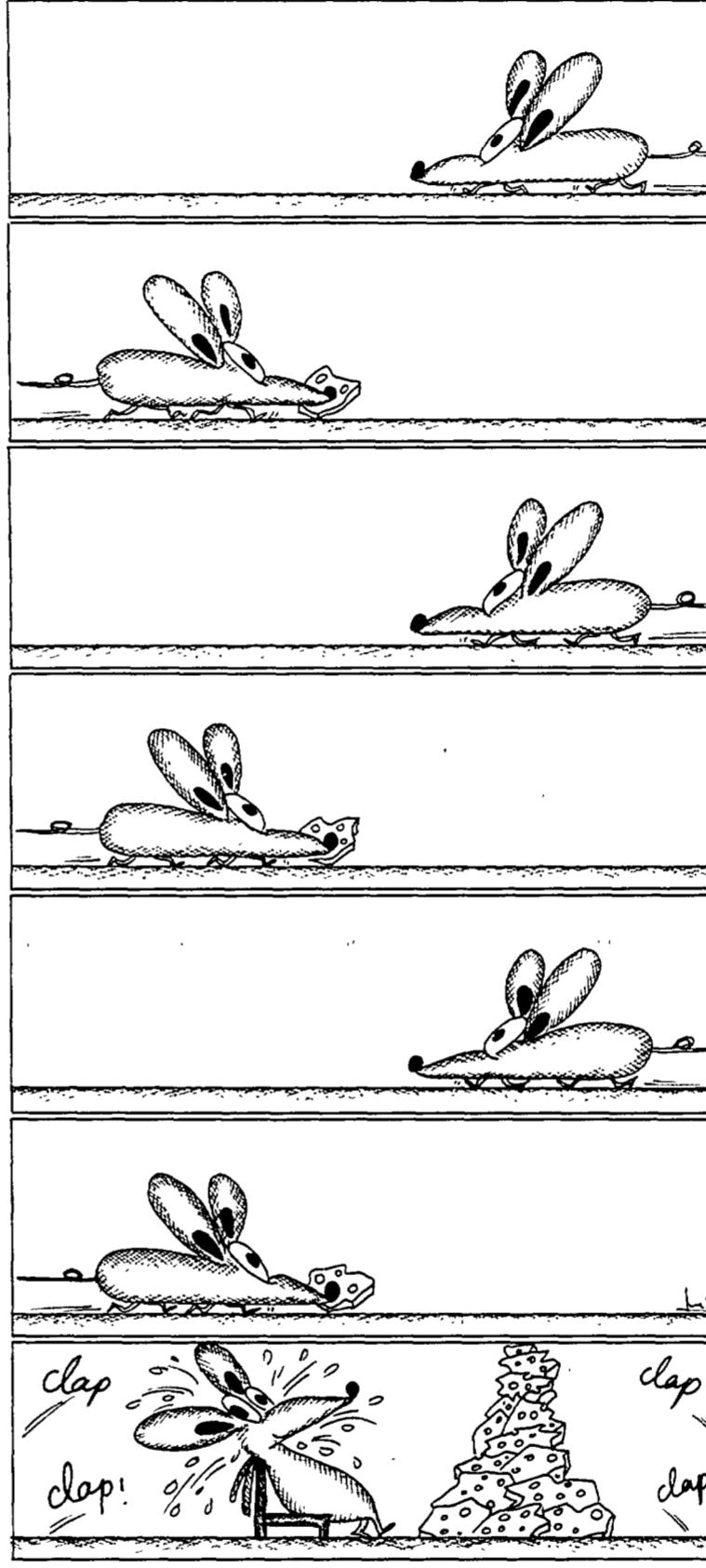
A giudicare dal successo della «scuola dei ratti», Leo non finirà disoccupato. Oggi, una scolaresca e qualche adulto si accalcano nella penombra attorno alla scatola di Skinner dove avviene l'esibizione. Ai lati, due grandi gabbie di vetro a due piani. Nella prima Thésée, pelo scuro e lungo sopra una peluria corta e chiara, un grigio di razza. Fatty fa il turno del pomeriggio, dorme sprofondato in un cestino imbottito di cotone idrofilo. Nell'altra, Leo si è alzato, è sceso al pianterreno e sta arrugginendo nervosamente in mezzo a un mucchio di paglia e di pezzi di stoffa.

Avete capito, Leo è un animale da laboratorio. Un magnifico esemplare di ratto maschio adulto, albino, ventitré centimetri di pelliccia e lucida color champagne, più altri venti di coda scaglia. Siamo nel vecchio museo della scienza di Parigi, il Palais de la Découverte fra gli Champs-Elysées e la Senna. La concorrenza del rutilante Cité des Sciences di La Villette lo ha costretto a uscire da un torpore polveroso. Tra le molte novità in cantiere dal 1989, la sala 3 del reparto Biologia e medicina, chiamata «Vivere da animale: comunicazione e apprendimento dagli insetti ai ratti e ai pesci», verrà completata nel 1995, non appena saranno abbastanza numerosi i pesci rossi «addestrati» durante una serie di esperimenti sulla memoria.

Nel suo racconto, gli animali «della cattiva fama imberbata, sono dolci, puliti, intelligenti e timorosi» acquistano una propria personalità. C'è chi ama la frutta e chi i biscottini. Leo, scoprimento, oltre alle tre crocchette di rito riceve dei «Chocopop», i cibi reali ai cioccolato di cui vanno ghiotti anche i bambini francesi. C'è Arthur il brutto, che s'arrabbia con le porte chiuse e sfascia tutto. E Murnau che «bara». Da solo, aveva capito che per farsi riempire di nuovo la mangiatoia non bastava apprendersi al trapezio: infatti, la biglia di vetro non ricompariva.

Sarà lo shuttle Endeavour a recuperare il mese prossimo la piattaforma spaziale europea Eureka e riportarla a terra dopo quasi un anno di permanenza in orbita. Lo ha annunciato un portavoce della nasa precisando che la navetta americana partirà il tre giugno alle 18:13 (00:13 orario italiano del 4 giugno) dalla base spaziale di Cape Canaveral. A bordo di Endeavour vi sarà anche un laboratorio predisposto per esperimenti di carattere commerciale, Spacelab, mentre gli astronauti della missione porteranno a termine passeggiate spaziali - le cosiddette Eva per Extra vehicular activity - di allenamento per la costruzione delle stazioni permanenti Freedom attualmente in fase di ridefinizione. Eureka (European retrievable carrier), il primo satellite di riciclo recuperabile e riutilizzabile dopo circa due anni di riposo a terra, era stato messo in orbita dallo shuttle Atlantis lo scorso mese di agosto.

MARIO PETRONCINI



Mentre il Wwf lancia per domenica prossima una giornata nazionale a difesa del bosco

Accordo tra i ministri Ambiente e Agricoltura 110 miliardi per produzioni meno inquinanti

Oltre cento miliardi di investimenti per rafforzare la produzione biologica, diminuire l'uso dei pesticidi, mantenere la coltivazione estensiva e riconvertire i campi abbandonati in pascoli estensivi. Il verde Rutelli è riuscito, nei pochi giorni passati al ministero dell'Ambiente, a siglare un importante accordo con il ministro dell'Agricoltura. Intanto il Wwf indice una giornata a difesa del bosco.

ANALISA ZITTINI

■ È stato firmato ieri un accordo di programma tra il Ministero dell'Agricoltura e quello dell'Ambiente per i coltivazioni di attività agricole e eco-compatibili nei parchi nazionali. L'accordo di programma, l'unico che porta la firma di Francesco Rutelli come Ministro per l'Ambiente, prevede uno stanziamento di 110 miliardi e vuole contribuire a realizzare gli obiettivi delle politiche agricole comunitarie in materia agricola e ambientale, assicurando agli agricoltori un'integrazione di reddito in relazione ad attività che abb-

iano effetti positivi per l'ambiente. I sette interventi «ecocompatibili» sono: sensibile riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci e introduzione dell'agricoltura biologica; mantenimento della produzione estensiva e riconversione dei seminativi in pascoli estensivi; riduzione della densità dei capi bovini o ovini per unità di superficie foraggera; cura del paesaggio, allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione e impiego di metodi di produzione compatibili

con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali; cura di terreni agricoli o forestali abbandonati; ritiro di seminativi dalla produzione per almeno 20 anni nella prospettiva di un loro utilizzo ambientale; gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative.

Intanto, il Wwf per domenica 16 maggio ha organizzato l'operazione «bosco pulito», l'occasione - si legge in un comunicato - di realizzare qualche cosa di concreto per difendere in prima persona un pezzetto di natura.

L'obiettivo della manifestazione sarà quello di ripulire 211 boschi per restituire allo splendore primaverile - dice il Wwf - le poche migliaia di ettari di foresta rimasti nel nostro paese.

E così dai boschi del Bondonne (Trentino) al bosco Polizzo (Sicilia), dalla pineta di Porto Pino (Sardegna) al bosco del Pianelle (Puglia) un pacifico

Nicola Pietrangeli, Stefano d'Orazio dei Pooh, Marina Perzy e Barbara d'Urso.

Nell'ambito della manifestazione, inoltre, il Wwf, oltre ai rifiuti, raccoglierà anche le firme per una petizione diretta a tutte le regioni d'Italia con la quale si richiede l'aggiornamento dei regolamenti forestali «spesso vecchi - sostiene il Wwf - di quaranta, cinquant'anni».

La situazione dei boschi italiani è, per il Wwf, pesante. Oltre il 60% non è gestito correttamente e a mettere in pericolo i sei milioni di ettari di bosco rimasti in Italia sono solo l'inciviltà e l'inevità. Inoltre, circa quattromila ettari di bosco vanno in fumo ogni anno (attaccati e distrutti da undicimila incendi); e ogni anno si abbattono dai 30 a 35 milioni di metri cubi di alberi per lo sfruttamento di legname mentre l'inquinamento atmosferico, insieme alle piogge acide, danneggia oltre il 46% della vegetazione italiana.

Avignone Un festival lungo un secolo

MILANO. Aspettando il Dueimila, il Festival di Avignone si guarda alle spalle. E scopre che il ventesimo secolo ha prodotto miti e culture, grandi testi e innovazioni importanti. Sarà questo il tema del prossimo festival francese, che ha presentato ieri a Milano, al Centro culturale francese, il programma della sua quarantasettesima - edizione. Un cartellone come sempre fatto di appuntamenti - per quella che è forse la manifestazione di teatro più importante del mondo, fissata quest'anno dal 9 luglio al 2 agosto. Filo rosso, appunto, «la ricerca delle correnti poetiche che hanno attraversato tutta l'Europa del ventesimo secolo», come ha annunciato il direttore artistico Bernard Faivre d'Arcier...

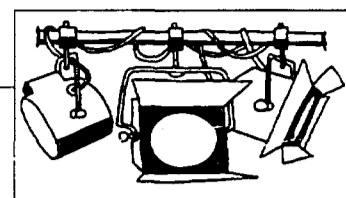
Un'esplorazione che si concretizza in quarantacinque spettacoli complessivi, di cui ben 38 di teatro, molti dei quali firmati e interpretati da autori ed attori dell'Est europeo. Un festival ricco nei contenuti e nelle risorse, che può contare su un budget di oltre 32 milioni di franchi, ovvero quasi otto miliardi di lire. «Ben l'80 per cento delle rappresentazioni» ha precisato Faivre d'Arcier «è costituito da produzioni nuove, un segnale sul fatto che il festival vuole proporre un ristretto numero di grandi classici e molto teatro contemporaneo. Un altro sforzo per cercare di ripercorrere il nostro secolo in prospettiva». Apre il festival, come di consueto nella meravigliosa cornice della Corte dei Papi, il *Dom Juan* di Molière diretto da Jacques Lassalle, che si propone il recupero di uno degli insuperabili miti della nostra cultura. Ma il cartellone attraversa anche i testi delle avanguardie storiche e di due degli intellettuali più rivoluzionari della storia del teatro del Novecento: Pirandello, di cui si propone *L'uomo, la bestia e la virtù*, e Bertolt Brecht, di cui va in scena *Le roazze del piccolo borghese*. E accanto al festival ufficiale, la consueta programmazione di Avignone «off»...

Il «mattatore» protagonista stasera su Raiuno della prima puntata di «Ulisse e la balena bianca» ispirato al capolavoro di Melville

Spettacoli

«Spero di avere un buon pubblico ma non ho paura dell'audience» E conferma tra i prossimi progetti la «Divina Commedia» con Benigni

SPOT



RAI: PASQUARELLI CRITICA SANTORO. Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, attacca Gianni Santoro e *Il rosso e il nero*, a proposito della polemica sollevata dalla puntata in cui si era parlato di un documento di Nini Cassarà riguardante indagini sul finanziamento illecito ai partiti. Sicilia, L'on. Enrico Manca, coinvolto nell'indagine ma poi risultato innocente, ha chiesto e ottenuto nella puntata di ieri sera un confronto con Santoro. «Non c'è argomento di cui in Rai non si possa o non si debba parlare» - ha detto Pasquarelli a proposito della vicenda - «salvo preventivamente acquisire i necessari elementi di riscontro e confronto. E questo tanto più quando si corre il rischio di seminare in milioni di telespettatori il sospetto di vicende denigranti e screditanti le persone, come nel caso dell'on. Manca. Questo rischio c'era nella trasmissione, e perciò giudico professionalmente non corretto l'atteggiamento assunto da Santoro».

CHARLIE CHAPLIN MESSO ALL'ASTA. Lettere, cartoline, automobili, abiti provenienti dal suo raffinato guardaroba privato, il violino che Charlie suonava in *Il vagabondo*, e i cappelli di feltro nero indossati in *Monsieur Verdoux*, sono oltre 500 i pezzi appartenuti a Charlie Chaplin che saranno messi oggi all'asta per la gioia dei collezionisti, all'hotel President di Ginevra.

IL RITORNO DI JAMES BOND. Timothy Dalton e Anthony Hopkins saranno gli interpreti dell'ultimo film sull'agente 007 prodotto dalla Metro Goldwyn Mayer. Erano quattro anni che James Bond non tornava sugli schermi con una nuova avventura, per via di una causa legale tra la MGM e la Danjaq Inc., che possiede i diritti cinematografici sul personaggio creato da Ian Fleming.

NON C'È PACE PER LE CENERI DELLA GARBO. Nonostante l'esplicita richiesta della grande attrice di essere sepolta nella nativa Svezia, dopo quasi tre anni le sue ceneri sono ancora a New York perché non si trova un posto adatto alla sepoltura. La nipote Gray Reisfeld, unica erede della Garbo, ha finora respinto tutte le offerte ricevute definendole «troppo accessibili per baccano o di mostrazioni di isteria».

GIOVANNA MARINI A «UN'ALTRA ITALIA». Questa sera a Sesto Fiorentino la rassegna «Un'altra Italia» promossa dall'Istituto De Martino ospita il concerto «Cantata Profana a quattro voci» di Giovanna Marini: sono canzoni tradizionali con nuove partiture scritte contro l'alienazione, interpretate da Patrizia Bovi, Lucilla Galeazzi e Patrizia Nasini.

DE PISCOPPO «COSMOPOLITANO. IN CONCERTO». Dopo quasi sei anni di assenza Tullio De Piscopo torna a Roma con un concerto, stasera al Palladium, nel quale presenterà il nuovo album *Cosmopolitano*. Il percussionista napoletano ha invitato tutti gli spettatori a portare con sé uno strumento, per dare vita assieme a lui ad un happening: sono previsti sconti sul biglietto di ingresso per gli studenti delle scuole di musica e per gli extracomunitari.

MADONNA A MOSCA? Sì, secondo i bene informati. Miss Ciccone potrebbe recarsi a Mosca ai primi di giugno per raggiungere la heavy metal band degli Iron Maiden, o meglio per raggiungere il loro cantante, con cui la popstar americana avrebbe una storia d'amore. Gli Iron Maiden saranno in concerto nella capitale russa il 2 e 4 giugno.

(Alba Solaro)

Achab, Dante... Gassman

Questa sera su Raiuno (alle 21,50) primo appuntamento con Vittorio Gassman e con *Ulisse e la balena bianca*, il lavoro teatrale che l'anno scorso è stato replicato 120 volte in mezzo mondo. Per la tv sono state rimontate le immagini tratte da oltre 200 ore di registrazione dello spettacolo. Ma l'attore pensa già alle riprese della *Divina Commedia* (sempre per Raiuno), a cui collaborerà anche Roberto Benigni.

SILVIA GARAMBOIS

Roma. «Spero che ci sia un buon pubblico ad aspettarci in tv, anche se non m'aspetto dieci milioni di persone...» L'hanno ragione con queste polemiche: è tempo di uscire dalla mannaia dell'«Auditif!» Cosa conta di più, un milione di gatti con le palle o dieci milioni di castrati?... No, non è mia, è una battuta che ho rubato a Elisa Morante». Vittorio Gassman, in gran forma, è il formidabile imbonitore per *Ulisse e la balena bianca*, «trasformato da lavoro teatrale a lavoro per la tv. Chi ha visto il capitano Achab a teatro si attende le stesse emozioni, ma non la stessa forma, né il ritmo del palcoscenico». Chi non ha avuto l'occasione di seguire dal vivo le affabulazioni di Gassman su Melville, invece, attenda un lavoro fatto apposta per i teledipendenti: sono serviti otto mesi per visionare, tagliare, ritagliare e riecuire duecento ore di riprese dello spettacolo, registrate durante l'intera tournée in mezzo mondo.

Ma quello in onda questa sera (alle 21,50), le altre due serate andranno in onda venerdì 21 alle 22,25 e il 28 alle 21,50) non è ancora lo spettacolo: è uno «special» - lungamente applaudito alla «primavera» del Teatro Comunale di Gubbio - sull'avventura di Gassman e di quella che lui continua a chiamare la sua «ciurma».



Vittorio Gassman nei panni del capitano Achab

con le confessioni dell'attore nella Plaza de Toros di Siviglia o in una tangheria di Buenos Aires, in un'osteria romana o nella sua camera d'albergo, e ancora in giro per i cimiteri europei... Gassman che racconta Gassman, lo suo «elevatace» di fronte ad una sontuosa colazione (ma alle 2 del pomeriggio), il suo rapporto con il fuoco e soprattutto con il teatro. Il tutto - e non è poco - con ritmo e ironia. Per firmare il suo ritorno in tv (ora con Melville, il prossimo anno con la lettura di Dante), Gassman ha chiamato un regista non noto al pubblico: Rubino Rubini, alle spalle quattro anni di assistenza alla regia a Giorgio Strehler e soprattutto dieci anni di professione come documentarista industriale, specialista in documentari edili. Un mestiere (che gli ha portato premi nazionali e internazionali nel settore) che ha permesso ora a Rubini di affrontare con gusto anche le tempeste sul mitico «Pecuado», la nave di Achab, e soprattutto a sfuggire alle mille insidie che attendono la trasposizione televisiva delle opere teatrali.

Spiegazioni su questo lavoro lo non ne do» - spiega Gassman. «Certo, è anche un testo picanile, Melville era un letterato finissimo, conoscitore shakespeariano, e poi un maestro... Era un pazzo anche

be che il teatro italiano ritrovasse questo gusto per la sfida: in teatro bisogna fare scandalo; il teatro cambia la realtà, non la racconta... Per questo salutavo con felicità gli incidenti sulla mia nave: abbiamo avuto quattro ossa rotte, un di-

staccamento della retina, io mi sono arpinato una mano e mi hanno dato sette punti... Quando mi sono accorto che stavo perdendo un litro di sangue, mi sono ricordato la lezione di Mejerhold: «Non c'è niente di meglio in scena che un incidente non grave». E io l'ho usato, ho fatto svenimenti, ho accarezzato tutta la ciurma lasciando strisce di sangue sulle loro facce... Un rampone, eh bene, bisogna sfruttarlo».

«Mi piace testeggiare cinquant'anni di carriera tra *Moby Dick* e *Dante*». Gassman, che fra pochi giorni incomincia nella piazza di Bagnacavallo le riprese del primo e dell'ultimo canto dell'Inferno, ha ancora voglia di feste, dopo quelle per i suoi 70 anni, quelle per l'annuncio addio alle scene dopo il *Moby Dick* adesso per l'annuncio addio alle scene dopo la *Divina Commedia*.

«Che significa? Nell'Ottocento gli attori davano addio alle scene anche per dieci volte. Ma l'ho detto, Dante sarà l'ultima cosa che faccio col mio nome. Per la mia vecchiaia cambia nome. E lo dico alla Rai: voglio fare un talk show, dove ci si può grande spargimento di sangue. Com'è la scena delle quattro di notte, per esempio? È libera?». E per la vecchiaia annuncia molte novità, anche come scrittore, dopo i racconti di *Mal di parola* per il quale nei prossimi giorni riceverà il premio Hemingway: «Sono stufo di guardarmi nell'obiettivo... Anzi, adesso incomincio anche ad accorgermi che ci sono gli alberi. Non escludo a novant'anni di occuparmi della natura».

E i cinquant'anni di teatro?

Quale sarà la sua prima esperienza era del febbraio '43, con *L'opera dello straccone* diretto da Vito Pandolfi, che poi ebbe seri problemi?

mi con il fascismo... «No, quello era un saggio dell'Accademia d'arte drammatica. Ma il mio vero debutto è dell'estate del '43, con *La nemica* di Nicodemi, con la compagnia di Alda Borelli, dove imparai subito qualcosa: venni chiamato per sostituire Gianni Agus, che durante le prove aveva dato un cazzotto a qualcuno, anche se lui lo ha sempre negato. Chiesero all'Accademia un giovane pronto di memoria, perché c'era da imparare la parte in due giorni, io mi presentai all'*Orfeo* di Milano, alto e magro, con un vecchio smoking di mio padre, che mi stava un po' squinzi, e le signore di mezza età del pubblico, quelle per i suoi 70 anni, quelle per l'annuncio addio alle scene dopo il *Moby Dick* adesso per l'annuncio addio alle scene dopo la *Divina Commedia*... Che significa? Nell'Ottocento gli attori davano addio alle scene anche per dieci volte. Ma l'ho detto, Dante sarà l'ultima cosa che faccio col mio nome. Per la mia vecchiaia cambia nome. E lo dico alla Rai: voglio fare un talk show, dove ci si può grande spargimento di sangue. Com'è la scena delle quattro di notte, per esempio? È libera?». E per la vecchiaia annuncia molte novità, anche come scrittore, dopo i racconti di *Mal di parola* per il quale nei prossimi giorni riceverà il premio Hemingway: «Sono stufo di guardarmi nell'obiettivo... Anzi, adesso incomincio anche ad accorgermi che ci sono gli alberi. Non escludo a novant'anni di occuparmi della natura».

E i cinquant'anni di teatro?

Quale sarà la sua prima esperienza era del febbraio '43, con *L'opera dello straccone* diretto da Vito Pandolfi, che poi ebbe seri problemi?



Le quattro interpreti del film «Un incantevole aprile»

del primo dopoguerra. L'inizio non è dei migliori, se non fosse per l'affatto da dividere il quattoreto si dividerebbe subito, ma via via l'atmosfera un po' magica distende gli animi e ammorbidisce i contrasti. Joan Plowright (candidata all'Oscar per questa parte) è l'anziana vedova che cela dietro l'attraigliente burbero un gran bisogno d'amicizia; Miranda Richardson la moglie di alaiana e insoddisfatta che vorrebbe innamorarsi ancora; Polly Walker la bellissima aristocratica, vulnerata negli affetti, che cerca una vacanza dagli uomini; Josie Lawrence la trepida borghese che per sfuggire all'assassino perbenismo del marito ha avuto l'idea di quel soggiorno in Italia.

L'incantevole aprile del titolo quello che passano nel castello Brown di Portofino, tra glicini e lili in fiore, quattro donne molto diverse tra loro colate apprezzate per sfuggire alle uggiose giornate londinesi

che, a cui si uniscono i due mariti e il padrone di casa, e la servitù indigena, naturalmente rappresentata secondo gli stereotipi cari agli inglesi. Chi ama l'acquerello tempesta e il gioco degli sguardi dovrebbe comunque uscire appagato da questo film, che il regista Mike Newell (*Battaglia con uno sconosciuto*, *Tir-na-nog*) orchestra con la soave prevedibilità richiesta dal modello letterario, anche se le pagine di Elizabeth von Arnim custodiscono un retroguardo irriverente che si perde un po' sullo schermone. Non a caso, *Un incantevole aprile* recupera una sua amabile brillantezza negli episodi in comedia legati all'arrivo inaspettato degli ospiti maschili, mentre bordellano il banale quando evoca una specie di sordida e oscura fantasia di romantiche donne inglesi non abbia suggerito loro di ripetere l'esperimento.

Tra rossori pudichi e desideri inespressi ben catturati dalla fotografia morbida di Rex Marden, il film di Newell non aggiunge niente di nuovo al genere *Camera con vista*, ma potrebbe piacere anche qui in Italia dopo i successi americani. In sala, l'altro pomeriggio, c'erano molte signore sole: e chissà che quel quartetto di romantiche donne inglesi non abbiano suggerito loro di ripetere l'esperimento.

La critica del visto da fuori di Fossati trova un riscontro nelle parole di Lella Costa, che «commerciali» li conosce «da vicino». «La pubblicità si prende di troppo sul serio. Una volta, ad un convegno, ho chiesto ad uno stratega della comunicazione: ma è possibile che solo le frasi che vengono usate: una canzone, una parola, un'idea. «Questa pubblicità è stata un modo per uscire dalla routine. Non riesco ad abituarmi all'idea che fatto un lavoro, che si pensa artistico, si sia abilmente costretti ad affrontare la parte commerciale. Con questo spot abbiamo voluto vedere se riuscivamo ad arrivare a creare un certo intuito, evitando di sfilare ogni cosa nel classico porta a porta».

Già, il porta a porta, il ban-

L'autrice e l'autore. L'attrice e il musicista. Il destino li ha uniti. In uno studio di registrazione, per dar vita ad uno spot. Ma dall'incontro tra Ivano Fossati e Lella Costa, complice il commercial radiofonico del live *Buontempo*, non è nata la solita pubblicità «porta a porta». Lì abbiamo incontrato, per capire come possa nascere un'idea da 15 secondi che parla di emozioni e «magie».

BRUNO VECCHI

MILANO. Per capirsi hanno impiegato un nulla: il tempo di uno sguardo. Decidere cosa fare è stato ancora più semplice. Così, un po' per gioco, un po' per destino, la voce di un'attrice-autrice (Lella Costa) e le canzoni di un musicista-autore (Ivano Fossati) sono finiti in uno spot. Piccolo piccolo, soltanto radiofonico, ma diverso dagli altri, nel quale si parla, certamente, di un disco da comprare: il live *Buontempo*. Ma soprattutto si

raccontano emozioni, sensazioni e «magie». «Non ci si deve vergognare delle proprie emozioni», dice Lella Costa, che dello spot ha scritto anche il testo. «Fossati non l'aveva mai visto prima. Però era una sua fan. Con la sua musica, un po', faceva già parte della mia vita. E poi è fisicamente attrattiva». Sorride, Ivano Fossati. Sorride per la battuta ma anche per le cose della vita, che costringono a spiegare, sempre e comunque, pure ciò che mente-

rebbé di non essere spiegato: una canzone, una parola, un'idea. «Questa pubblicità è stata un modo per uscire dalla routine. Non riesco ad abituarmi all'idea che fatto un lavoro, che si pensa artistico, si sia abilmente costretti ad affrontare la parte commerciale. Con questo spot abbiamo voluto vedere se riuscivamo ad arrivare a creare un certo intuito, evitando di sfilare ogni cosa nel classico porta a porta». Già, il porta a porta, il ban-

14^a FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

3 - 11 LUGLIO 1993
VALLE DI GRESSONEY
GABY - PINETA (1.000 m)

Si tiene dal 3 all'11 luglio 1993 la 14^a Edizione della Festa de l'Unità in montagna, ed inserita nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 230.000, alle 260.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i ristoranti convenzionati a prezzo fisso;
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa.

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al Pds-Gauche Valdovina di Aosta
Tel. 0165/26.25.14 - 23.81.91 - Fax (0165) 36.41.26

CONSORZIO POTENZIAMENTO ACQUEDOTTI

Sede: c/o COMUNE DI CATTOLICA

AI sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1993 e al Conto consuntivo 1991 (1)

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Il contenuto dell'esposto denuncia che ha fatto partire gli arresti per la Tangentopoli esplosa nelle stanze della «Sapienza»

Le accuse del manager Caramanica il primo a vuotare il sacco
Il ministro Colombo solidale con Tecce non gli studenti: «Si deve dimettere»

Il memoriale delle tangenti

L'esposto denuncia presentato ai giudici dall'imprenditore Caramanica svela i meccanismi del sistema-tangenti che vigeva alla Sapienza. Accordi e litigi tra i funzionari che gestivano gli appalti. Percentuali al rialzo: 1,5%, 2%, 3%. Le confessioni di Morellato, il ministro della Pubblica istruzione esprime solidarietà al rettore e gli studenti di «A Siniestra» chiedono le dimissioni di Tecce.

NINNI ANDRIOLI

Tra loro avevano concordato perfino un tariffario-tangenti. Claudio De Angelis, responsabile del settore manutenzione, doveva pretendere dagli imprenditori il 1,5%. Italo Antonini, delegato al Pollicino e a Puccini, ingegnere capo dell'Umberto I, chiedevano, invece, il 2%, la stessa percentuale che bisognava versare a Savino Strippoli, il direttore amministrativo della Sapienza. Ognuno conosceva quanto «valeva» il lasciapassare-appalti dell'altro. Ma, se i patti erano chiari, c'era chi giocava di nascosto, al rialzo, e cercava di farsi dare in mazzette più soldi degli altri. Una miniera, l'esposto denuncia «depositato» in procura, da Rodolfo Caramanica, maggiore azionista della «Due Erre s.p.a.», destinataria di uno dei 24 mandati di custodia che erano spiccati dai giudici della procura romana per gli appalti d'oro della Sapienza. Descrive per filo e per segno tutti gli ingranaggi del «sistema» Caramanica, secondo che «i livelli delle tangenti



Il piazzale del rettore della Sapienza

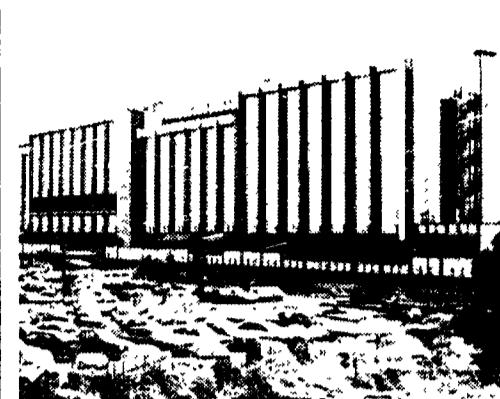
da pagare avevano praticamente annullato il margine di profitto». L'imprenditore protestò, disse che quella richiesta era incredibile. Ma non ci fu nulla da fare. «La Due Erre e la Maurizio Bigelli, non poteranno a lungo resistere allo spregiudicato comportamento dell'ar-De Angelis, il quale promis- si vita difficile ove non gli si

fosse dato quanto «spettatigli». Si dovette cedere. Infatti, «era vicina la scadenza del contratto ed era in previsione la nuova gara», afferma Caramanica a pagina 25 del lungo esposto presentato in procura. Non solo: quando si accennò una minima reazione al sistema delle tangenti, a titolo di avvertimento venne bloccato

stesso con la quale veniva imposto di non riferire al Pulcini che egli pretendeva il 3%, bensì la somma dell'1,5%. Tutto a posto, a quel punto. Niente affatto. Bisognava fare i conti con le ire di Pulcini. Una sorta di «arbitro incontrastato all'interno dell'Università», l'ingegner Pulcini. Meglio, quindi, non averlo come nemico. La situazione, infatti, rischiò di precipitare quando il capo dell'Ufficio tecnico capi che De Angelis non si era attenuto al tariffario-tangente stabilito ed aveva osato chiedere il 3%, addirittura più di lui. «È estremo in una violenta reazione tutto il suo disappunto per il comportamento di De Angelis». Una lite furibonda. Come si conclude: «Pretese che le società pagassero anche a lui il 3% delle somme loro erogate sia per il passato che per il futuro». Ma Caramanica parla anche di altri esponenti della Sapienza, del direttore amministrativo Strippoli e del professor Italo Antoniozzi che, secondo l'e-

sposto denuncia avrebbe fatto sapere che «se essi avessero voluto continuare ad occuparsi della manutenzione e di altri lavori all'Università avrebbero dovuto cominciare a versare una somma pari a 40-50 milioni destinata al Partito socialista italiano».

Intanto, l'imprenditore Aldo Morellato, che aveva parlato anche lui con i pm romani del meccanismo delle tangenti, ha spiegato di aver raccontato tutto dopo che era stato chiamato in causa proprio da Caramanica. «Un imprenditore che è stato introdotto in un certo ambiente come quello dell'Università da un personaggio importante, ha già ottenuto sulla carta quello che cercava - spiega Morellato - perché il sistema elitarista di chi vince sempre gli appalti e quindi guadagna sempre, è legato a chi ha un ruolo preciso. C'è insomma una piccola percentuale di imprenditori che presentano sempre il progetto giusto e c'è un certo numero di imprese che partecipano alle gare d'appalto nonostante sappiano che non saranno loro a vincere. Si presentano per fare numero e perché sanno che se non daranno fastidio potranno ottenerne un appalto in un'altra occasione». Intanto, il ministro della Pubblica istruzione, Umberto Colombo, ha espresso al rettore Giorgio Tecce la sua solidarietà, mentre gli studenti di «Università a Siniestra» hanno dato il via ad una raccolta di firme per chiedere le dimissioni del rettore.



Al voto anche oggi l'Università di Tor Vergata

Le elezioni studentesche alla Terza università si stanno svolgendo sulla scia di una polemica sulla iscrizione pilotata di matricole assai avanti con gli anni per consentire il mantenimento del predominio dei cattolici popolari, da sempre egemoni a Tor Vergata. Secondo un dossier, che proviene dalla facoltà di Scienze ed è stato mandato al nuovo rettore Aldo Brancati, negli anni accademici coincidenti con le elezioni si verificherebbe un anomalo aumento delle iscrizioni da parte di studenti con diplomi in alcuni casi vecchi di anni. Per ora il rettore ha deciso di non intraprendere alcuna verifica rispetto a questi dubbi e di non presentare alcun esposto alla magistratura perché svolga un'indagine. Questa sospensione di giudizio viene motivata con il desiderio di non voler turbare le votazioni. Ieri comunque si è votato regolarmente e senza incidenti dalle 9 alle 17. Oggi le urne resteranno aperte ancora dalle 9 alle 17. Si vota per i sei rappresentanti nel consiglio d'amministrazione, per gli altri sei nell'Idis e per i due studenti nel Cus. Le liste in gara sono tre: «Tor Vergata studenti» dei cattolici popolari, «Lavori in corso», lista vicina ai Pds e «Tor Vergata a sinistra» che però non si presenta per il Cus. I risultati saranno noti domani.

Genazzano Cade elicottero dei carabinieri Due i feriti

Due carabinieri sono rimasti feriti ieri per un incidente di volo avvenuto vicino a Genazzano, alle porte di Roma. Seconda una prima ricostruzione del fatto l'elicottero su cui erano imbarcati i due militari è decollato intorno a mezzogiorno e mezzo. Le pale del velivolo si sono impigliate in un cavo della alta tensione, l'elicottero è precipitato da un'altezza non molto grande e si è appoggiato su un fianco. I due carabinieri che erano a bordo sono stati trasportati con un leccottero dei Vigili del fuoco nell'ospedale romano San Camillo. Marco Occhiali, romano di 29 anni, è stato operato alla milza ed è ricoverato in prognosi riservata, anche se a giudizio dei medici non è in pericolo di vita. Andrea Sagnelli, tornese di 29 anni, guarirà invece in 40 giorni.

Rapinavano fingendosi agenti Arrestati 2 pakistani

Due pakistani sono stati arrestati ieri. Si tratta di Moamad Sabir, 38 anni, e Ayz Abdul Hammed di 29 anni. Si fingevano agenti di polizia dell'ufficio immigrazione, esibendo tanto di tessere contrattato,

poi durante la perquisizione prelevavano ad altri stranieri dai portafogli banconote e carte di credito. L'ultimo rapinato, che ha sputo denuncia contro di loro, era un cittadino rumeno.

Quattro «retate» antivipera del Servizio disinfezione

Il personale specializzato del servizio interzonale di disinfezione e disinfezione del Comune di Roma ha effettuato ieri 4 interventi «antivipera», quasi tutti concentrati nella zona di Grottazzese, dove sono stati avvistati degli esemplari di «Coluber viridiflavus». Si tratta di un serpente non velenoso, volgarmente detto «frustone» o «scorzone» o «saettone», ma impressionante per le sue dimensioni visto che può essere lungo anche più di un metro. In questo periodo bisce e serpenti sono particolarmente attivi perché nel periodo degli amori. Zone a rischio sono le pinete di Castelporziano e Castelnuovo e tra gli sterpi intorno al Grande raccordo anulare dove ci si può imbattere nella vipera «aspide». In genere, comunque, è lei a scappare al minimo rumore.

LUCA CARTA

In fiamme per un'ora l'ambasciata del Vietnam

Panico e pochi danni in piazza Barberini per il fumo e le fiamme visti uscire da una finestra degli uffici commerciali dell'ambasciata del Vietnam del nord. Sono intervenute sul posto le squadre dei pompieri che corposamente stavano domando il principio d'incendio al teatro dell'Opera. Le fiamme che hanno distrutto un'intera stanza, sarebbero scaturite da un corto circuito elettrico e avrebbero trovato alimento in pile di materiale cartaceo che si trova al primo piano. Un impiegato dell'ambasciata, di nazionalità vietnamita, ha tentato di intervenire prima dell'arrivo dell'auto-scala e dell'auto-pompa, ma ha dovuto desistere a causa del fumo che gli impedisce di respirare. È stato soccorso dagli stessi vigili che hanno spento le fiamme in poco tempo. In Piazza Barberini il traffico è rimasto bloccato un'ora.



Presentato ieri il programma estivo: un anno di gestione chiusa in pareggio

Santa Cecilia, una stagione internazionale e il Comune non si accorge del suo prestigio

Conferenza-stampa, ieri, all'Accademia di Santa Cecilia. Il presidente Bruno Cagli ha annunciato la stagione estiva a Villa Giulia e un complesso di iniziative (certi a Praga e Budapest, tournée in Giappone, obbligazione dell'autografo rossiniano del «Barbiere di Siviglia») che documentano la crescita e il prestigio dell'istituzione. Ma il Comune sembra distratto da adempimenti che gli spettano per legge.

ERASMO VALENTE

■ Niente di nuovo sotto il sole. Cicerone racconta che, ritornato a Roma dopo aver amministrato esemplarmente una Provincia, non trovò nessuno che gli riconoscesse qualche merito. Ci è venuto alla mente Cicerone (fu poi ucciso dai soldati di Antonio), ieri, nel corso di una conferenza-stampa, giustamente trionfalistica, tenuta da Bruno Cagli, presiden-

i concerti estivi), pare che stia facendo orcechie da mercante. Il palco sudetto non gli passa ancora per la testa. I concerti - sono dodici - si svolgeranno dal 6 al 29 luglio. Ma occorre predire la Villa e, nell'incertezza, non si può dare inizio neppure alla campagna di abbondamento.

■ È un rischio far bene le cose? Eppure - dice Cagli - in un diagramma che indica l'andamento di Santa Cecilia, la stagione 1992-93 fa registrare una salita a picco, una vetta mai raggiunta dall'Accademia nel corso della sua vita. Invece, mentre gli enti locali sembrano distratti dalle cose immediate che li attanagliano, all'estero è estremamente cresciuto l'apprezzamento nei

confronti di Santa Cecilia. Tra qualche giorno, il coro, diretto da Norbert Balatsch, andrà a Praga (21 e 22) per partecipare all'esecuzione dell'«Ottava» di Mahler nella cattedrale di San Vito, mentre il 24 canterà a Budapest pagine di Mozart, Haydn, Rossini e Schubert.

■ Nel prossimo mese di luglio l'orchestra parte in tour per il Giappone: otto concerti, diretti da Christian Thielemann, tra Tokyo, Sapporo e Osaka. Thielemann - 16, 19 e 22 giugno - dirigerà in Via della Conciliazione, in forma di concerto, il «Tristano e Isotta» di Wagner. Dopo aver dato man forte alla stagione estiva (due concerti: 8 e 9 luglio), partirà per la tournée giapponese. A Villa Giulia, si alterneranno com-

plexi italiani e stranieri (l'inaugurazione è con Monteverdi il 6), ivi compreso, per una serata jazz, il sestetto di Wynton Marsalis.

Santa Cecilia è in crescita grazie anche alla sponsorizzazione della Ericsson Sistech, che mantiene l'appoggio ai concerti domenicali al Teatro Valle e della signora Luisa Buffetti che sostiene corsi di perfezionamento in vari strumenti, la pubblicazione dell'autografo rossiniano del «Barbiere di Siviglia» e la formazione di un coro di dilettanti. Possono chiedere l'audizione - entro il 3 giugno - giovani tra i 18 e i 30 anni. Ci aspetteremo, da parte del Comune, festoni di fiori in onore di Santa Cecilia, laddove c'è piuttosto da temere che qualcuno vorrà togliere il palco sotto i piedi.

Hashish e croissants

■ Mezzanotte, è l'ora dei cornetti caldi, e davanti al laboratorio di pasticceria di Giuseppe Mosca a Centocelle il via vai si intensifica. Il posto è rinomato. Ragazze e ragazzi slacciandosi scendono dalle macchine, entrano, escono coi «focchi», con le «bombe alla crema», ripartono: un traffico intenso ma pesante. Qualcuno, aria stralunata e pressione bassa, non si interessa alle «brioche», lascia sul banco i «lievitini», sui cabaret appena sfornati. Mosca però, dal piccolo locale che si divide tra tavoli per impastare e sfogliare degli ingredienti, non manda via nessuno. Soprattutto non manda via una bella signora che si affaccia nel cuore della notte di mercoledì. È abituato, il quarantenne artigiano di bigné e crostate, alle visite notturne, alla tentazione del cornetto prima dell'alba. E lui, Mosca, canottiera e parannanza bianca, le mani infarinate, si prepara a servire, a incartare i dolci. Ma la signora non ha il piglio dell'acquisto, è della squadrina inabile ed è il proprio per-

quell'andirivieni senza pasticci di molti clienti.

Sbianca il formaggio mentre alle spalle di Daniela Stradiotto, dirigente della 7ª sezione della questura, appaiono gli agenti in divisa e si dileguano nel buio un paio di coppiette. Giù la saracinesca e ispezionare. Mosca tenta di frenare la curiosità dei poliziotti, «faccio il mio lavoro, qui non c'è niente», e sono già in ritardo, devo consegnare pasti e pasticci, ma quando dal barattolo del caffè esce l'hashish, dal recipiente della zucchiera, velo l'eroina, dalla scatola della cocaina, la droga trovata e sequestrata: traffico spicciolo, picco-

lo cabotaggio, ma «commercio» che funziona e che cerca sempre nuovi mercati. Che fa aguzzare l'ingegno e la fantasia dei trafficanti. Mosca, «imprenditore autonomo» stando alle prime informazioni sul suo conto, aveva avuto l'idea più naturale per far «levitare» i propri guadagni. Da pasticciere a droghiere con a disposizione quasi tutta la gamma dei «paradisi artificiali»: roba pesante e leggera che gli costerà parecchio tempo lontano dal forno, dal profumo di cannella, dai contatti notturni.

Tradito dalla disinvoltura o dalla clientela, potrebbe anche essere stato vittima di se stesso, di un fatale equivoco prelevando dai suoi barattoli l'ingrediente sbagliato per il cliente giusto o viceversa. Un infortunio preso per sbaglio dai clienti «a rotta», un'involontaria autodenuncia o qualche «cocktail» troppo audace di stupefacenti e spezie. Forse così, in quel laboratorio di via dei Platani, si è fermata, la carriera di Giuseppe Mosca, pasticciere da Chieti. Con un «pasticcio».

Dal 1980 un sistema oliato è entrato in crisi. 6.500 persone sono uscite dal ciclo produttivo. Nemmeno i benefici della Cassa per il Mezzogiorno hanno fatto da cuscinetto anche se la flessione è meno drammatica che altrove. La storia e l'oggi

All'ombra della Fiat non si ride più

Frosinone, l'inesorabile discesa dell'indotto dell'automobile

Frosinone e dintorni, industria e tempi felici sono storia andata anche qui. Malgrado la ipertecnologica Fiat di Cassino, anzi soprattutto a causa del colosso dell'automobile il suo indotto è entrato in crisi. Negli ultimi dieci anni 6.500 operai sono usciti dal ciclo produttivo. I ricordi degli "americani" della Klopman che andavano casa per casa per fare le assunzioni. La discesa all'inizio degli anni Ottanta

BIANCA DI GIOVANNI

FROSINONE. Si guardano ammiccanti con un sorrisetto rassegnato. Per loro la crisi è un termine tanto consumato quanto vuoto. I per di più a salvare da «stangata» troppo pesanti e sempre il loro retroterra artico fatto di ogni sorta di carpenteria a ferro e infine di occupazione clientelare ancora florida nonostante l'angoscia dei poli. Sono laguzzelli di «mammina Fiat» quelli «le gattina» dell'impianto di Cassino e della Bpd di Cecina (di proprietà Gilardini, maggioreanza di azioni Fiat) e quelli «naturali» della Skf di Cassino che fabbrica cuscinetti per auto della Saug di Frosinone che produce accessori in plastica sempre naturalmente per Uno, Tempra e Lupo. Ma i grandi clan non si fermano qui nel capoluogo ciociaro. C'è anche la «no-Sun» a stile e stessa, o meglio i suoi ripari

dando i numeri. Poi aggiungono: «le altre sono queste, che altro volle sapere?». Come entrato e soprattutto come uscito dal ciclo produttivo questo settore di circa 6 mila e 500 persone?

All'inizio Fiat era tutto regolare, si assomigliava con le liste di collocamento, portava avravate le lettere, i personaggi erano comandanti, dice il delegato sindacale. E i licenziamenti? «Molti se ne sono andati con dimissioni iniziali, offriva no 30 milioni e loro accettavano. Alcuni in questi colloqui volevano l'assistenza del sindacato. E tu accettavi? «Certo cosa poti fare?». Eate a te aziendisti ci sono stati anche alla Saug, dove un decreto degli ultimi 600 usciti se ne è andata da sola. Tra gli altri una trentina ha fatto causa perché non è stata rispettata la legge 223. Ci sono moglie e marito che lavorano tutti e due e un vicino di irregolarità. Mentre parlano arriva una soffia: una voce di corridoio prova bisticci un bluff commesso azzardato: si finiscono quelle che in produzione e poi basta si chiude. La Fiat va a cercarsi altri indotti e soltanto una manovra dell'azienda che mette in giro voci per farci paura. Ma se è vero è proprio uno scandalo. Si sono presi anni di cassa del serbatoio Cassina. Così scordiscono gli operai

usufruito di un decennio di cassa integrazione, ristrutturazioni, fusilli. L'anno scorso hanno fatto contratti di formazione lavoro e addosso arrivare le grida.

Più solleciti i ricordi di Domenico Puppi: «50 anni di 26 dipende». Klopman? Sono venuti a casa i primi americani in un incontro rigido una vita, insinuando i dissensi, separando, non si poteva più dire che non i dirigenti erano tutti americani o tecnici del Nord. «Nel Nord non gliene importava nulla di noi. Restavano qui soli, immobili, facevano speranza e se ne andavano. Per il shock del colpo continuo. Soltanto non lo sapevano che significava nel 1987. Niente unici in questo tempo per la Fiume». Quando l'anno dopo si sono ritrovate fuori 200 persone in un avvio tutti

comunisti, è stato un dramma. Ha rischiato il licenziamento. Poi grazie ad unico partito sono rimasto. In partenza rigido una vita, insinuando i dissensi, separando, non si poteva più dire che non i dirigenti erano tutti americani o tecnici del Nord. «Nel Nord non gliene importava nulla di noi. Restavano qui soli, immobili, facevano speranza e se ne andavano. Per il shock del colpo continuo. Soltanto non lo sapevano che significava nel 1987. Niente unici in questo tempo per la Fiume». Quando l'anno dopo si sono ritrovate fuori 200 persone in un avvio tutti

comunisti. Poco è stato il parlante della domenica incantata. Abbiamo legato i soldi al tempo libero, i costi sono regolari, si è attinto tutto quello che potevamo fare e non è stato possibile farci partire dal bisogno per arrivare in alto. L'elenco dei «fallimenti» non insomma. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i 14 aziendisti avevano assunto 200 per

un più rispetto a quello che aveva contribuito con il sindacato. Sembrava una parola che aveva per sé. Troppi si erano sposati e lavoravano al di fuori, non erano donne. Sono soltanto uomini che lavorano al di fuori, non erano donne. Avevano provato 20 anni a adattare una camioniera con 400 donne ma non hanno funzionato. Abbiamo dovuto per loro 1 mila e 500 uomini. Ma qui a Frosinone di Kocheller nonostante non si ne sono visti. Nel 1980 cominciò la discesa. La ristrutturazione non è un'istruzione troppo dura, cassa integrazione, i fallimenti, i «mancati» e una serie di riconfigurazioni. In tutta cravvina troppo. Nel 1991 occasione delle elezioni i

CINECLUB

JAZZFOLK

TEATRO

ARTE

CLASSICA

«Il Cinematografo» propone «L'altro schermo» rassegna dedicata alle donne registe

VENERDI 14

All'Olimpico «Nostalgia» suoni, gesti, immagini dalle tradizioni di Calabria e di Sicilia

SABATO 15

Al Nazionale «Napoli milionaria» una delle più belle commedie di Eduardo

MARTEDÌ

Gino Marotta sceglie il «suono» dei materiali e l'accosta alle forme

MERCOLEDÌ

19

Un clarinetto per Mozart e Brahms e le chitarre del XXII concorso «Fernando Sor»

GIOVEDÌ 20



Due immagini di Peter Gabriel: il piccolo inglese sarà in concerto martedì al Palaghiaccio di Marino

□ l'Unità - venerdì 14 maggio 1993

Al Palaghiaccio di Marino martedì sera concerto dell'ex Genesis. Un artista geniale e coraggioso che mescola le voci e le culture del mondo in un mix emozionante



Ramones. Stasera al Tenda a Strisce tornano i pestiferi fratellini Ramones che da quindici anni ci strappano i timpani con il loro surf-punk a mille all'ora. Una delle poche, intoccabili icone del rock americano. Sono in Italia per presentare «Mondo Bizarro», il loro ultimo lp. Saranno preceduti dai «Senza Benza», band di Latina che ricrea il credo del *gabba gabba hey* con divertita ironia.

Paolo Pietrangeli. Domenica recita del cantautore-regista al Teatro Paroli. Tra canzoni e riflessioni cantautorali.

Ligabue. Lunedì al Palaghiaccio di Marino. Dopo il «sold-out» al Palaeur di qualche mese fa, il rocker di Correggio si prepara a bissare i successi che sta riscuotendo ovunque. Merito di una formula ritmica e sonora semplice ma di gran presa. Rock classico cantato in italiano (e Ligabue scrive buoni testi, assai suggestivi) da un indiano padano che sogna di calcare il palco con Springsteen e a casa ascolta gli U2 a manetta. Insieme ai brani di «Sopravissuti e sopravvissuti», verranno presentate le canzoni tratte dai due album precedenti.

Ref. Lunedì al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano). Un spettacolo pensato appositamente per i teatri italiani a metà tra l'acustico e l'elettronico per proporre i brani del nuovissimo *Cannibali* e le sue vecchie canzoni.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera Jonathan Richman, il bufo e diventatissimo songwriter di Boston, autore di ballate deliziose e rock song ruggenti. Dal vivo è assolutamente esilarante. Leader, negli anni '70, dei «Modern Lovers», Richman compone canzoni cristalline che alterna con vere e proprie gag in tre lingue (italiano, francese e spagnolo). Nonostante i modi giocosi, Jonathan è un signor cantautore che sia Jerry Harrison dei Talking Heads, sia John Cage hanno sempre trattato con enorme rispetto. Proprio in questi giorni è stato immesso sul mercato un album live risalente ai tempi degli «Amanti moderni». Da vedere a tutti i costi. Domenica e domenica doppio concerto per lo Vorrei la pelle nera, mega band formata da alcuni dei migliori musicisti della scena rhythm'n'blues italiana. Martedì cover prese in prestito da John Hiatt e Neville Brothers con i «Bad Stuff».

Classico (via Libetta, 7). Stasera disco e dance con Karen Jones e la sua band. Domani ritmi cubani con i «Diapason». Lunedì, martedì e mercoledì Valerio Corzani e Roberto «Freak Antony» (il leader degli Skiantos) presentano tre spettacoli diversi, accomunati dal gusto trasgressivo. Un concerto critico-spettacolare all'interno della canzone e della vita: dal trash canzonistico fino allo Zecchino d'Oro, passando per Carosello e i piccoli fans di Sandra Milo.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Stasera soul con Phyllis, Stanford & The Boots. Domani blues con Roberto Ciotoli e la sua band. Domenica solito appuntamento con il travolgento sound di Iker Goins ed i «Soul-timers». Mercoledì concerto degli «Endiade», duo formato da Francesca Cassio e Filippo De Laura. Vincitori della seconda rassegna del «Premio Città di Recanati», i due artisti si muovono nell'ambito della ricerca etnomusicale.

Palarock (via di Portonaccio, 212). Si inaugura domani sera questo spazio di 4000 metri quadri che, nelle intenzioni degli organizzatori, sarà «un polo culturale che cercherà di seguire le tendenze innovative e trasgressi-

ROMA in ANTEPRIMA

da oggi al 20 maggio



Noi, tutti insieme con Peter Gabriel

DANIELA AMENTA

■ Ora si parla, sempre più diffusamente, di artisti «trasversali», di musicisti «di confine», di arte del mondo, di cultura cosmopolita. A Peter Gabriel (in concerto martedì al Palaghiaccio di Marino), ex star del *progressive* britannico, spetta l'onore di aver inaugurato tutto questo in ambito «commercial», nel senso di essere riuscito a diffondere sul mercato prodotti di enorme spessore, perfino «affidabili», senza perdere né una sterlina, né una briciola di credibilità. Gabriel è un genio, uno dei pochi spiriti realmente liberi, lungimiranti, intelligenti e coraggiosi dello show-biz che usa farsi usare, che manovra a proprio piacimento forte di una credibilità che gli riconoscono tutti: le classifiche e i canali underground, le riviste patinate e le fanzine, le grandi masse e i fan della musica «altra».

Marca da Roma, il piccolo inglese dall'infinito carisma, dai tempi del tour di *So*, sei anni fa. Un concerto nell'inadatto e Palaeur, che comunque chi scrive (e non solo, per fortuna...) ricorda come uno dei più emozionanti della propria vita con la follia con gli

occhi lucidi a seguire le piroette vocali di Gabriel, illuminato solo dai fasci di luce bianca. Durante questo lunghissimo periodo Peter ha composto *Passioni*, la colonna sonora de *L'ultima tentazione di Cristo*, il film di Scorsese, ha partecipato alla *Conspiracy of Hope* a favore di Amnesty International e al *Mandela Day* in quel di Wembley, ha inaugurato la propria etichetta, la *Real World*, dedicata alla musica etnica (in catalogo di schi magnifici di artisti zairesi, indiani, cubani, pakistani), ha aperto gli studi di Bath, dato vita al progetto *Real World Experience*, parco di arti interattive con probabile sede a Barcellona, sottolineato il proprio impegno per il *Womad* e messo a punto *Witness*, agenzia di comunicazione per i militanti impegnati nella tutela dei diritti umani. E, infine, scritto e interpretato *Us* («Noi»), album di impareggiabile bellezza, crogiuolo di stili, mix contemporaneo di echi terzomondisti rivisitati attraverso uno spicciato, raffinatissimo gusto europeo e raffinati dalle capacità

contaminativa di Gabriel. Un affresco luminoso, coinvolgente sulle musiche del mondo, sulle voci, le culture, i colori del mondo. «Noi...», un titolo che è già una poesia. Non c'è, in Gabriel non c'è mai stato, il delirio egoico dei burattini del circo sonoro. La sua visione dell'arte, della vita è pensata al plurale, al collettivo (che per quanto tentativo di farci credere non sarà mai una parolaccia).

Il futuro, ci dice da anni questo omone che scrive canzoni con l'anima e ci fa rabbividire e commuovere, è un mosaico in cui si sovrappongono esperienze, radici, storie, linee, orizzonti. Non più confini, non più barriere. *Us* è un disco d'amore. L'amore «cosmico» che parte dalle minuscole sconfitte e vittorie del quotidiano e si universalizza quando piangiamo di sdegno vedendo la fame della gente d'Africa, proviamo rabbia, dolore, e impotenza davanti alle mille guerre che martirizzano uomini e donne, quando sentiamo scorrere nel sangue con un'urgenza che ci riempie la vita il bisogno di solidarietà. Noi con Peter Gabriel, a cantare. Tutti insieme. Per sentirci meno soli.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Concerti a iosa: «Gang» e Ligabue il folle Richman e i «Ramones»



Marino Severini del gruppo «Gang»; in basso Jonathan Richman

■ Domenica al Palladium (piazza B.Romano, 8) concerto dei «Gang». Un appuntamento importante, anzi fondamentale, quello con il gruppo marchigiano. Da dieci anni sulle scene, i «Gang» hanno definitivamente abbandonato il combat rock di stampo clashingo che aveva caratterizzato i loro esordi, rivolgersi verso un sound a metà tra i quattro quarti, la tradizione popolare nostrana e la canzone d'autore. Dopo *Le radici e le ali*, il disco di tre anni fa, con il recentissimo *Storie d'Italia* questo indirizzo si è amplificato. Un'opera splendida: la nuova creatura dei fratelli Severini e di Andrea Mei, un affresco teso ed emozionante sull'altra Italia, sulla gente di questo Paese. Dal vivo, accanto alle chitarre elettriche, troverete violini e fiagramoniche e un bordone di strumenti folklorici a sottolineare le partiture. I testi, scritti in collaborazione con Massimo Bubola (l'autore di alcune tra le più belle canzoni di De André), raccontano - per l'appunto - «storie» da quella del poeta palestinese Itab Hassan Mustapha

detenuto a Rebibbia a quella dei compagni edili della Banda Bassotti, passando per la vicenda personale e politica di Pio La Torre e approdando all'epica rilettura della Resistenza con *Euriel e Niso*. Un gran disco per un grande gruppo, un'espressione tra le più oneste e autentiche della volontà di coniugare in musica il passato e il presente, lanciando in avanti una fure per catturare e fare «nostro» il futuro.



ve in ambito non solo sonoro (video, pittura, letteratura). La sala che sarà messa in funzione domani è una maxi discoteca climatizzata di 1000 metri quadri con un ottimo impianto d'amplificazione. I geni musicali spazieranno dal rock all'underground, dall'hip-hop al grunge, dall'acid jazz allo spaziale.

Circolo degli artisti (via Lamarmora, 28). Stasera discoteca e a seguire rassegna di video indipendenti («Gocce di sole» degli Asalti Frontali e «Ricordi» dei Filo da Torcere). Domenica grunge e crossover. Domenica concerto di Lilith, ex cantante dei «Not Moving» che da qualche tempo ha intrapreso la carriera solista.

Castello (piazza di Porta Castello, 44). Domani sera Radio Rock presenta il concerto dei «Mandratora», ibrido spaziale tra Ozric Tentacles e The Orb. Il loro disco, «Earthdance», è in testa alle classifiche britanniche. Lo show sarà aperto dagli inglesi «Giant Eyes» e dai romani «Fleur du male». Seguirà discoteca curata da Prince Faster. Ingresso 15 mila lire con consumazione.

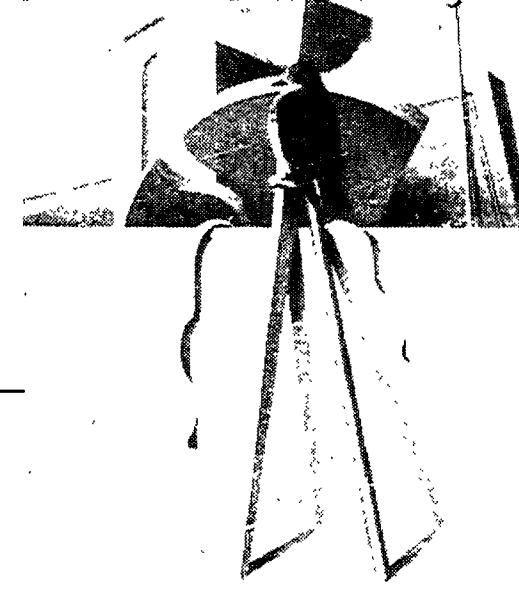
Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera salsa con i «Caribes». Domani concerti dei «Mad Dogs» e degli «Adrenalina Son». Giovedì cover con i «Tritolos».

■ Pittore, scultore artista Gino Marotta sceglie il «suono» dei materiali; l'accosta all'«odore» che emanano le forme una volta che sono state «selezionate» da lui per farle diventare opere. Da mercoledì, inaugurazione ore 19, Galleria Eliceupora, via del Corso 525; orario 10.30-13 e 16.30-20, chiuso domenica e lunedì mattina; fino al 19 giugno, espone 25 opere presentate in catalogo da Francesco Orsolini, di cui 10 «storie», quadri e sculture, in metacrilato, compresi tra il 1964 e il 1973 e olii fino al 1993.

In tutta l'opera di Marotta si riscontra questa vocazione ad «discolore» i materiali frutto di una fulgurissima ricerca e pratica d'arte. Viene da lontano Marotta, viene dagli anni Cinquanta, la sperimentazione era l'*humus* segreto che animava un po' tutti gli artisti di quegli anni. La scoperta di materiali, nuovi «nuovi» e antichi: dal plexiglass alla caccina, il bitume e poi venne il *design* che pretendeva di realizzare oggetti di puro uso comune am-

pliati di funzionalità artistica. Contornarsi di oggetti che fossero decorativi e «riusabili» fino al boom dei «gadgets» anni Sessanta, Marotta rimase nell'alone della pura sperimentazione sperimentale ed artistica. E questo è un suo grande merito. L'arte per lui era ed è ancora tonda, burrascosa e sogno. Per una realtà irreale metafisica e realistico poetica, che è in fin dei conti strettamente privata, come lui stesso vuole che sia e rimanga tale.

Gino Marotta, «Aspettando il poeta» - 1993



Grafica polacca contemporanea. Galleria Specchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lazio 15, Orario da martedì a sabato 12-20; dal 1 luglio da lunedì a venerdì 12-20. Chiusura dal 1 al 30 agosto. Fino al 30 settembre. Tre artisti modernissimi le cui radici, purtuttavia, affondano nella tradizione artistica europea, e che dimostrano la vitalità artistica di quel paese.

Edith Schloss, Studio Coronari, piazza San Salvatore in Lazio 13. Orario 10.30-19.30, chiuso festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 28 maggio. L'artista espone le ultime opere dipinte in solitudine per un'arte che sia sempre e comunque vitale, unica e irripetibile. Graffiti e pittura rupestre iconograficamente poetici.

Laura Barbarini-Fulvio Abbate, Galleria Il Segno, via Capolecase 4. Orario 11-13 e 17-19.30, chiuso lunedì mattina. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 23 maggio. Prosegue la manifestazione artistica «Treno» con le opere di Laura, che decidono una volta per tutte la propria ricerca artistica e l'illuminato bagaglio del ricordo nello scritto di Fulvio. I due sono accomunati dal colore denso e magmatico per una figuratività segreta della pittura e la prosa socialmente *Novecento* di uno scrittore modernamente

«dentro» il colore e il segno della prosa.

India, Area Domus, via del Pozzetto 123. Orario 10-13 e 15.30-20, chiuso festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 18 e fino al 5 giugno. In esposizione fotografie scattate «de visu» da Michelangelo De Laureti Aragno, Pino De Sali, Benedetto Herling, Marco Martini. Manifestazione organizzata dall'«Ambasciata dell'India, Air India», il Fotogramma e Athena Panthenos incentrata sull'affascinante e lontano paese.

Andrew Radkowsky, Galleria Cortina, via di Gesù e Maria 14/a. Orario 11-13 e 17-20, chiuso sabato pomeriggio e domenica. Da giovedì, inaugurazione ore 18 e fino al 11 giugno. Con il titolo «2508» in esposizione opere che testimoniano di un'idea artistica futuribile che l'artista possiede».

Gaby Ford, Galleria d'Arte, via della Scala 13. Orario dal lunedì a venerdì ore 9.30-13 e 15.30-19.30, sabato per appuntamento. Da martedì, inaugurazione ore 10-13; da martedì, inaugurazione ore 18-20, e fino al 22 maggio. Pittura che «agisce» sul corpo vivente della pittura: happening e colore.

Florin Codre, Galleria L'Isola, via Gregoriana 5. Orario dal lunedì a venerdì ore 9.30-13 e 15.30-19.30, sabato per appuntamento. Da martedì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 30 giugno. In esposizione frammenti dell'antico ricordo di un cavallo che forse galoppava sulla lastra delle acque del Danubio.

Dischi e cd della settimana

- 1) P.J. Harvey, *Ridome* (Island)
- 2) The Gang, *Stone d'Italia* (Cgd)
- 3) Suede, *Onourous* (Sony)
- 4) Fishbone, *Give a monkey a brain* (Sony)
- 5) Aerosmith, *Get a grip* (Cleffen)
- 6) Clock DVA, *Sigh* (Contempo)
- 7) 700 Miles, *Onourous* (Bmg)
- 8) David Bowie, *Black tie, white noise* (Arista)
- 9) Chris Isaak, *San Francisco days* (Reprise)
- 10) Mindlink, *Dropped* (Megalove)



P.J. Harvey

A cura della discoteca Bande a Bonnot, via Val Sassina 3

TEATRO

CHIARA MESRISI

Ennio Marchetto e le identità fatte di cartone



Ennio Marchetto

I suoi cartoni del mestiere sono cartone sul paleoscenico e forbici dietro le quinte, dove Ennio Marchetto ha tagliuzzato sagome e vestimenti per le sue cartecce identità. Una carrellata di quasi quaranta personaggi che l'abile trasformista ha estratto dal mondo del teatro, del cinema e della musica per riportarli in versione bidimensionale. La passione per le sagome gli è venuta in sogno: quando gli apparve Marilyn Monroe sdraiata con indosso un vestito di carta Marchetto si svegliò in preda a una febbre tagliatelle e già a fare silhouette sotto gli occhi attorniati del padre, che se lo sognava invece accanto a lui a vendere macchie di caffè. La carta, o meglio i cartoni disegnati, invece, hanno dato ragione a Ennio che da allora risuonano successi ovunque. A consacrarlo è stato il festival di Edimburgo tre anni fa, mentre quest'anno ha addirittura ottenuto la nomination per l'Oscar del teatro inglese, il

Laurence Olivier Award 1993. All'irrefrenabile performer manca, però, il riconoscimento del pubblico italiano, incrociato al volo l'anno scorso al Flaminio. Ci riprova al Paroli da martedì con il suo «Ennio Marchetto Show», sottotitolato «Cartadiva» in omaggio ai suoi esordi in cui la truppa di carta era composta dalle «divine» alla Marilyn e che oggi hanno i nomi di Tina Turner, Madonna, Annie Lennox e così via, ritagliando...

Napoli Millionaria. È la prima volta dopo la morte di Eduardo che torna sul paleoscenico questa commedia, una delle più belle e delle più significative nel repertorio drammaturgico italiano. La Napoli disastrita, appena uscita dal fascismo e dalla guerra nel '44, fa da sfondo alle vicende della famiglia Lovino che cerca di ricostruire una nuova esistenza sulle macerie. «Ha da passa» a nuttata» dice il protagonista, con una frase passata alla storia e che ancora oggi ha buoni motivi di essere ripetuta. La regia è di Giuseppe Patroni Griffi mentre i ruoli protagonisti sono affidati a Carlo Giuffrè e a Isa Danieli. Al Nazionale da martedì.

Diamo i numeri. Un tastierista che sa suonare una sola canzone e un cantante che cerca di convincere il pubblico a fare coretti sono i due strampalati protagonisti di questa pièce all'Orologio da martedì. Firma e interpreta il testo Giangilberto Monti (co-autori Storti e Canfora), affiancato da Toni Rucco, mentre la regia è di Cesare Gallarini. Sempre all'Orologio, alla sala Orfeo, debutta martedì *Il Sottosuolo* tratto da Dostoevsky e adattato da Valentino Orfeo che ne è anche il regista.

Gli alibi del cuore. Un testo drammatico che ha per protagonista un attore omosessuale colpito dai suoi e ne vive le ripercussioni fisiche e psicologiche. In pratica, una sorta di testamento che l'autore, Fabio Maraschi, scrisse prima di morire e che ha fatto scalpare la scorsa estate. Torna adesso al Ghiaccio da mercoledì per la regia di Marco Mattolini e con Athina Onassis.

La signorina Else. Liberamente ispirato al racconto di Schnitzler, lo spettacolo propone lo sdoppiamento del personaggio femminile per meglio seguire il tracciato psicologico. Adattamento e regia di Teresa Pedroni che lo ripropone, dopo il debutto nella scorsa stagione, al Colosseo da martedì.

Et moi... et moi. Ritratto di donna, anzi di donna che Valeria Valeri riprende dalla commedia

di Maria Paolone per la regia di Ennio Colotti. Al Della Cometa.

Marco Polo. Da «Le città invisibili» di Italo Calvino, Luciano Cannito ha tratto ispirazione per questo balletto che per la prima volta arriva, se non a Roma, nei dintorni: ad Anagni stasera alle 20,30 con la partecipazione di Alessandro Molin.

Quelli che restano. Secondo appuntamento con la giovane drammaturgia italiana al Valscuso che giovedì presenta il testo di Paolo Musio con la regia di Werner Wess.

Vittime. Una giovane attrice, Katia Ippino, anche per questa pièce in scena da stasera allo Snark che ha per interprete Tiziana Bergamaschi e la regia di Domenico Polidoro, il tema, il dramma di una profuga dell'ex Jugoslavia, richiama l'attualità-incidente dei nostri giorni.

Due dozzine di rose scarlate. Una garbata satira d'un certo tipo di borghesia è il condimento che Roberto Bencivenga utilizza da questa commedia di Aldo De Benedetti per sottolineare tie e manie della nostra epoca in un'atmosfera fine anni Cinquanta. Al Dei Coccia da martedì.

Soldi. Una serata sul «capitale» con un'esposizione stravagante nella letteratura, da Stoker a Jack London, alla ricerca di fantasie sul potere del denaro. Regia di Alessandro Rabin. All'Arcilegno da stasera.

I peccati di gioventù. Ovvio il «sogno di una notte nuziale» sottotitolo questo testo di Rossi di San Secondo proposto presso l'associazione culturale «Visitalapertre», via Slataper 3, con la regia di Anna Lezzi. Da mercoledì.

Volemme bene che tutta se' e' cocommata. Commedia in puro dialetto maglianesco sentita e messa in scena dal Gruppo Teatrale Magliano Sabina, in scena nel piccolo comune stasera presso il teatro parrocchiale.

Et moi... et moi. Ritratto di donna, anzi di donna che Valeria Valeri riprende dalla commedia

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Come gli anatroccoli si trasformano in tanti bellissimi cigni



Dalla locandina del film «Stoffa da campioni»

Stoffa da campioni. Regia di Stephen Herek, con Emilio Estevez, Joss Ackland, Lana Smits e Heidi Klum. Da oggi al cinema Europa e Garden.

Un avvocato di successo e un branco di «anatroccoli» imbranati formano la squadra più simpatica d'America. Gordon Bombay, un giovane e presuntuoso «principe del fisco», viene nominato suo malgrado allenatore della squadra giovanile di hockey. Le sue piccole «Anatre» non sono neanche capaci di stare sui pattini, ma piano piano grazie all'impegno e all'amore di Gordon si trasformeranno in tanti bellissimi cigni.

Red Rock West. Regia di John Dahl, con Nicolas Cage, Dennis Hopper, Lara Flynn Boyle e Timothy Carhart. Da oggi al cinema Rouge et Noir.

«Un tizio entra nel bar di una desolata cittadina del Wyoming, un tempo ricca di pe-

trolio e di vita e ora abbandonata al suo destino. Credendo che sia l'uomo che aveva ingaggiato per far fuori la moglie, il proprietario del locale lo assume e l'uomo, disperato e senza un soldo, accetta senza rivelare la sua identità. Da questa esile traccia narrativa, così come la racconta il regista, è nato *Red Rock West*.

Swing Kids-Giovani ribelli. Regia di Thomas Carter, con Robert Sean Leonard, Christian Bale, Frank Whaley e Barbara Hershey. Da oggi al cinema Ariston.

Anche la gioventù hitleriana ha avuto i suoi «giovani ribelli». Si chiamavano «Swing Kids» ed erano degli adolescenti innamorati dei balli e della moda americana. Indossavano abiti di misure più grandi, bombole, ombrelli e portavano i capelli lunghi. Di giorno marciavano per l'intero, e di notte ballavano il swing. Ma il conformismo e il rigore in-

Di tanto in tanto viene proposta una riflessione sui rapporti tra musica e scienza. È un rapporto antico. Da quando i suoni ricavati da strumenti e regolati attraverso tensioni e misurazioni di membrane e corde, la scienza si è sempre affiancata ai suoni. Le continue trasformazioni, il continuo «progress» di campo acustico e armonico (da Pitagora all'elettronica) segnano un continuo approfondimento del rapporto musica-scienza. Adesso c'è anche la «curiosità» di vedere i risultati artifici, conseguenti all'intesa musicale e scientifica. E quanto sapremo questi giorni in un Convegno «ad hoc», circondato da mostre e due concerti, presso il Goethe Institut. Si inizia mercoledì alle 19, con apertura di una mostra di partiture e il primo concerto (20,45) con musiche che coinvolgono nastro magnetico, pianoforte e percussioni. Il Convegno si apre mercoledì alle 9,30 e va avanti fino alle 16,00. Sono previste undici relazioni. I lavori sono coordinati da Ivana Stoianova e

Guido Barbieri. Alle 20,45 il secondo concerto con l'elettronica affiancata da clarinetto e sassofoni. Misiche per lo più in prima europea o italiana. Diremmo che si tratti proprio di una buona occasione per vedere se dal vero o presunto erollo dell'Uomo considerato il centro dell'universo, tutto il «neo» promesso a Romanticismo, Expressionismo, Avanguardia e via di seguito, abbia anche nuovi valori artistici in una nuova estetica.

Santa Cecilia. L'Accademia ha annunciato ieri la stagione estiva e altre preziose iniziative, e dà un po' di tregua al suo ritmo. Stasera non c'è concerto nell'Auditorium di via della Conciliazione dove domenica, lunedì e mercoledì Aldo Ceccato dirige musiche di Bruno Bettini (Concerto n.4), Ravel (Valses nobles e sentimentali) e Mahler: «Il canto della terra». La terza replica di questa composizione capita giusto il 18 maggio che fu il giorno in cui, nel 1991, Mahler morì.

Concerto lirico al Vascello. Un collaudato terzetto di cantanti (Margherita Pace, Luigi Petroni e Danilo Serraiocco) dà vita a un concerto lirico, domenica alle 21 (Teatro Vascello), puntato su Mozart, Rossini, Donizetti, Verdi e Puccini. Al pianoforte, Viviana Nardomarino.

Festa di ottori. Al Teatro delle Muse (Via Forlì-Piazza Salerno), lunedì alle 21 suona «L'Amiran Quartet Brass». Si tratta di musicisti umbrini, che «giocano» sul nome latino (Amira) di Amelia. In programma, tromboni da Gabrieli a Gershwin.

I baci della diva. La diva è Michael Aspinall che riforma a lanciare baci al Teatro dei Santi, nel programma «Sulle labbra, se potessi...». Lo spettacolo si avvia martedì alle 21 e andrà avanti fino al 30, ogni sera, meno che domenica e lunedì. Sono prese di mira, da Aspinall, musiche di Leoncavallo, Trindelli, Ardit, Giordano, Denza, Puccini, Lehár e altri.

Festive per Segovia. Presso l'Accademia spagnola di Belle Arti (piazza San Pietro in Montorio, 3), sono in programma, in fila l'una dopo l'altra, quattro serate con chitarre. Le prime tre svolgono un omaggio a Segovia nel centenario della nascita. Sempre alle 19. Lunedì, Giuliano Bolestra suona sue composizioni; martedì è la volta del chitarrista Kai Nieminen («L'ansante, Ponce, Segovia»); mercoledì suona Senio Diaz (Bach, Castelnuovo Tedesco, Albeniz). Giovedì c'è concerto con i vincitori del Concorso internazionale di chitarra «Fernando Sor», felicemente giunto alla XXII edizione.

Cinematografo. Regia di Bill Duke, con Larry Fishburne, Jeff Goldblum, Victoria Dillard e Charles Martin Smith. Da oggi al cinema Metropolitan, Excelsior e Maestoso.

Jerry Carver è un agente speciale della «Drug enforcement administration». Russel Steven Junior è, invece, un poliziotto di colore, il migliore e il più tenace nello scovare i trafficanti di droga. Russel è capace di infiltrarsi nelle gang più pericolose, senza che nessuno se ne accorga. La Dca e il dipartimento di Stato vogliono incastrare Anton Gallegos, un trafficante di droga che ha in mano il quaranta per cento del mercato della cocaina a Los Angeles, e solo loro due possono riuscireci.

Massima copertura. Regia di Lizzie Border, con Sean Young e Patrick Bergin. Ai cinema Cola di Rienzo, King, Maestoso.

Un thriller che affronta il grave problema degli abusi sessuali. Protagonista è la bella Sean Young nei panni di Dana, assistente procuratore e fidanzata di un giovane poliziotto. Pur di arrestare un presunto violentatore, Dana organizza una sofisticata trappola usando se stessa come esca. Si ritroverà però intrappolata in un ambiguo gioco erotico, sempre più distruttivo e pericoloso.

Madadayo il compleanno. Regia di Akira Kurosawa. Da oggi al cinema Etoile.

Dopo i bellissimi «sogni» il grande regista giapponese è tornato dietro la macchina da presa per raccontare una nuova storia con l'incanto e la magia di sempre. Protagonista della sua favola sono un professore e i suoi giovani allievi. «Madadayo» verrà presentato in questi giorni al Festival di Cannes.

Stoffa da campioni. Regia di Stephen Herek, con Emilio Estevez, Joss Ackland, Lana Smits e Heidi Klum. Da oggi al cinema Europa e Garden.

Un avvocato di successo e un branco di «an-



Stefano Benni

Libri della settimana

- 1) Bentu, *La compagnia dei Celestini* (Feltrinelli)
- 2) Zoli Cassano, *Elisabetta dal male oscuro* (Longanesi)
- 3) Goldoni-Sermasi, *Bentu contro Mussolini* (Rizzoli)
- 4) Savater, *Politica per un figlio* (Laterza)
- 5) Amendola, *Il carteggio del vangelo* (Marsilio)
- 6) Saramago, *Il Vangelo secondo Gesù* (Bompiani)
- 7) Curcio-Scollo, *Aviso aperto* (Mondadori)
- 8) Smith, *Il filo del fiume* (Longanesi)
- 9) Resti-Stelato, *Scoppia il male: tenta un contadino* (Mondadori)
- 10) Hart, *Il peccato* (Feltrinelli)

A cura della libreria Tuttlibri, Via Appia Nuova 427

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Nuovi valori artistici dal rapporto musica-scienza



Antonio Pellecchia, Teo Usuelli e Alessandra De Virgili nello studio di registrazione

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Paul Motian ritorna al bebop ma in una versione «elettrica»



Il batterista Luca Gigli

Parker-Gillespie-Monk-Powell, ovvero l'essenza stessa del jazz. Queste quattro colonne d'Ercole della musica nordamericana hanno rappresentato e rappresentano la vera e più alta espressione artistica di quest'ultimo cinquantennio. Sono loro gli inventori e gli alchimisti del linguaggio bebop. Dopo cinquant'anni dalla nascita di questa vera e propria rivoluzione in musica, gli uomini del jazz continuano nell'opera di selacciamiento e rilettura di quelle meravigliose, ardite concezioni sonore, come se il tempo infondo non avesse reso vecchio quel messaggio, anzi... In tal senso il batterista Paul Motian e la sua «Electric bebop band» (l'organico si è costituito nel 1983) con Chris Potter al sassofono, Brad Scheppele e Kurt Rosenwinkel alla chitarra e Steve Swallow al contrabbasso stanno portando avanti un progetto assai ambizioso e impegnativo: la trascrizione in chiave elettronica di tutti quei moduli e linguaggi

gi legati indissolubilmente al bebop. Accanto al sassofono e alle percussioni, infatti, due chitarre e un basso elettrico esplorano quel sound fatto di tempi veloci, con frequenti variazioni stonate, dove la ritmica nel senso più alto del termine, ha un ruolo e una importanza determinante. La «Paul Motian & electric bebop band», sarà ospite domani all'Alpheus per un'unico imperdibile concerto.

gi legati indissolubilmente al bebop. Accanto al sassofono e alle percussioni, infatti, due chitarre e un basso elettrico esplorano quel sound fatto di tempi veloci, con frequenti variazioni stonate, dove la ritmica nel senso più alto del termine, ha un ruolo e una importanza determinante. La «Paul Motian & electric bebop band», sarà ospite domani all'Alpheus per un'unico imperdibile concerto.

Circolo degli artisti (Via La Marmora 28). Giovedì performance del gruppo «A sud di Nogales» composto da Caterina Guarino (voce e movimenti), Fabio Landi (basso e voce), Gianni Pieni (basso, voce e suggerimenti) e Enrico De Fabritiis (sassofono). Il trionfo dell'organico: jazz-folk-rock, anche se poi i tre distinti generi fanno parte di un unico linguaggio compenetrante e vincolato da una logica molto ben espressa dai 4 musicisti.

Teatro Colosseo (Via Capo D'Africa 5). Lunedì di concerto del gruppo «Worldream» composto da Roberto Ferrara (sax soprano, tenore e flauto), Federico Laterza (tastiere) e Lakshman Kahle Pathiraj (tavola). I tre propongono una mischia fatta di jazz, elettronica e musica etnica, lasciando ampio spazio all'improvvisazione.

Alpheus (Via del Commercio 36). Stasera torna dopo 15 anni di assenza dalle scene romane la «Folk-music band» diretta da Corrado Nofri e Giancarlo Maurino. L'organico dispone di 20 elementi e il repertorio spazierà nel grande panorama della *World music*. Mercoledì di scena il settetto del contrabbassista Riccardo Lay con Danilo Terenzi (trombone), Sandro Satta e Checco Marini (sax), Alberto Ballo (chitarra) e Alberto D'Anna (battuta). Il gruppo presenterà una serie di composizioni originali.

<p

Roma Cinema & Teatri

Venerdì
14 maggio 1993 pagina 28 PU

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 10.000 **Toys giocattoli** di Barry Levinson; con Robin Williams - F (15-18-20-20-10-22-23)

ADMIRAL L. 10.000 **Ricomincio da capo** di Harold Ramis; con Bill Murray, Andie MacDowell - DR (16-18-20-20-15-22-23)

ADRIANO L. 10.000 **O La scorsa di Ricky Tognazzi**; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-20-25-22-23)

ALCAZAR L. 10.000 **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16-18-18-20-20-30-22-23)

AMBASSADE L. 10.000 **Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15-18-17-20-20-22-23)

AMERICA L. 10.000 **Nome in codice**; Nina di John Bradham; con Bridget Fonda - G (16-18-20-10-22-23)

ARCHIMEDE L. 10.000 **Casa Howard di James Ivory**; con Antonio Hopkins - DR (16-18-17-20-22-23)

ARISTON L. 10.000 **Swing Kids**; Giovani ribelli PRIMA (16-18-20-20-22-23)

ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 **Accerchiato** di Robert Harmon; con Jean-Claude Van Damme, Sophie Marceau - A (16-22-23)

ATLANTIC L. 10.000 **Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (16-18-20-20-12-22-23)

AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 **Belle Epoque di Fernando Trueba**; con Penelope Cruz, Miriam Diaz - BR (16-18-20-20-30-22-23)

AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 **In mezzo allo fiume** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (17-20-20-22-23)

BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 **Un eroe piccolo piccolo** PRIMA (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 **Toys giocattoli** di Barry Levinson; con Robin Williams - F (15-18-17-20-20-22-23)

BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 **Passenger 57** terrore ad alta quota di Wesley Snipes - A (15-18-20-19-20-20-22-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

CAPITOL Via G. Saccioni, 39 L. 10.000 **Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (16-18-20-20-22-23)

CAPRANICA L. 10.000 **Il magnifico** di Pupi Avati; con Luigi Diberti, Arnaldo Ninchi - ST (16-18-20-20-30-22-23)

CAPRANICCHETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 **L'accompagnatore** di Claude Miller; con Richard Bohringer - SE (16-18-20-20-30-22-23)

CIAK Via Cassia, 692 L. 10.000 **Amore per sempre** di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16-18-20-20-30-22-23)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 3875303 L. 10.000 **Sole con l'assassino** con Sean Young - DR (16-18-20-20-40-22-23)

DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 6.000 **La favola del principe schiaccianoci** - D. (17-18-20-22-23)

DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 **Orlando di Sally Potter**; con Tilda Swinton - DR (20-32-23)

DIAMANTE Via Prenestina, 230 Tel. 295606 L. 7.000 **Arriva la butera di Danièle Luchetti**; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (16-18-18-20-30-22-23)

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3612449 L. 10.000 **Questa** di Pappi Corsicato; con Isaia Forte - BR (17-18-20-20-40-22-23)

EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 8072045 L. 10.000 **Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greene Davis - BR (17-20-20-22-23)

EMPIRE V.le R. Margherita, 29 Tel. 4477179 L. 10.000 **Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15-20-18-20-20-22-23)

EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 L. 10.000 **Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (16-18-20-20-22-23)

ESPERIA Piazza Sannio, 37 Tel. 5812684 L. 8.000 **Giù gli spari** di e con Clint Eastwood - W (17-18-20-20-22-23)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 5871625 L. 10.000 **Maledetto il compleanno** PRIMA (17-19-50-22-23)

EURCINE Via Lazio, 32 Tel. 5910986 L. 10.000 **Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson; con Andy Garcia, Uma Thurman - DR (17-20-20-22-23)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555736 L. 10.000 **Stoffa da campioni** PRIMA (16-18-18-40-20-22-23)

EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5202298 L. 10.000 **Massima copertura** PRIMA (16-18-20-20-22-23)

FARENSE Campo de' Fiori Tel. 5884395 L. 10.000 **Casa Howard di James Ivory**; con Antonio Hopkins - DR (17-18-20-22-23)

FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 L. 10.000 **Un incantesimo aprile** di Mark Newell; con Miranda Richardson, Polly Walker - SE (16-18-20-20-30-22-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 L. 10.000 **Florie di Paolo e Vittorio Taviani**; con Remo Remo - DR (15-18-20-18-20-22-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812648 L. 10.000 **Stoffa da campioni** PRIMA (16-18-20-22-23)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 8554149 L. 10.000 **Un cuore in Inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16-18-20-20-22-23)

GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 70496620 L. 10.000 **Toys giocattoli** di Barry Levinson; con Robin Williams - F (16-18-20-20-22-23)

GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5752825 L. 10.000 **Heimat 1 L'amore dei soldati** - americano - DR (18-19-22)

GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5743825 L. 10.000 **La crisi di Coline Serreau**; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16-18-20-22-23)

GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825 L. 10.000 **Ambrogio di Wilma Labate**; con Francesca Antonelli, Roberto Oltrani - ST (17-18-20-20-30-22-23)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6334652 L. 10.000 **Abuso di potere** di Jonathan Kaplan; con Kurt Russell, Ray Liotta - DR (16-18-20-20-22-23)

HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 5346326 L. 10.000 **Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson; con Andy Garcia, Uma Thurman - DR (17-20-22-23)

INDUO Via G. Induno Tel. 5812495 L. 10.000 **Gli aristogatti** di Walt Disney - D.A. (15-20-22-23)

KING Via Fogliano, 37 Tel. 86206732 L. 10.000 **Sola con l'assassino** con Sean Young - DR (16-18-20-20-40-22-23)

MADISON UNO Via Chiarbella, 121 Tel. 5417926 L. 10.000 **Florie di Paolo e Vittorio Taviani**; con Remo Remo - DR (16-18-20-20-22-23)

MADISON DUE Via Chiarbella, 121 Tel. 5417926 L. 10.000 **Alive. Sopravvissuti** di Franck Marshall; con Ethan Hawke, vincent Spano - DR (15-18-20-20-22-23)

MADISON TRE Via Chiarbella, 121 Tel. 5417926 L. 10.000 **Accerchiato** di Robert Harmon; con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette - A (15-18-20-20-22-23)

MADISON QUATTRO Via Chiarbella, 121 Tel. 5417926 L. 10.000 **Il viaggio di Fernando Solanas** - DR (15-18-20-20-22-23)

MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860865 L. 10.000 **Blade Runner** con Harrison Ford - A (17-20-20-22-23)

MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860865 L. 10.000 **Sola con l'assassino** di Sean Young - DR (15-18-20-20-22-23)

MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860866 L. 10.000 **Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greene Davis - BR (17-20-20-22-23)

MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860866 L. 10.000 **Questa** di Pappi Corsicato; con Isaia Forte - BR (15-18-20-20-22-23)

MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860866 L. 10.000 **Indecent proposal** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15-20-17-20-20-22-23)

MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860866 L. 10.000 **Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robin Williams - F (15-18-20-20-22-23)

METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3200933 L. 10.000 **Massima copertura** PRIMA (15-18-20-22-23)

MIEMON L. 10.000 **Il cameraman e l'assassino** di e con Rémy Belvaux, André Bonzel, Jacqueline Pevévorde, Melly Pappaert - G (16-18-20-20-20-22-23)

NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271 L. 10.000 **Passenger 57. Terrore ad alta quota** di Wesley Snipes - A (17-22-30)

■ OTTIMO - O BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

■ PROSA

NUOVO SACHER L. 10.000 **Heimat 2 (L'arte o la vita)** di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15-17-20-20-22-23)

PARIS L. 10.000 **Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15-17-20-20-22-23)

PASQUINO L. 7.000 **Dracula** (versione originale) (16-18-20-20-30-22-23)

QUIRINALE L. 8.000 **Notti selvagge** di Cyril Collard - DR (15-17-20-20-22-23)

QUIRINELLA L. 10.000 **Il grande cocomero** di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16-18-20-20-22-23)

REALTE L. 10.000 **Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15-18-20-20-22-23)

RIALTO L. 10.000 **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16-22-30)

RITZ L. 10.000 **Amore per steime** di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16-18-20-20-22-23)

RIVOLI L. 10.000 **Blade Runner** con Harrison Ford - A (16-18-20-20-22-23)

ROUGE ET NOIR L. 10.000 **Red rock west** PRIMA (16-18-20-30-22-23)

ROYAL L. 10.000 **O La scorsa di Ricky Tognazzi**; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-20-22-23)

ROVIGO L. 10.000 **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16-22-30)

SALENTO L. 10.000 **Stater Act. Una svitata in abito da sera** (16-18-20-20-30-22-23)

SALVATORI L. 10.000 **La scorsa di Ricky Tognazzi**; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-20-22-23)

SALUMERO L. 10.000 **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16-22-30)

SALVATORI L. 10.000 **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16-22-30)

SALVATORI L. 10.000 **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16-22-30)

SALVATORI L. 10.000 **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16-22-30)

SALVATORI L. 10.000 **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16-22-30)

SALVATORI L. 10.000 **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16-22-30

Sport

Il Parma in vetta all'Europa

Una squadra da incorniciare, una vittoria storica

La notte di follie con Zoratto che butta in piscina Tanzi, poi di nuovo tutti allineati «Ora pensiamo alla Juve...» Ma una polemica scuote l'ambiente: l'attaccante escluso a Wembley minaccia di andarsene

Ladri di bandiere in azione: al Maracanà con la pistola

■ Un fatto anomalo al Maracanà: un brano di tifosi del Parma, del Flamengo, regalano 40 mila per 300 persone. «Non chiedi il perché, ma una continua di tifosi di Parma e Genoa che intradossi nello stadio di Rio si sono riusciti, incappicciati con dei pescatori genovesi di pistole, hanno immobilizzato i giornalisti. I tifosi del Flamengo promettono vendetta»

Oltre duemila persone ai funerali di Zeno Colò

■ Oltre due mila persone hanno partecipato a un funerale di Zeno Colò, presidente del Genoa, morto l'8 aprile. Marcello Pistone, la gente dell'Abetone ha chiuso per tutto i negozi ed offre un funerale in massa, a dire l'ultimo saluto al suo compagno. A Colò verrà intitolata una piazza all'Abetone.



A sinistra foto di gruppo nello stadio, al centro il presidente Pedraneschi. A destra, Fausto Asprilla senza sorrisi con la Coppa in mano e in basso due «vecchi pilastri» Ballotta e Cuoghi



Festa di laurea in Coppa

Spettatore dopo l'infortunio dà voce alla protesta. Ma il club minimizza

Asprilla vendicativo «M'hanno ingannato e io vado via...»

■ LONDRA Dietro la gioia, e i brindisi, un volto triste quello di Fausto Asprilla, l'attaccante colombiano, rientrato in panchina a far da spettatore. A fine partita lo hanno quasi costretto a prendere in mano la Coppa e farsi fotografare. Ma questa non ha smunto la sua decisione fino ad arrivare a dire che potrebbe andare anche via a fine stagione. Il ruolo di spettatore non è andato proprio giù e lo ha detto a chiare note, senza troppi sotterfugi, ad una emulente colombiana, la «René e a giornalisti italiani, prima della partenza per Parma. A compiargli la vita e ad incrinare il rapporto, ci si è messo di mezzo quel maledetto incidente di Bogotá: quando un vetro di una bottiglia caduto sul bordo del polpaccio, costringendolo ad un piccolo intervento chirurgico e ad una lunga assenza dai campi di gioco. Ma mercoledì sera si sentiva pronto per giocare. Invece no. E a fine gara Asprilla non è riuscito a tenere dentro il suo malumore. «Sono molto triste», ha dichiarato parlando con i dirigenti, perché da oltre quindici stagioni

perché quello che mi hanno fatto è ingiusto. Il mio futuro è in un'altra squadra. Questo è il massimo che l'allenatore Scuderi poteva farmi. Mi sento ingannato, il tecnico mi aveva promesso che sarei sceso in campo. Mi hanno fatto tornare dalla Colombia in fretta e furia nonostante fossi stato colpito dalla perdita di mia madre. Invece mi ha lasciato ammalato in panchina».

Il presidente Pedraneschi, che ha avuto un colloquio con l'austriano mercoledì dopo cena, non è rimasto turbato dallo sfogo del giocatore. «È un ragazzo sensibile, ha grosse doti umane e ha capito. Provate a domandargli dopo la partita di domani con la Juve se ha ancora voglia di andar via. Viene da un mondo diverso, deve maturare, per questo dobbiamo lavorare sull'uomo. Vi racconto un aneddoto: quando è tornato dalla Colombia dopo l'incidente, ho visto un ragazzo di questo Parma signore d'Europa. Vedi quei quattro e la mente fa un salto all'indietro. Risale alla televisione in bianco e nero quando Wembley era un prato da colorare nella mente. Itala in archivio genuina un po' in genova, ma generosa. Come le sensazioni che avevano loro, quei quattro, Stefano e il leader perché con i suoi tretaquattro anni è «ante» perché da oltre quindici stagioni

perché quello che mi hanno fatto è ingiusto. Il mio futuro è in un'altra squadra. Questo è il massimo che l'allenatore Scuderi poteva farmi. Mi sento ingannato, il tecnico mi aveva promesso che sarei sceso in campo. Mi hanno fatto tornare dalla Colombia in fretta e furia nonostante fossi stato colpito dalla perdita di mia madre. Invece mi ha lasciato ammalato in panchina».

Il presidente Pedraneschi, che ha avuto un colloquio con l'austriano mercoledì dopo cena, non è rimasto turbato dallo sfogo del giocatore. «È un ragazzo sensibile, ha grosse doti umane e ha capito. Provate a domandargli dopo la partita di domani con la Juve se ha ancora voglia di andar via. Viene da un mondo diverso, deve maturare, per questo dobbiamo lavorare sull'uomo. Vi racconto un aneddoto: quando è tornato dalla Colombia dopo l'incidente, ho visto un ragazzo di questo Parma signore d'Europa. Vedi quei quattro e la mente fa un salto all'indietro. Risale alla televisione in bianco e nero quando Wembley era un prato da colorare nella mente. Itala in archivio genuina un po' in genova, ma generosa. Come le sensazioni che avevano loro, quei quattro, Stefano e il leader perché con i suoi tretaquattro anni è «ante» perché da oltre quindici stagioni

«Mi chiamo Cuoghi, capo della banda degli onesti»

DAL NOSTRO INVIAUTO

STEFANO BOLDRINI

■ LONDRA «Non ho rimpianti e non ringrazio nulla del mio passato. Lo facessi sarebbe come inventare un altro Cuoghi e io con me stesso sono sempre andato d'accordo. Ho commesso i miei errori e li ho pagati però se dico che il calcio mi ha dato meno di quanto meritavo non comincio un peccato di superbia».

Stefano Cuoghi il tempo perduto, il presente da tenere stretto, il futuro che incombe è il capo della banda degli onesti, lui, Ballotta, Zoratto, Donati, l'anima di questo Parma signore d'Europa. Vedi quei quattro e la mente fa un salto all'indietro. Risale alla televisione in bianco e nero quando Wembley era un prato da colorare nella mente. Itala in archivio genuina un po' in genova, ma generosa. Come le sensazioni che avevano loro, quei quattro, Stefano e il leader perché con i suoi tretaquattro anni è «ante» perché da oltre quindici stagioni

bello viverà alla mia età. Quando le luci si spengono torni in dietro la mente e vedi le cose con una prospettiva diversa. Forse quella più giusta. Guardando indietro vedi gli anni dell'infanzia, quando il pallone era tutta la mia vita. Cominciai a Modena e fu un bell'inizio, non avevo neppure vent'anni e già sui giornali circolava il mio nome. Eravamo in due a fare notizie, io e Maestroni. Ci chiamavano «quelli del Modena». La carriera ci ha dato. Ora ieri giocò nella B guadese nel campionato dilettanti e pensa come va la vita in quelli i squadra e c'è anche mio cugino. A me è andata meglio, ma ad un certo punto quando ero al Milan fui ad un passo dall'addio. Avevo venti anni, era il 1982. Il Milan era un'altra cosa rispetto a oggi. Si faceva la B, io a Cesena mi feci male ad un ginocchio. Sallarono i legamenti, ma io continuai per un po'. Poi fui in galera con Castagner. Per tre mesi mi allontanai dal calcio, persi il Milan e risalii.

«Sai, i momenti come questi dopo fu dura. Tornai a Modena a farci andare a Perugia, ma solo a Pisa riuscii a rimettermi in piedi. Anconetani e Simonini non si erano già dimessi. Ero troppo impulsivo, belli di ci mi ero che lo sono anche adesso. Ho il maleddetto vizio di perdere le staffe, però un po' sono cambiato».

«Parlava di storia. C'era un altro tecnico, del tifo, poi mi venne un'idea: il migliore a questo punto ha solo un nome: scudetto. La gente invece deve avere pazienza perché se già riuscissimo a mantenere il livello attuale farebbero una grandissima cosa. Milan, Inter e Juve hanno un'altra dimensione, noi dobbiamo cercare di mettere il passo ed approfittare di anni di sbaglio. In prospettiva guardo con fiducia all'anno dopo il mondiale, potrebbe essere quello del grande trionfo. Dopo Italia '90 vince la Sampdoria, fra due anni potremmo correre di rimando. Ma non ci sono illusioni e soprattutto calciatori altamente talentuosi. Il progetto Parma? La carta di identità dice che bisogna fare i conti con l'ela di Cuoghi e Zoratto. Sono due persone fonda-

menti e chi non aveva avuto la partecipazione di aspettri tali. Ma quest'anno abbiamo dato un'altra risposta importante. Sei mesi fa quando la squadra non andava si diceva che era un boollito che il cielo fu nato il mio futuro? Ha già un dato scritto: 30 giugno 1994 quel giorno smettere di giocare. Avrò quasi trent'anni que anni (Cuoghi è nato il 13 agosto 1959) e non mi va di chiudere con il fusto. Ma resterò nel cielo, forse come procuratore. Poco manca un coro a un stadio e non camperò di gloria. Cercherò anche in questi ultimi dodici mesi di riprendersi quel qualcosa che ho perso da giovane. Un oggetto per l'impero del Parma? Il termine giusto è grande, che dice molto, ma non tutto. Vuol dire che si può migliorare io credo che si può anche crescere. Oggi che sono felice e potessi cancellare un episodio subito ricomincerei. L'allora sotto con la Juventus. Aggiunge: «Sai che da lì a poco ci comuniquerò come tuti i suoi ragazzi. Infatti lungo la strada che porta dall'aeroporto allo stadio sono assiepiate due di fila che salutano entusiasti il torpedone con i giocatori. Ed allo stadio c'è un'emozione tifosi rispettano i giocatori e la copia per osannarli. La ovazione più lunga e per Fausto Asprilla.

■ PARMA Ore 16.28 di giovedì 13 maggio '95 Lorenzo Minoli esce dalla cabina dell'aereo, alzata dalla mano destra. Dietro le fan sembra un migliaio di persone che applaudo. Meli Benavente, Osio, Asprilla accolgono tutti i tifosi, accesi al ricordo «Verdi», facendo passare la Coppa delle Coppe per molte mani. Il giocatore che lo salgono sul pullman che lo porta allo stadio «Il brutto» del calcio e che bisogna subito ricominciare. L'allora sotto con la Juventus. Aggiunge: «Sai che da lì a poco ci comuniquerò come tutti i suoi ragazzi. Infatti lungo la strada che porta dall'aeroporto allo stadio sono assiepiate due di fila che salutano entusiasti il torpedone con i giocatori. Ed allo stadio c'è un'emozione tifosi rispettano i giocatori e la copia per osannarli. La ovazione più lunga e per Fausto Asprilla.

■ In città la festa è diventata la notte. Dieci mila persone si sono radunate in centro, i tifosi e i partiti baldoria. Alle fine si sono comparse le bandiere striscioni e striscioni di ogni tipo. Il monumento a Giuseppe Garibaldi è in molti si è svegliato con una copia delle Coppe, un gommoni in piedi e posta su un braccio mentre in grembo uno stuccone con un parola soli «Campioni».

In uomini e donne si riscosce per parte capitale del piccolo capitale, come diciamo i francesi un secolo fa: è un bel gesto e stato anche il braccio del presidente Pedraneschi con un braccio di ferro di minaccia. E il sindaco Lavareto che ha accolto la squadra all'aeroporto.

Il giorno dopo. Notte insonni per l'allenatore: «Veniamo da lontano e non abbiamo segreti» Minoli capitano dalla faccia pulita: «Il miglioramento adesso vuol dire solo scudetto»

Ore 6, Scala suda ad Hyde Park

Il giorno dopo: dopo la storica vittoria e dopo le pazzesche feste. Scala igienista e metodico, Minoli capitano serio anche fuori dal campo ma che per una volta si lascia andare: «Il miglioramento a questo punto vuol dire scudetto. Ma la gente deve avere ancora pazienza». Il presidente Pedraneschi: «Nella terra degli hooligan, abbiamo dato lezione di civiltà: mento dei nostri tifosi»

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ LONDRA Il risveglio del cacciatore Londra era ancora immerso nel sonno quando lui, Nevio Scala, è sceso giù dal letto e andato a salutare l'alba lungo i viali di Hyde Park. «Io visto le oche e le anatre canadese. E seccome sono un cacciatore e sono animali che portano fortuna, ho pensato: 'chissà se è il segno che la favola continua'».

Il faccione di Nevio Scala è tuttora a lucido. Eppure ha dor-

dalla faccia pulita, il testimone mal giusto per una squadra entrata diritta nel cuore nella gente e non solo in quello dei tifosi gialloblù. «Ripeto le cose già dette subito dopo la partita: ora viene il difficile, il miglioramento a questo punto ha solo un nome: scudetto. La gente invece deve avere pazienza perché se già riuscissimo a mantenere il livello attuale farebbero una grandissima cosa. Milan, Inter e Juve hanno un'altra dimensione, noi dobbiamo cercare di mettere il passo ed approfittare di anni di sbaglio. In prospettiva guardo con fiducia all'anno dopo il mondiale, potrebbe essere quello del grande trionfo. Dopo Italia '90 vince la Sampdoria, fra due anni potremmo correre di rimando. Ma non ci sono illusioni e soprattutto calciatori altamente talentuosi. Il progetto Parma? La carta di identità dice che bisogna fare i conti con l'ela di Cuoghi e Zoratto. Sono due persone fonda-

menti e chi non aveva avuto la partecipazione di aspettri tali. Ma quest'anno abbiamo dato un'altra risposta importante. Sei mesi fa quando la squadra non andava si diceva che era un boollito che il cielo fu nato il mio futuro? Ha già un dato scritto: 30 giugno 1994 quel giorno smettere di giocare. Avrò quasi trent'anni que anni (Cuoghi è nato il 13 agosto 1959) e non mi va di chiudere con il fusto. Ma resterò nel cielo, forse come procuratore. Poco manca un coro a un stadio e non camperò di gloria. Cercherò anche in questi ultimi dodici mesi di riprendersi quel qualcosa che ho perso da giovane. Un oggetto per l'impero del Parma? Il termine giusto è grande, che dice molto, ma non tutto. Vuol dire che si può migliorare io credo che si può anche crescere. Oggi che sono felice e potessi cancellare un episodio subito ricomincierei. L'allora sotto con la Juventus. Aggiunge: «Sai che da lì a poco ci comuniquerò come tutti i suoi ragazzi. Infatti lungo la strada che porta dall'aeroporto allo stadio sono assiepiate due di fila che salutano entusiasti il torpedone con i giocatori. Ed allo stadio c'è un'emozione tifosi rispettano i giocatori e la copia per osannarli. La ovazione più lunga e per Fausto Asprilla.

Diamo a Marzullo con la racchetta un Telesoccorcio

GIORGIO TRIANI

■ Ci sono i eleganti (quelli che hanno premiato il Giallo) e i «mai dire gol» (i Telesorci) quelli che ci fan vedere Marzullo e Giletti in «Mazzonate al tennis» e dicono come durata («sino al termine degli Internazionali di Roma») e come generi (il tennista appunto declinato nel saluto marzulliano della vita è un solo giorno o i sogni ariani a vivere»), però quasi spreci allo 0-0. Per le feste in offerta da Gigi e Giampiero mentre le loro pubbliche ben più numerosi che non i quattro gatti della notte. Non fosse altro per l'abbondanza di sorci che scorrazzano in quell'angolo televisivo.

Sorci che ormai perdono il piacere di vederli («come Palomino che in teoria dovrebbe stare a Londra ma in pratica non passa giorno che non compaia in tv anche per parlare di tennis»), sorci sopravvissuti alla generazione dei

nuovi conici (come Bramieri, che racconta però scimpri barzellette spassose) e alla moda del body building (come Barbato e Bouchet che ai partiti dello Spazio e di vent'anni in Italia in confronto a Marzullo e Giletti) e come il tennis e dintorni come durata («sino al termine degli Internazionali di Roma») e come generi (il tennista appunto declinato nel saluto marzulliano della vita è un solo giorno o i sogni ariani a vivere»), però quasi spreci allo 0-0. Per le feste in offerta da Gigi e Giampiero mentre le loro pubbliche ben più numerosi che non i quattro gatti della notte. Non fosse altro per l'abbondanza di sorci che scorrazzano in quell'angolo televisivo.

Sorci che ormai perdono il piacere di vederli («come Palomino che in teoria dovrebbe stare a Londra ma in pratica non passa giorno che non compaia in tv anche per parlare di tennis»), sorci sopravvissuti alla generazione dei

nuovi conici (come Bramieri, che racconta però scimpri barzellette spassose) e alla moda del body building (come Barbato e Bouchet che ai partiti dello Spazio e di vent'anni in Italia in confronto a Marzullo e Giletti) e come il tennis e dintorni come durata («sino al termine degli Internazionali di Roma») e come generi (il tennista appunto declinato nel saluto marzulliano della vita è un solo giorno o i sogni ariani a vivere»), però quasi spreci allo 0-0. Per le feste in offerta da Gigi e Giampiero mentre le loro pubbliche ben più numerosi che non i quattro gatti della notte. Non fosse altro per l'abbondanza di sorci che scorrazzano in quell'angolo televisivo.

Sorci che ormai perdono il piacere di vederli («come Palomino che in teoria dovrebbe stare a Londra ma in pratica non passa giorno che non compaia in tv anche per parlare di tennis»), sorci sopravvissuti alla generazione dei

nuovi conici (come Bramieri, che racconta però scimpri barzellette spassose) e alla moda del body building (come Barbato e Bouchet che ai partiti dello Spazio e di vent'anni in Italia in confronto a Marzullo e Giletti) e come il tennis e dintorni come durata («sino al termine degli Internazionali di Roma») e come generi (il tennista appunto declinato nel saluto marzulliano della vita è un solo giorno o i sogni ariani a vivere»), però quasi spreci allo 0-0. Per le feste in offerta da Gigi e Giampiero mentre le loro pubbliche ben più numerosi che non i quattro gatti della notte. Non fosse altro per l'abbondanza di sorci che scorrazzano in quell'angolo televisivo.

Con ciò — premesso che personal-

Roma,
i giorni
del caos

Ciarrapico invia al consiglio d'amministrazione una lettera nella quale dà mandato a vendere il suo pacchetto azionario
Prende quota l'offerta di Mezzaroma (Ranucci alla presidenza)
Frangia di tifosi ostile al cambio: lievi incidenti a Trigoria

Una Lupa in vendita

Ciarrapico lascia. Ieri ha inviato una lettera al consiglio di amministrazione della Roma, nella quale annuncia di aver dato mandato ai legali di vendere. Comincia a prendere quota l'offerta dell'imprenditore Mezzaroma, tifosi schierati a difesa del vecchio establishment sono sul piede di guerra. Ieri hanno stazionato dinanzi al centro sportivo di Trigoria, lanciando offese ai dirigenti. La polizia è intervenuta.

ALDO QUAGLIERINI

■ ROMA Ieri sera tutti lo aspettavano a Trigoria dove avrebbe dovuto affrontare il consiglio di amministrazione della Roma calcio, sul piede di guerra dopo la decisione della Covisoc di avviare la pratica per la messa in liquidazione della società capitolina. Ma in mattinata, Ciarrapico è stato nuovamente arrestato e i consiglieri si sono dovuti accortare di una sua lettera nella quale si annuncia di aver dato mandato ai legali di vendere. È la svolta nella telenovela da calcio. Il re delle acque minerali, insomma, lascia. La Roma, adesso, cerca un nuovo presidente.

Ieri parallelamente alla riunione del Cda è stata presentata una prima concreta offerta da parte del costruttore Pietro Mezzaroma e dell'editore Franco Sensi. Sono i resti dell'originaria cordata: se avesse successo probabilmente alla presidenza salirebbe Raffaele Ranucci, attuale presidente del settore tecnico della Figc. A vigilare sull'operazione l'attuale vice presidente Vincenzo Malago. Subito dopo la concessione di auto di lusso è andato a Trigoria per riferire al

Il Toro vende abbonamenti in offerta speciale

■ TORINO Il Torino cambia strategia per la nuova campagna abbonamenti, partita ieri: i prezzi saranno abbassati sino al 37 per cento e i tifosi che non saranno soddisfatti delle prestazioni della squadra a fine stagione (cioè se il Torino avrà realizzato un numero di punti inferiori a quelli di quest'anno) avranno diritto ad un venti per cento di sconto sull'abbonamento della stagione successiva. «La società» ha spiegato durante la conferenza stampa di ieri il presidente Roberto Goveani - fa questa scommessa per riguardare i tifosi persi (c'era 9 mila abbonati) dopo la vendita di Lentini. Ma, se non riuscirà a incrementare l'attuale numero di tesserati (16.798), si ritroverà con un miliardo e 700 milioni in meno rispetto al 1992. Altre offerte ai tifosi: l'accesso delle donne in tribuna al prezzo delle curve e uno sconto per i giovani studenti che risulteranno promossi. Sul rischio di collocazione in terza fascia del Torino da parte della Covisoc, Goveani ha precisato che i problemi economici della società sono pressoché risolti con il versamento delle ultime quote arretrate dell'Irpef sugli stipendi dei giocatori e con le misure recentemente prese per il contenimento delle spese correnti che ammontano ora alla metà di quelle della precedente gestione.



Giuseppe Ciarrapico insieme al vicepresidente Vincenzo Malago

neghe. Le ha lette Malago, visibilmente teso e preoccupato. «Purtroppo» ha prima detto il vicepresidente, «vi rendete conto in quale clima siamo. Questa è gazzarra organizzata, non la voglio commentare, lo però dò la parola d'onore, da uomo e da tifoso, che non ho fatto nulla se non d'accordo con Ciarrapico». Intanto questa mattina dopo la decisione, già ratificata della Covisoc, la parata finirà sul tavolo del presidente della federazione Antonio Matarrese. Un altro passaggio nell'iter di due mesi che potrebbe portare alla liquidazione della società.

In tutto questo ballame, pur registrando le novità legate alla cordata dei palazzinari romani, non si può escludere un

ritorno sulla scena di Pasquale Casillo, patron del Foggia e con le mani in pasta in difesa delle tre club calcistici. A suo tempo fece un'offerta di 70 miliardi e in seguito, con abilissima da uomo di affari, si ritirò di fronte all'atteggiamento di Ciarrapico. Ora si è aperto un nuovo capitolo. I reggenti Pasquali e Malago sono chiaramente orientati a favore di una soluzione «scittadina», ma lo strapotere economico di Don Pasquale potrebbe alla fine pesare. Nel caso Casillo finisse sulla poltrona più alta della Roma ci sarebbe quasi tutto: dai quadri tecnici (garantito l'arrivo di Zeman) a quelli manageriali (via Mascetti) e molte facce nuove anche fra i giocatori.

Tennis. Internazionali d'Italia

Becker si ferma al confine russo

Finisce altie-break. E, a sorpresa, Andrei Chesnokov mette fuori Boris Becker. Per il resto, tutto, o quasi, secondo previsioni: avanza senza strabiliare Jim Courier e trova oggi sulla sua strada Sergi Bruguera, avanza l'uruguiano Marcelo Filippini, e se la vede con Goran Ivanisevic. Tutto, o quasi, secondo copione sotto le nuvolaglie del Foro Italico, compreso la rapida uscita degli italiani.

GIULIANO CAPECE LATRO

■ ROMA Fabrice Santoro ce la mette tutta, spremendosi al limite delle forze ed esplodendo in un caratteristico merde ad un colpo mancato che avrebbe potuto dargli un punto. Ma non è certo lui l'uomo in grado di fermare Jim Courier, che già preannuncia e pregiusta bagni nel Tevere a festeggiare la vittoria-bis nel torneo. Sbaglia molto, Courier, error spesso incredibile, ma la sua vittoria è netta e non è mai in discussione. Fabre molto di più, subito dopo, Boris Becker di fronte al russo Andrei Chesnokov, che gli strappa il primo set, lo rimonta nel secondo, ma perde ritmo e concentrazione proprio quando avrebbe la possibilità di riagganciarlo. Ha il pubblico decisamente dalla sua, Becker, ma il russo non molla e al tie-break (7-3) mette fu-

ri l'anniversario.

Si va ai quarti secondo il percorso tracciato dal tabellone. Michael Chang, dopo aver subito sette camicie con Andrea Gaudenzi, ha eliminato in due set il tedesco Carl Uwe Steibl. L'altra sorpresa viene dall'argentino Guillermo Perez Roldan, che taglia la strada alla testa di serie Andrei Medvedev e si accinge all'impresa di fare lo sgambetto a Pele Sampras, che si vede poco, non entusiasma il pubblico, che preferisce Becker, ma va avanti per la sua strada. Tutto secondo copione: come secondo copione era la rapida uscita di scena delle racchette italiane.

L'Italia offre sul piatto gli esplorati di Francesca Bentivoglio e Andrea Gaudenzi, entrambi prodotti della scuola faentina. E il suo livello, oggi,

cambia fermarsi a questi limiti nel torneo. Gaudenzi è un ro domande, e da solomonte si lancia all'assalto di Michael Chang, scuotendo un tempesta borbone che sembra annichilire il cimarrone americano, batte a 180 e 200 metri orari, vola tra le nuvole, smozza, magistrali Chang e sempre le affronta impavido, queste raffiche di bufera, non esalta la platea, ma si mantiene sul filo della regolarità, ed alla fine la spunta. C'è tutta la recente storia del tennis italiano, in questa partita dei sedicesimi che ha fatto definitivamente minimare il tricolore, e che ha fatto sognare campioni d'altrettanto in vista dell'incontro di Coppa Davis con l'Australia. Una storia che ha le sue coordinate ideologiche nell'assonanza di Farina e nel teorema di Galigani.

Il teorema di Farina, elaborato a caldo dalla giocatrice Sandra Farina dopo avergliel'annunciato a sorpresa la testa di serie Nathalie Tauziat, dice che la differenza fra giocatori italiani e quelli stranieri è un problema di sognazione psicologica, esiste, insomma, soprattutto nella loro immaginazione. L'assonanza ha le sue verifiche empiriche con la stessa Farina e poi col fenomeno Francesca Bentivoglio, che, una dopo l'altra, cancella dal torneo Liana Nowotniak e Natalia Zvereva. Ma l'attinenza del fascino si rivela comunque limitata e cruda: quando la Farina prima, la Bentivoglio poi, incappano in due giocatori decisamente più forti.

Il teorema di Galigani, emanato dal presidente della federazione italiana di tennis, appunto Paolo Galigani, in occasione degli Internazionali, afferma che i giocatori italiani possono arrivare, se non in semifinale, almeno ai quarti. Teorema smentito clamorosamente dai fatti e ridotto a quello che effettivamente è un atto di fede di intuizione propagandistica, più che un tentativo di pronostico fondato su dati reali. In mezzo, tra l'assonanza di Farina e il teorema di Galigani, vivacchia l'ottimismo di Adriano Panatta, il Ct della Davis italiana, che ha in mente soltanto l'incontro con l'Australia a Firenze, dal 16 al 18 luglio, e che continua a ripetere: «I giocatori della Davis sono in ottima forma; da tempo non li vedevi così. Devono solo fare qualche risultato, sarebbe opportuno un sorteggio che consentisse loro di superare l'impasse».

Per Fondriest pedalate vincenti al Giro del Trentino

■ RONCONE (Trento) Maurizio Fondriest ha raggiunto il nono successo stagionale e balfato sul traguardo di Roncone, nella terza tappa del 17° Giro del Trentino, Claudio Chiappucci, il vero protagonista della giornata prima con una fuga durata oltre 60 km, parte dei quali in compagnia del lettone Ugrumov, e poi come promotore assieme al venezuelano Sierra dell'allungo decisivo lungo lo strappo durissimo che caratterizza gli ultimi due chilometri di corsa. Il trentino monetizza così nel migliore dei modi l'attuale stato di forma e conquista la maglia ciclismo di capoclassifica mentre il lombardo impreca alle motociclette del seguito, colpevoli a suo dire di aver favorito il rientro del rivala a duecento metri dall'arrivo.

Il trentino infatti è scattato di prepotenza sull'ultimo strappo e ha sorpreso i due battistrada, che sino a quel

momento avevano anticipato sul ritmo via via Lelli, Belli, Pulnikov, Jaskula, Pantani. Il capitano della Carrera tentava di resistere e rientrare negli ultimi metri, ma Fondriest tagliava il traguardo a braccia alzate sotto la pioggia trezziale. «Senza la confusione degli ultimi metri l'avremmo visto arrivare», dice Chiappucci all'arrivo - invece Fondriest è apparso all'improvviso. Un aiuto certamente lo ha ricevuto. Mi sono girato ai duecento metri e non c'era. Non l'ho visto. È uscito dalle moto all'improvviso. Ce n'erano troppe stava davanti sia dietro».

Ordine d'arrivo:

1) Maurizio Fondriest; 2) Chiappucci a 8'; 3) Sierra a 22"; 4) Belli a 20"; 5) Belli a 24".

Classifica generale:

1) Maurizio Fondriest; 2) Chiappucci a 8'; 3) Sierra a 22"; 4) Belli a 34"; 5) pantani a 38".

■ CONGELO tutto fino al 6 giugno. Anche la campagna acquisti. Da questo momento nessun giocatore può ritenersi incallito». Antonio Percassi, il presidente dell'Atalanta, spiega in una conferenza stampa le ragioni della sua amarezza. «Non darò le dimissioni, ma in questo calcio non mi riconosco più. La sentenza è sproporzionata. La colpa degli incidenti è della polizia e del Brescia». Oggi il ricorso.

DAL NOSTRO INVITATO
DARIO CECCARELLI

■ BERGAMO Finalmente tira fuori il rosso. Un rosso che teneva da gola da domenica sera, dopo esser tornato dall'assurda mattanza di Brescia-Atalanta. Quattro giorni di riflessione e la decisione del giudice sportivo di squalificare per due giornate il campo dell'Atalanta, lo hanno indetto a rompere un silenzio che sembrava preludere alle dimissioni o a qualche pesante iniziativa contro gli ultrà. Niente di tutto ciò. Antonio Percassi, 40 anni, presidente dell'Atalanta, non si ritira. Si limita a «congelare tutto fino al 6 giugno perché in questo momento occorre fare quadrato intorno alla squadra». Tutto fermo, quindi: anche la campagna acquisti. Il resto è solo un lungo sfogo contro tutto. Contro la sentenza, contro le forze dell'ordine e il Brescia, contro un calcio che «sembra una cornida» e in cui non si riconosce più. Questa è l'intervista.

Allora, presidente, amareggiato?

Mah, ho tacito perché volevo riflettere. Bene, resto al mio posto fino al 6 giugno. Questo è un momento difficile e bisogna fare quadrato per non rovinare una stagione che, per certi versi era stata eccezionale. Dopo il 6 giugno vedremo. Fermiamo anche la campagna acquisti. E tutti i giocatori, da questo momento, diventano cedibili.

Cosa ne pensa della squalifica?

La ritengo sproporzionata. Soprattutto per noi, che eravamo la squadra ospite. Gli incidenti sono stati gravi, ma bastava poco evitare. Mi domando, per esempio, come mai dei tifosi bresciani sono riusciti a

Scaricabarile, gioco fuori moda

■ BERGAMO Turbato e amareggiato da un calcio che «sembra una cornida», Antonio Percassi congeglia tutto fino al 6 giugno. Poi si vedrà, dice, facendo balenare l'estrema ipotesi di un ridimensionamento della società insieme al suo congedo. Lo logo è legittimo, ha tutta la nostra comprensione, ma è come un gentile sussurro in mezzo a una curva di picchiatori: non si sente. Gli altri, i soli 4 (mila) balordi, urlano, sprangano, tirano sassi. Percassi invece promette sanzioni che, sugli ultrà, scorrano come acqua sul marmo. Il dialogo e la cooptazione sono ammenicci verbal, ipocriti, per gli opinionisti del lunedì. Come la proposta di Berlusconi di rinchiudere i più violenti in un cinema. Ma quando mai? A parte l'ovvio rifiuto dei gestori, resta un'altra considerazione: noi siamo sicuri che agli ultrà interessi davvero quello che succede in campo? Chiunque frequenta gli studi sa che la parola, per loro, è solo un occasione di pretesto. Il vero gusto è un altro: picchiare, attaccare, diventare comunque protagonisti di questo moderna malfatta. Al cinema, o davanti allo schermo gigante, la guerriglia non si può praticare. Perché andarci, allora?

E l'Atalanta non ha nessuna responsabilità?

Ma noi, come ospiti, cosa potevamo fare? No, il vero scandalo è un altro. Dichiara inagibile al lunedì un campo sul quale si è giocato la domenica. Assurdo. Grandi responsabilità hanno anche le forze dell'ordine e il Brescia. Questa era stata giudicata una «partita a rischio», una roulette in più per predisporre un'accurata vigilanza. Sono davvero amareggiato, soprattutto in questo momento in cui si afferma in Europa una società come il Parma che viene seguita da un pubblico sempre corretto. Ho cercato di riuscire anche qui a Bergamo, ma se le premesse sono queste...

Senta, lei è amareggiato, però non è troppo morbido verso gli ultrà atalantini? Non è il caso di emarginarli completamente?

Non sono pentito di aver introdotto la politica del dialogo. Nelle partite casalinghe qualche risultato l'abbiamo ottenuto. Fuori casa invece si sentono più svincolati. Se poi non

si, potrebbe essere un'idea. Ma cosa bisogna fare per solvere questa eterna guerriglia. Anche lei vuole metterli nelle trasferte. Voli al alut?

Farete ricorso?

Sì, non è giusto che la squalifica abbia la decorrenza immediata perché non ci permette di appellarcisi a tutti i gradi della giustizia sportiva. Contiamo su una revoca o una riduzione della squalifica.

■ Campana su Venezia. Il presidente dell'Associazione calciatori è intervenuto sulla sospensione degli stipendi dei giocatori del Venezia: «Un provvedimento illegittimo e ingiustificato».

Basket pro ex Jugoslavia. Un appello a favore delle popolazioni in guerra nella ex Jugoslavia è stato rivolto dai campioni di basket e domenica prossima (ore 21 a Montecatini Terme) una nazionale formata da giocatori italiani e stranieri affronterà la nazionale della Bosnia.

Basket 2. L'Italia ospiterà la fase finale del «Footlocker international cup». Si svolgerà a Treviso il 7 e l'8 giugno al Palavere di Treviso. A Milano la fase eliminatoria.

Ciclismo. Vueltà. L'ucraino Outchakov ha vinto ieri la 18a tappa del Giro di Spagna in 4 ore 21'9", precedendo Meinert, Baffi.

Ferrari cinese. Dopo trent'anni di assenza le vetture di Maranello ritornano a camminare sulle strade della Cina. Domani, infatti, verrà presentata a Pechino la 348 Ts.

Samaranch in bici. Il presidente del Cio ha concluso la sua visita a Pechino (candidata alle Olimpiadi del 2000) con una passeggiata al centro in bicicletta.

Universiadi. Adesso è sicuro: nel '97 oltre 8.000 atleti invaderanno pacificamente la Sicilia per disputare le Universiadi.

Recupero C/2. L'Aragas ha battuto ieri la Sangue seppese con il punteggio di 2 a 1 nel recupero della 29ª giornata.

Atletica. In oltre 3.000 prenderanno parte alla 21ª edizione delle 100 chilometri del Passatore tra Firenze e Faenza.

Galeone irsacible. L'ex tecnico del Pescara ha avuto ieri, negli uffici della Procura, un vivace battibecco con un cineoperatore dell'emittente privata che lo stava riprendendo con la telecamera.

Play off pallanuoto. Questo il calendario degli incontri di domani: Posillipo-Catania; Savona-Como; Pescara-Catania. Napoli e Sda Roma-Volturno.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE
IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 8.20 Note e notizie: «Ultim'ora»
- Ore 9.05 Voltagogna: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumo: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori «live» solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- O